

22/28 giugno 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1261 · anno 25

Juan Villoro
Il tempo
tra le mani

internazionale.it

Scienza
I sogni
interrotti

4,00 €

Visti dagli altri
Il violento attacco
di Salvini contro i rom

Internazionale



L'impero degli occhiali

Almeno due miliardi di persone nel mondo
hanno bisogno di occhiali. Un mercato
gigantesco che tra poco sarà dominato da un'unica
multinazionale, per metà italiana



SETTIMANALE - PI. SPED IN AP
DI 1,55/0,3 ART 111 DGB VR - AUT 8,00 €
BE 7,50 € - F 9,00 € - D 9,50 €
UK 8,00 £ - CH 8,20 CHF - CH CT
7,70 CHF - PTE CONT 7,00 € - E 7,00 €



EXCLUSIVE WORKSHOP Via Trebbia 26, Milano - fontanamilano1915.com

*#bagisover
follow @fontanamilano1915*



BAG

**IS
OVER!**

DEFYING THE ODDS: POTENTI RITRATTI D'AZIONE DEL CANON AMBASSADOR SAMO VIDIC

Samo Vidic, fotografo sportivo, ci parla delle sue foto agli atleti disabili di maggior successo, tra cui il nuotatore paralimpico Darko Duric

Come fotografo sportivo professionista, Samo Vidic, Canon Ambassador, fotografa i migliori atleti al mondo per i principali marchi e pubblicazioni. Tuttavia, nel suo ultimo progetto, Samo ha voluto dare risalto a un gruppo di eroi sportivi lasciati troppo spesso nell'ombra: gli atleti disabili, disposti a ogni sacrificio pur di raggiungere risultati straordinari nello sport che amano.

"Rispetto ai loro colleghi normodotati, gli atleti disabili ricevono ben poca attenzione da parte dei media" ci spiega Samo. "Volevo mostrare diversi tipi di sportivi, per metterli al centro e raccontare le loro, spesso incredibili, storie di vita".

In questo progetto, Samo voleva enfatizzare le capacità sportive degli atleti e gli enormi ostacoli che hanno dovuto superare.

Per questi scatti ha usato due corpi macchina, Canon EOS 5D Mark IV e Canon EOS 6D Mark II, con obiettivi Canon EF 50mm f/1.2L USM, EF 24-70mm f/2.8L II USM, EF 16-35mm f/2.8L II USM ed EF 8-15mm f/4L Fisheye USM.

L'unione di corpo e obiettivo ha consentito a Samo di esplorare diversi approcci creativi. A ogni scatto poteva tentare una nuova sfida, dalle scie luminose agli scatti sott'acqua.

Per raggiungere la sua visione artistica, Samo ha fotografato i suoi soggetti in due modi contrastanti. Un ritratto ne rivelava la personalità e le difficoltà fisiche che dovevano affrontare, mentre uno scatto più dinamico si concentrava sugli straordinari risultati ottenuti.

Le immagini di Samo sono dinamiche, creative e dotate di un forte impatto visivo; un inno alla personalità, alla determinazione e all'abilità di personaggi a cui ispirarsi.



© Samo Vidic, Ambassador Canon. Dal progetto Defying the Odds; la velocista non vedente Libby Clegg

Canon

Live for the story_



© Samo Vidic, Ambassador Canon. Dal progetto Defying the Odds, il nuotatore Darko Duric

CASE STUDY: FOTOGRAFARE DARKO

Uno dei soggetti di Samo è stato il nuotatore sloveno Darko Duric. Darko è nato senza gambe e con un solo braccio, ma è diventato un atleta paralimpico, per due volte campione mondiale, e ha superato il record mondiale sui 50 m nella categoria Farfalla S4. Per il ritratto di Darko e le sue foto in azione, Samo voleva che la sua storia fosse evidente fin da subito. "Darko ha un braccio solo, ma è come se l'acqua gli mettesse le ali. Volevo rappresentare questa idea" ci racconta.

La sessione si è svolta in una piscina a Ljubljana, in Slovenia. Quando Darko si è messo in posa sul trampolino per il ritratto, Samo ha chiesto a due assistenti di gettargli dei secchi d'acqua da destra e da sinistra, in modo che le gocce creassero delle forme simili a delle ali. Con le sue lampade da studio, quella principale a 3 metri dal nuotatore, frontalmente, e quella secondaria 5 metri più in alto, Samo è riuscito a cogliere il movimento dell'acqua.

Per lo scatto dinamico, Samo ha sistemato due lampade da studio al lato della piscina, una che illuminasse il soggetto dall'alto, e una dietro un oblò della piscina che puntasse sul nuotatore da sotto la superficie dell'acqua. Poi si è immerso anche lui, nella sua tuta da sub, per fotografare Darko mentre nuotava. La fotocamera Canon EOS 5D Mark IV, con obiettivo grandangolare Canon EF 16-35mm f/2.8L III USM, comunicava con le lampade tramite dei cavi collegati a un trasmettitore vicino alla vasca.

Samo ha usato l'impostazione AI Servo per ottenere immagini straordinariamente nitide e sfruttato la modalità di scatto rapido continuo della Canon EOS 5D Mark IV per raggiungere i 6,5 fotogrammi al secondo. "Quando fotografi un nuotatore con due braccia, hai maggiori probabilità di ottenere una bella foto. Ma Darko ha un braccio solo e dovevo assicurarmi di massimizzare le possibilità di coglierlo in una posizione che colpisce, con il braccio destro in avanti e il volto visibile" ci dice.

"Non avevo mai usato Canon EOS 5D Mark IV per scattare sott'acqua, ma tutto ha funzionato a meraviglia. La messa a fuoco automatica è stata fantastica, e le immagini sono tutte nitide, che è la cosa più importante".

Per vedere i video e scoprire di più su come Samo Vidic ha creato gli effetti per la sua serie Defying the Odds, visita www.canon.it/pro/stories



IMMAGINA UNA VACANZA D'INVERNO
MENTRE SCOPRI L'INDIA E MOLTO DI PIÙ.



Per tutti i dettagli chiedi alla tua agenzia viaggi,
visita il nostro sito o chiama 848 242490*

MSC
CROCIERE

NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

msccrociere.it



*Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

"Mentre accade, il calcio è il mondo"

JUAN VILLORO A PAGINA 100



La settimana

Diversivi

Giovanni De Mauro

“Il linguaggio può dar forma al nostro modo di pensare. E Donald Trump questo lo sa”. Il linguista George Lakoff continua a fornire strumenti per capire i meccanismi della propaganda politica, non solo statunitense. Donald Trump ha fatto il venditore per quasi mezzo secolo, e ora sta vendendo se stesso e la sua visione del mondo, ha scritto Lakoff sul *Guardian*. Per farlo usa il linguaggio e i mezzi d’informazione: il presidente degli Stati Uniti sa che la stampa non riesce a resistere alla tentazione di ripetere le sue sparate, soprattutto quelle più esagerate e offensive, e questo gli consente di trasformare i giornalisti in involontari megafoni. Ripetute sui mezzi d’informazione e sui social network, le sue bugie raggiungono milioni di persone. E finiscono per diventare la verità. Esperti di marketing e pubblicitari conoscono bene questi meccanismi. Invece la maggior parte dei giornalisti, scrive Lakoff, non sa come affrontare un abile venditore con un’istintiva capacità di manipolare gli interlocutori. I tweet di Trump non sono mai casuali. Ci sono quelli che appartengono alla categoria del “framing preventivo”, che servono a dare un’interpretazione dei fatti prima che lo facciano altri. Ci sono i “diversivi”, per distogliere l’attenzione da questioni delicate. C’è il “cambio di direzione”, quando la responsabilità viene spostata sugli altri. E c’è il “ballon d’essai”, per vedere come le persone reagiscono a un’idea. Lakoff dà ai giornalisti alcuni suggerimenti. Smettere di diffondere le bugie di Trump, evitando di ripetere nei titoli le sue stesse parole. Concentrarsi sulle notizie da cui Trump sta cercando di distogliere l’attenzione e sui fatti che le sue strategie vogliono nascondere. Impedirgli di orientare il dibattito politico, non rincorrendo le sue dichiarazioni e, quando è strettamente necessario pubblicarle, fornendo sempre un contesto più ampio per poterle interpretare meglio. ♦



IN COPERTINA

L'impero degli occhiali

Il mercato mondiale degli occhiali sarà dominato presto da un’unica multinazionale. Quella che nascerà dalla fusione tra l’azienda francese di lenti da vista Essilor e il produttore italiano di montature Luxottica (p. 40). *Illustrazione di Noma Bar*

AMERICHE 18 I bambini ostaggio delle politiche di Trump <i>The Nation</i>	50 SLOVACCHIA Primavera a Bratislava <i>Republik</i>	ECONOMIA ELAVORO 107 La Bce mette fine agli acquisti <i>The Economist</i>
20 La Colombia spaventata sceglie un conservatore <i>El Espectador</i>	56 AFRICA Nella trappola della dipendenza <i>MO*</i>	Cultura 82 Cinema, libri, musica, video, arte
22 EUROPA La Turchia va alle urne e si prepara alla crisi <i>Cengiz Aktar per Internazionale</i>	60 SCIENZA Isogni interrotti <i>New Scientist</i>	Le opinioni 14 Domenico Starnone
26 AFRICA E MEDIO ORIENTE La battaglia nello Yemen per conquistare Hodeida <i>Al Jazeera</i>	66 PORTFOLIO Lontano dall’acqua <i>Andrea Frazzetta</i>	29 Amira Hass
28 La guerriglia musulmana che scuote il Mozambico <i>The Conversation</i>	74 RITRATTI London Breed. Tocca a me <i>San Francisco Chronicle</i>	36 Joseph Stiglitz
30 ASIA E PACIFICO Uno spiraglio di pace in Afghanistan <i>Die Tageszeitung</i>	76 VIAGGI Gusto portoghese <i>Die Welt</i>	38 Sarah Banet-Weiser
32 VISTI DAGLI ALTRI Il violento attacco di Salvini contro i rom <i>Süddeutsche Zeitung</i>	78 GRAPHIC JOURNALISM Cartoline da Fukushima <i>Fumio Obata</i>	84 Goffredo Fofi
34 Un governo sbilanciato a destra <i>Le Monde</i>	80 GERMANIA La guerra non è unisex <i>Die Zeit</i>	86 Giuliano Milani
35 Il gioco pericoloso dell’Italia in Europa <i>El País</i>	96 POP Il tempo tra le mani <i>Juan Villoro</i>	90 Pier Andrea Canei
	102 SCIENZA Un’ora dura meno se andiamo di corsa <i>The Atlantic</i>	92 Christian Caujolle
		Le rubriche
		14 Posta
		17 Editoriali
		111 Strisce
		113 L’oroscopo
		114 L’ultima
		Articoli in formato mp3 per gli abbonati



Immagini

Sequestro di stato

Tornillo, Stati Uniti

18 giugno 2018

Un gruppo di minori nel centro di detenzione per migranti a Tornillo, nel sud del Texas. Alcuni di loro sono stati separati dai genitori dopo aver attraversato illegalmente il confine, nell'ambito della nuova politica di "toleranza zero" ordinata dal presidente Donald Trump. In sei settimane almeno duemila bambini e adolescenti sono stati separati dai genitori. La decisione della Casa Bianca ha scatenato le proteste delle organizzazioni per i diritti umani e di molti politici statunitensi, anche repubblicani. Il 20 giugno Trump ha annunciato di voler firmare un decreto per mettere fine alla separazione delle famiglie. *Foto di Mike Blake (Reuters/Contrasto)*





Immagini

Urla di gioia

Buenos Aires, Argentina
13 giugno 2018

Quasi un milione di persone, in maggioranza donne, ha aspettato per ore davanti al parlamento argentino per seguire il dibattito sulla legalizzazione dell'aborto entro la quattordicesima settimana di gravidanza. Dopo più di venti ore di discussione, la camera dei deputati ha approvato il progetto di legge con 129 voti a favore, 125 contrari e un'astensione. Ora la proposta dovrà passare al senato, dove in teoria i parlamentari antiabortisti sono in maggioranza. Oggi l'aborto in Argentina è ammesso solo se la gravidanza è la conseguenza di uno stupro e in caso di pericolo di vita per la donna. Foto di Eitan Abramovich (Afp/ Getty Images)



Immagini

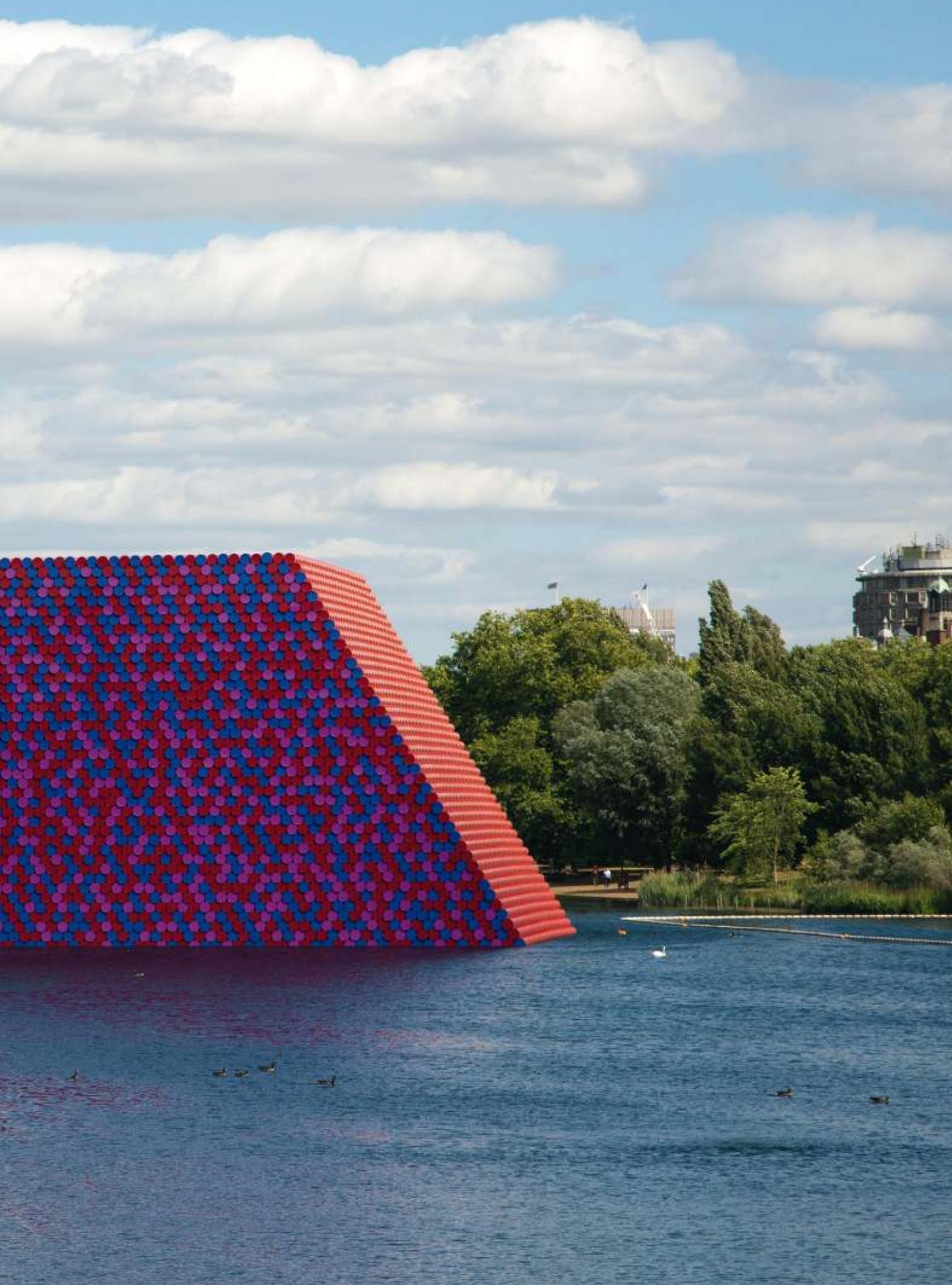
Piramide urbana

18 giugno 2018

Londra, Regno Unito

L'installazione dell'artista bulgaro-statunitense Christo sul lago Serpentine a Hyde Park. L'opera è composta da 7.506 barili dipinti in diverse tonalità di rosso, bianco, blu e viola, impilati l'uno sull'altro e appoggiati su una piattaforma fatta di cubi di plastica. Il nome dell'opera, Mastaba, richiama un tipo di tomba monumentale a tronco di piramide diffusa nell'antico Egitto. L'installazione sarà visibile fino al 9 settembre. *Foto di Mike Kemp (In Pictures/Getty Images)*





Diritti da conquistare

◆ Il 14 giugno il congresso nazionale argentino ha votato a favore della depenalizzazione dell'aborto dopo un dibattito di quasi ventiquattr'ore. La legge deve ancora passare al senato, ma l'Argentina sta comunque vivendo un momento storico incredibile a cui sarebbe bello venisse data più attenzione, come è successo per il caso irlandese. A noi giovani italiane il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza sembra un diritto scontato. Eppure non è così e l'Argentina ne è un esempio. In questo mese mi trovo a Buenos Aires per uno scambio universitario e vivere con le argentine e gli argentini questo momento così importante è stato molto emozionante. La mattina del voto ero anch'io in piazza, insieme ad altre migliaia di giovani. E anch'io, insieme a tutta la piazza, non sono riuscita a trattenere le lacrime quando tutti sono stati travolti dall'emozione per il risultato del voto.

Elena Giustetto

Bullismo

◆ Quando la rabbia, la collera, il risentimento degli ultimi della scala sociale, persone indebite fino al collo che non sono proprietarie di un metro quadrato di terra, si può impunemente scaricare sui più scuri di pelle, su quelli con un accento diverso, finalmente è l'occasione di sentirsi superiori a qualcuno, da schiacciare, intimidire, ammutolire. Ci meravigliamo del bullismo nelle scuole, ma è del bullismo diventato istituzione che dobbiamo preoccuparci.

Giovanni Di Leo

In difesa della scuola ecologica

◆ Ho letto, come ogni settimana, il breve e prezioso articolo di Amira Hass sulla chiusura di una scuola ecologica nella comunità beduina Khan al Ahmar (Internazionale 1258). Ho trent'anni, vivo a Roma, pago le tasse, non voglio fare del male a nessuno e voto a sinistra, sperando

in un mondo migliore. Cosa posso fare perché cose come questa non accadano più? Chi ci aiuterà a fare una nuova rivoluzione?

Marco Colosi

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1256, a pagina 34, il partito di Narendra Modi (Bjp) ha conseguito il maggior numero dei seggi nelle elezioni locali nello stato del Karnataka, non la maggioranza; su Internazionale 1260 a pagina 28 il nome macedone della Macedonia del Nord è Severna Makedonija.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturro 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com/internazionale
Twitter.com/internazionale
Instagram.com/internazionale
YouTube.com/internazionale
Flickr.com/internazionale

Parole

Domenico Starnone

È tempo di scegliere



◆ Appena lo straniero Macron dice che il governo italiano si comporta in modo vomitevole, ecco che moltissimi si sentono fratelli d'Italia. Appena lo straniero Varoufakis dice in tv che il governo è fascista, parecchi si stringono a coorte e naturalmente sono pronti alla morte. Reazioni di sovranisti? No, anche gli europeisti assumono toni gravi e chiariscono a francesi, greci, spagnoli, tedeschi eccetera che devono misurare le parole, stanno parlando del governo d'Italia. Sono tempi confusi, la figura dello straniero ridiventata odiosa e resuscita di contro pseudofratellanze. Così chi credeva di essere fratello d'Italia, d'Europa, d'Africa, di tutti, avverte che è tempo di scegliere. Io, per esempio, mi sento più fratello del greco Varoufakis che di Salvini. Io, per esempio, mi sento più fratello degli stranieri stipati in imbarcazioni precarie, più fratello di uomini, donne e bambini scuri o nerissimi, con le loro memorie zeppe di tormenti e di orrori, che del ministro dell'interno. Anzi decisamente non ce la faccio a sentirmi fratello di un'Italia che vuole nascondersi la sua condizione di famigliola stremata, rissosa, corrotta, sempre a rischio di dissoluzione, e sognarsi invece ferocemente unita dalla xenofobia e dal razzismo, tutta stretta intorno a un governo molto di destra e un pochino di sinistra, assai nazional e appena appena socialista.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

L'allegra confusione dell'estate



Le chiamano vacanze ma io mi sento ostaggio dei miei adorati figli: sono l'unica madre che già rimpiange la scuola? - Roberta

Smettetela di picchiarvi. No, non puoi avere un'altra rendina. Scendi subito da lì. No, non potete aprire una bancarella di figurine in cortile. Torna a letto che sono ancora le sei. A cosa vi servono le forbici? Non è possibile che tu abbia di nuovo fame. Abbassate la voce. Non leccare il cane. Rimetti in ordine la stanza. Tira su le mutande. Molla un secondo quel tablet. Non tira-

re i capelli a tuo fratello. Cos'è questo liquido sul pavimento? Andate a giocare fuori. Non puoi trascinare tua sorella per i piedi. E neanche dalla testa. Smettila di dirmi che ti annoi. Non toccare tuo fratello. Stasera vi mando a dormire da nonna. Dove avete messo le forbici? No, i ghiaccioli in freezer non sono ancora pronti. Non alitare su tuo fratello. Leggiti un libro. Non fissare tuo fratello. Alzatevi da quel divano. Alzatevi dal letto. Alzatevi da terra. No, non puoi avere il mio telefono. Cos'hai in bocca? Comincia i compiti delle vacanze. Andate a letto,

vi supplico. Tirate fuori quelle maledette forbici immediatamente. Cos'è questa puzza? Da quanto ho letto su Facebook, queste sono alcune delle cose che i genitori dicono più spesso ai figli durante la prima settimana di vacanze. Quindi forse no, non sei l'unica a rimpiangere la scuola. Ma c'è poco da fare: smetti di cercare quelle forbici e comincia a goderti l'allegra confusione dell'estate insieme ai bambini. Che settembre arriverà in un batter d'occhio, e l'adolescenza anche.

daddy@internazionale.it

HUAWEI P20 | P20 Pro

CO-ENGINEERED WITH



UN NUOVO RINASCIMENTO DELLA FOTOGRAFIA

TRIPLA FOTOCAMERA POTENZIATA DA A.I.

Tripla fotocamera solo per Huawei P20 Pro. Colore, forma, caratteristiche e aspetto sono solo a scopo indicativo. Il prodotto effettivo potrebbe variare.

PER NOI OGNI CLIENTE BMW OCCUPA UN POSTO SPECIALE.

SCEGLIETE SERVIZIO DI VALORE, AVRETE INTERVENTI DEDICATI A CONDIZIONI ESCLUSIVE.

Chiunque sieda alla guida di una BMW è sempre al centro delle nostre attenzioni.

Per questo abbiamo creato **Servizio di Valore BMW**, l'insieme degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dedicati alle BMW che hanno già percorso molta strada. L'utilizzo esclusivo di Ricambi Originali BMW e il personale specializzato BMW Service vi garantiranno **un servizio di altissimo valore a condizioni vantaggiose e trasparenti**. Perché per noi ogni membro della famiglia BMW è speciale come nessun altro.

Alcuni esempi di interventi:

OIL SERVICE

Cambio olio motore e filtro olio.



PASTIGLIE FRENO ANTERIORI

Pastiglie freno e sensore dell'usura.



BATTERIA ORIGINALE BMW

Sostituzione batteria.



BMW Serie 1 - E87 - 120d

€ 166,00

BMW Serie 2 - F45 - 218d

€ 160,00

BMW Serie 3 - E91 - 320d

€ 166,00

BMW Serie 5 - E61 - 530d

€ 230,00

BMW X1 - E84 - x20d

€ 167,00

BMW X3 - E83 - 20d

€ 205,00

BMW X5 - E70 - 30d

€ 210,00

BMW X6 - E71 - 35d

€ 220,00

BMW Serie 1 - E87 - 120d

€ 130,00

BMW Serie 2 - F45 - 218d

€ 215,00

BMW Serie 3 - E91 - 320d

€ 130,00

BMW Serie 5 - E61 - 530d

€ 145,00

BMW X1 - E84 - x20d

€ 150,00

BMW X3 - E83 - 20d

€ 150,00

BMW X5 - E70 - 30d

€ 170,00

BMW X6 - E71 - 35d

€ 180,00

BMW Serie 1 - E87 - 120d - 80Ah

€ 200,00

BMW Serie 2 - F45 - 218d - 80Ah

€ 365,00

BMW Serie 3 - E91 - 320d - 80Ah

€ 210,00

BMW Serie 5 - E61 - 530d - 70Ah

€ 300,00

BMW X1 - E84 - x20d - 80Ah

€ 340,00

BMW X3 - E83 - 20d - 80Ah

€ 180,00

BMW X5 - E70 - 30d - 70Ah

€ 315,00

BMW X6 - E71 - 35d - 70Ah

€ 315,00

**SCOPRITE TUTTI GLI INTERVENTI DEDICATI ALLA VOSTRA BMW SU BMW.IT/SERVIZIODIVALORE
AVETE TEMPO FINO AL 30 NOVEMBRE 2018.**

Servizio di Valore BMW è riservato ai possessori di BMW Serie 1 (E81/E82/E87/E88/F20/F21), BMW Serie 2 (F45), BMW Serie 3 (E90/E91/E92/E93/F30/F31/F34), BMW Serie 4 (F32/F33/F36), BMW Serie 5 (E60/E61/F10/F11), BMW X1 (E84), BMW X3 (E83/F25), BMW X5 (E70/F15) e BMW X6 (E71) immatricolate entro il 31/12/2014. Sono esclusi i modelli M e le versioni speciali. L'offerta è valida fino al 30/11/2018 presso i Centri BMW Service e le Concessionarie BMW aderenti. Tutti i prezzi indicati includono Ricambi Originali BMW, manodopera, IVA e potrebbero subire variazioni in base alla motorizzazione di riferimento.

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (opinioni), Daniele Cassandro (cultura), Carlo Ciurlo (viaggi, visti dagli altri), Gabriele Crescenzi (Europa), Camilla Desideri (America Latina), Simon Dunaway (attualità), Francesca Gnetti (Medio Oriente), Alessandro Lubello (economia), Alessio Marchionni (Stati Uniti), Andrea Pipino (Europa), Francesca Sibani (Africa), Junko Terao (Asia e Pacifico), Piero Zardo (cultura, caposervizio)

Copy editor Giovanna Chioinì (web, caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (coordinamento, caporedattore), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (web), Mélissa Jollivet, Maya Moroni, Rosy Santella (web)
Impaginazione Pasquale Cavoris (caposervizio), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (caposervizio), Martina Recchetti (caposervizio), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifolilli, Alberto Emilietti

Segreteria Teresa Censi, Monica Paolucci, Angelo Sellato **Correzione di bozze** Sara

Esposito, Lulli Bertini **Traduzioni / traduttori** sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Francesca De Lellis, Federico Ferrone, Valentina Freschi, Susanna Karasz, Giuseppina Muzzopappa, Francesca Rossetti, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Claudia Tatasciore, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzi **Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*

Progetto grafico Mark Porter **Hanno collaborato** Gian

Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesca Boile, Catherine Cornet, Sergio Fant, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andrena Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Franciscò Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 35, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possono applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1992

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

20 giugno 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMARSI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Salvini ha passato il limite

El País, Spagna

La proposta del ministro dell'interno italiano Matteo Salvini di organizzare un censimento dei rom per facilitare l'espulsione di quelli che non hanno i documenti in regola è un fatto inaccettabile e senza precedenti nell'Unione europea. Non discriminare le persone in base alla razza è uno dei valori fondanti dell'Unione.

Nelle sue dichiarazioni, il ministro leghista ha usato un tono xenofobo e offensivo, aggiungendo che “i rom italiani purtroppo te li devi tenere in Italia”. A poco è servito che il suo alleato di governo e leader del Movimento 5 stelle, Luigi Di Maio, abbia ricordato a Salvini che si tratterebbe ovviamente di una misura incostituzionale. “Non molo e vado dritto!”, ha ribadito Salvini sui social network. Una delle proposte del leader della Lega durante la campagna elettorale era stata quella di espellere immediatamente almeno mezzo milione di immigrati clandestini. In Italia non succedeva niente di simile dal 1938, quando il dittatore

Benito Mussolini promulgò le leggi razziali. La proposta è talmente grave che la comunità ebraica italiana ha protestato ufficialmente, mentre da Bruxelles hanno ricordato a Salvini che l'Italia è obbligata a rispettare le regole europee, incluse quelle che riguardano lo stato di diritto.

Per la Lega piove sul bagnato. Non è la prima volta che il partito prende di mira i rom con la sua retorica populista. Già nel 2008 Roberto Maroni, ex presidente della regione Lombardia e ministro degli interni del governo Berlusconi, aveva proposto di registrare le impronte digitali di tutti i bambini che vivevano nei campi rom in Italia. Fortunatamente quella proposta non si era mai concretizzata.

La crisi dell'immigrazione è un terreno fertile per gli estremisti, ma i leader politici devono essere consapevoli che esistono linee che nessuna democrazia può oltrepassare. E Salvini invece lo ha fatto. ♦ as

Le biblioteche sono un tesoro

The Guardian, Regno Unito

C'è qualcosa di unico e prezioso in una biblioteca pubblica. Le biblioteche sono una delle basi della civiltà. Permettono ai vivi di dialogare con i morti, e questo tiene in vita una cultura. Ascoltiamo la voce degli autori del passato, e nei loro testi ritroviamo le nostre preoccupazioni. Quando saremo morti, altri parleranno dei libri che sono nati da questo rapporto. Ma per gran parte della storia umana le biblioteche sono state un bene privato. La cultura era inaccessibile alle famiglie che non possedevano libri. La biblioteca pubblica, una delle grandi innovazioni dell'epoca vittoriana, ha cambiato le cose. La povertà o l'ignoranza dei genitori non potevano più imprigionare la curiosità di un bambino. Tutti potevano leggere tutto, o quasi. Era un loro diritto.

Questa idea è ancora viva in alcuni paesi, ma nel Regno Unito sta soffocando. Con i tagli ai fondi pubblici le biblioteche sono state colpiti senza pietà. Hanno perso libri, personale e ore di apertura. Più di quattrocento biblioteche e 140 biblioteche mobili sono state chiuse. La giustificazione è che le amministrazioni locali non hanno più i fondi necessari e che la priorità dev'essere assegnata alle case popolari e all'assistenza sociale. Altri sostengono che internet ha quasi

eliminato la necessità di una biblioteca. Al contrario, internet ha reso le biblioteche (e i bibliotecari) ancora più utili. Milioni di persone sono spiazzate dalle sfide del mondo digitale e dalla richiesta di interagire attraverso uno schermo. La biblioteca non è solo una porta verso un altro mondo. È un comitato di accoglienza e una guida nelle terre sconosciute dell'intelletto. Come ha detto lo scrittore Neil Gaiman, Google può darti centomila risposte a una domanda, ma un bibliotecario può indicarti la risposta giusta.

Ora il governo irlandese vorrebbe estendere l'orario d'apertura di duecento biblioteche dalle 8 del mattino alle 10 di sera, sette giorni alla settimana. L'obiettivo di raddoppiare i visitatori entro cinque anni contrasta positivamente con l'atteggiamento britannico. Purtroppo, però, durante le ore supplementari non ci sarà personale e le biblioteche resteranno aperte solo per quelli che sanno come usarle.

È meglio di niente, ma significa non capire tutto quello che le biblioteche pubbliche possono fare per le comunità. Le biblioteche sono fatte di bibliotecari, non del contenuto dei cataloghi. Queste persone non sono solo un bene pubblico, ma un tesoro pubblico. ♦ as

I bambini ostaggio delle politiche di Trump

Zoë Carpenter, The Nation, Stati Uniti

Le autorità di frontiera statunitensi hanno separato migliaia di minori migranti dai loro genitori. Così il presidente fa pressione sul congresso per inasprire le politiche migratorie

Lo chiamano il canile, per via delle recinzioni di metallo che circondano i migranti. È il centro di detenzione di McAllen, in Texas, gestito dalla polizia di frontiera statunitense e chiamato anche Ursula, dal nome della strada su cui si trova. La struttura, che occupa settemila metri quadrati, è a pochi chilometri dal confine tra Stati Uniti e Messico, nella valle del Rio Grande, il più affollato corridoio percorso dai migranti. Ursula è uno dei primi centri in cui i migranti vengono trasferiti dopo essere stati intercettati dalla polizia di frontiera statunitense. Ora è diventato l'epicentro delle separazioni delle famiglie dei migranti arrestati, una conseguenza delle politiche di "tolleranza zero" sull'immigrazione volute dall'amministrazione Trump.

Nel centro decine di ragazzi e adolescenti separati dalle loro famiglie sono confinati in grandi gabbie. Alcuni sembrano non avere più di cinque anni. Un gruppo dorme su tappetini verdi con una coperta di poliestere. Per terra sono sparsi sacchetti di patatine e bottiglie d'acqua. Non ci sono altri oggetti nelle gabbie, né giocattoli né libri. Ci sono aree separate per le ragazze, per le donne e gli uomini soli e per i genitori con i figli. Le luci non si spengono mai. All'interno di un recinto, una donna di nome Valentina se ne sta seduta a terra, con in braccio il figlio di un anno. Piange mentre racconta di aver lasciato un altro figlio in Guatemala. È nel centro di McAllen da quattro giorni.

In circostanze normali gli adulti dovrebbero restare nella struttura per dodici ore al massimo, per poi comparire davanti a un giudice o essere trasferiti in altri centri. Ma su tutto il confine i centri di detenzione e i

rifugi per minori sono sovraccarichi, mentre i tribunali sono intasati. A maggio l'amministrazione Trump ha emanato una direttiva in base alla quale tutti i migranti irregolari devono essere processati da un tribunale federale invece che da un tribunale speciale per l'immigrazione. I processi penali implicano una maggiore burocrazia e finiscono per appesantire il sistema giudiziario. Oggi la polizia di frontiera della valle del Rio Grande ha incriminato più di mille adulti accusati di essere entrati illegalmente nel paese, un reato minore secondo la legge statunitense.

In un'area del centro Ursula sono stati installati computer per l'"esame virtuale dei casi". In questo modo le polizie di frontiera di altri stati possono visualizzare i casi dei migranti detenuti qui.

Da sapere

Critiche e risposte



◆ La decisione dell'amministrazione Trump di togliere i figli ai migranti che entrano negli Stati Uniti illegalmente è stata contestata dai politici di entrambi gli schieramenti. "I repubblicani", scrive **Politico**, "temono che la crudeltà della Casa Bianca possa monopolizzare il dibattito in vista delle elezioni di metà mandato di novembre". Per questo il 19 giugno i repubblicani hanno presentato una proposta al congresso per mettere fine alla separazione delle famiglie. Il giorno dopo Trump, che in un primo momento aveva difeso la sua decisione sostenendo che "le persone che attraversano il confine potrebbero essere assassini e ladri", ha annunciato di voler firmare un decreto per ricongiungere le famiglie.

A Ursula ci sono solo dieci agenti in servizio permanente, più alcune centinaia dislocati temporaneamente. Il personale non è in grado di gestire tutti i casi. Il flusso di detenuti in entrata e in uscita va avanti per ventiquattr'ore al giorno. Il 17 giugno nel centro erano detenute 1.129 persone, tra cui 528 famiglie e quasi duecento bambini che hanno attraversato il confine senza i genitori. Nella struttura lavorano solo quattro assistenti sociali.

Il trasferimento di questi casi alla giustizia penale comporta la separazione sistematica dei bambini dai loro genitori. Nelle strutture della valle del Rio Grande i bambini sotto i quattro anni rimangono con i genitori, ma solo se i genitori non hanno precedenti penali, spiega Carmen Qualia, l'agente che accompagna i giornalisti nella visita della struttura. Nelle ultime sei settimane solo in questa zona del Texas più di 1.100 bambini sono stati separati dai genitori. Da aprile i minori strappati alle famiglie al confine sono stati duemila, una media di quarantacinque al giorno.

Una volta separati, genitori e figli seguono canali diversi della burocrazia federale. I genitori vengono presi in custodia dall'Immigration and customs enforcement (Ice), l'agenzia responsabile del controllo delle frontiere, e poi processati dai tribunali federali. Molti finiscono in carcere in attesa di essere espulsi. I bambini vengono invece affidati all'Ufficio per l'insediamento dei rifugiati (Orr) del dipartimento per la salute. Il trasferimento dovrebbe avvenire entro 72 ore. Secondo John López, un agente della polizia di frontiera in servizio a Ursula, può succedere che un genitore sia processato in giornata e, tornato nel centro, scopra che il figlio è stato trasferito in un'altra struttura.

Senza avvocato

Non è chiaro quale sia il piano dell'amministrazione Trump per la riunificazione di queste famiglie. "Dicono che è solo per un breve periodo, che basta rivolgersi a un giudice per riabbracciare i figli. Ma non è così", dice Jeff Merkley, il senatore democratico dell'Oregon che il 17 giugno ha visitato Ursula e altre strutture nella valle del Rio Grande insieme ad alcuni parlamentari. Ci sono casi di genitori rispediti nei loro paesi mentre i figli erano ancora negli Stati Uniti. "La realtà è che per molti di loro è difficile capire dove sono i figli. Comunicare è un problema", spiega Merkley.



Nella foto grande: una bambina piange mentre la madre viene arrestata a McAllen, in Texas, il 12 giugno. Nelle foto piccole il centro di detenzione per le famiglie a McAllen, il 17 giugno

Per il gruppo di parlamentari il momento più angosciante della visita arriva a fine giornata, nel centro di detenzione di Port Isabel, una struttura che si trova in una palude vicina al golfo del Messico. Merkley e i suoi colleghi incontrano dieci donne, quasi tutte honduregne, che sono state separate dai figli. Non tutte sanno dove si trovano i loro bambini. Alcuni sono in altri centri del Texas, altri a Miami o a New York. Una donna è preoccupata per la salute del figlio perché nessuno si è informato sulla sua malattia al momento della separazione. A un'altra è stato detto che suo figlio verrà dato in adozione. «È stata la cosa più inquietante che ho sentito oggi», afferma David Cicilline, deputato del Rhode Island. «Piangevano a dirotto, non riuscivano a fermarsi». Nessuna delle donne di Port Isabel ha potuto parlare con un avvocato.

I parlamentari sono particolarmente preoccupati per come vengono trattati i richiedenti asilo. Una donna di Port Isabel si è presentata volontariamente in uno dei punti d'accesso legali, ma è stata comunque accusata di essere entrata illegalmente nel paese. Merkley ha visitato un valico di frontiera a Hidalgo, in Texas, dove a quanto pare gli agenti di frontiera respingono i migranti prima che possano chiedere asilo negli Stati Uniti. «Fa parte di una strategia

coordinata per fare in modo che non possano entrare legalmente nel paese». Due settimane fa il deputato ha visto decine di famiglie ammassate sul ponte in attesa di poter presentare richiesta d'asilo.

A Brownsville i parlamentari visitano Casa Padre, un vecchio supermercato Walmart trasformato in centro d'accoglienza. È qui che finiscono i minori che hanno attraversato il confine da soli o sono stati separati dai genitori. Southwest Key, la società che gestisce Casa Padre e molti altri centri d'accoglienza per i minori, ha assunto più di ottocento dipendenti solo nell'ultima settimana, e ora sta cercando novanta professionisti nel campo dell'assistenza psichiatrica e psicologica.

Traumi irreparabili

Gli agenti della polizia di frontiera di Ursula sottolineano che i detenuti hanno libero accesso ai bagni e alle docce e ricevono vestiti puliti, tre pasti caldi al giorno, merendine e acqua. A Casa Padre i parlamentari ammettono di aver trovato un personale impegnato a prendersi cura dei bambini. Ma a prescindere dallo stato delle strutture, secondo i pediatri la separazione dai genitori potrebbe provocare danni irreparabili, soprattutto per i più piccoli. «I bambini separati dai genitori sono già traumatizzati», spiega Merkley. «Non importa che il pavimento sia pulito e le lenzuola stirate».

L'impressione è che gli amministratori locali non riescano a stare al passo con una decisione politica presa molto lontano dalla realtà del confine. «Non sanno come gestire

questa politica perché è nuova. Ci sono moltissime persone che arrivano, è un casinò», spiega Mark Pocan, deputato del Wisconsin. A McAllen gli agenti della polizia di frontiera rilasciano dichiarazioni contrastanti ai giornalisti. Un poliziotto cerca di piazzarsi davanti alla finestra di una cella singola dopo essersi accorto che dentro c'è una donna in piedi con le spalle al muro e un braccio davanti alla faccia. Sopra la porta c'è un cartello attaccato con il nastro adesivo: «Non usare la cella 18».

Nel frattempo a Tornillo, in Texas, un'azienda ha ricevuto dal governo l'incarico di costruire un accampamento destinato a ospitare quattromila minori, inclusi alcuni di quelli che sono stati separati dai genitori dopo aver attraversato il confine. La polizia di frontiera sta cercando di accelerare le separazioni: attualmente nella valle del Rio Grande solo il 40 per cento dei migranti irregolari è formalmente accusato di aver commesso un reato, e l'obiettivo è arrivare al 100 per cento. Trump ha detto che non cambierà la sua politica fino a quando i democratici non accetteranno una serie di misure per fortificare la frontiera, tra cui il finanziamento di un muro. «Il presidente degli Stati Uniti sta letteralmente tenendo in ostaggio i bambini, lontani dai loro genitori, per far approvare una legge sull'immigrazione che non c'entra nulla con la necessità di separare le famiglie», sostiene Chris Van Hollen, senatore del Maryland, davanti alla struttura Casa Padre, a Brownsville. «È una manovra politica cinica e malvagia». ♦ as

La Colombia spaventata sceglie un conservatore

El Espectador, Colombia

Il nuovo presidente della Colombia, leader della destra, è molto vicino ad Álvaro Uribe. Vuole modificare l'accordo di pace firmato nel 2016 con il gruppo guerrigliero delle Farc

Iván Duque, del partito Centro democrazatico, ha vinto il secondo turno delle elezioni presidenziali colombiane con il 53,95 per cento dei voti, mentre il suo avversario, il candidato di sinistra Gustavo Petro, si è fermato al 41,83 per cento delle preferenze. Il prossimo 1 agosto Duque compirà 42 anni: è il presidente più giovane nella storia moderna della Colombia. È un discepolo dell'ex presidente Álvaro Uribe (che ha governato dal 2002 al 2010) e la sua vittoria significa il ritorno al potere della destra e di chi si è opposto agli accordi di pace tra il governo di Juan Manuel Santos e il gruppo guerrigliero delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc).

Duque è un avvocato con un master in economia e una breve esperienza politica. Rappresenta la metà del paese "indignata" per le "concessioni" fatte alle Farc in cambio della loro trasformazione in un partito politico. Per questo ha promesso che farà delle "modifiche strutturali" all'accordo di pace firmato nel 2016. "Chi ha violato i diritti umani deve ricevere una pena proporzionata al crimine che ha commesso e che è incompatibile con la rappresentanza politica", ha detto Duque. Il nuovo presidente si è fatto portavoce di quei colombiani spaventati dall'idea che il paese possa fare la fine del Venezuela, colpito da una grave crisi economica. Per Duque il presidente venezuelano, Nicolás Maduro, è un "dittatore" e un "genocida" e la Colombia sarebbe diventata un altro Venezuela se Petro avesse vinto. Lo ha ripetuto durante tutta la campagna elettorale. Secondo Petro la strategia di Duque serviva solo a diffondere la paura, eppure ha fatto presa sulla maggior parte dei colombiani. Soprattutto Duque



Bogotá, 17 giugno 2018. Il presidente Iván Duque dopo la vittoria

incarna i principi di Uribe, che chiama "presidente eterno": portare avanti una linea dura contro i ribelli, favorire gli investimenti privati e puntare sui valori tradizionali. Il ruolo e il potere di Uribe, ancora forte nonostante le numerose inchieste aperte contro di lui, è la sfida più grande che il nuovo presidente dovrà affrontare. "Nessuno sa se ha idee proprie o se obbedirà agli ordini di qualcun altro", dice Fabián Acuña, professore dell'Universidad Javeriana. L'unica cosa certa è che Duque ha poca esperienza, anche se "ha la politica nel sangue", afferma José Obdulio Gaviria, uno degli ideologi delle politiche di Uribe.

Un paese diviso

Ad avvicinarlo alla politica quando era bambino è stato il padre, il liberale Iván Duque Escobar. Negli anni novanta Duque ha cominciato a lavorare come consulente per il ministero delle finanze. Poi è passato alla Banca interamericana di sviluppo (Bid), dove è rimasto quasi tredici anni. La sua immagine gioiale e moderna contrasta con le sue idee conservatrici: Duque si oppone all'adozione e al matrimonio omosessuale, ed è contrario all'eutanasia e alla depena-

lizzazione delle droghe. Inoltre, il sostegno alla sua candidatura da parte di settori dell'estrema destra e degli evangelici ha provocato un suo irrigidimento ulteriore su certi temi.

Sposato da quindici anni e padre di tre figli, da bambino sognava di essere attaccante della squadra di calcio América de Cali. Ha una memoria quasi fotografica, da ragazzo suonava il basso e cantava in un gruppo rock che aveva formato con i suoi amici del Rochester, l'esclusivo liceo di Bogotá dove ha studiato. Ancora oggi nel tempo libero suona la chitarra. Dice di essere un buon ballerino di salsa. Paradossalmente, uno dei suoi generi musicali preferiti è la trova cubana, di cui cerca di eludere i messaggi rivoluzionari. Dal 7 agosto Duque prenderà in mano le redini della Colombia, un paese che si è appena lasciato alle spalle una lunga guerra civile e che deve fare molti passi avanti per migliorare l'economia, le infrastrutture e le politiche sociali. Ma forse il compito principale del nuovo presidente sarà ricostruire l'unità della Colombia, superando le divisioni venute a galla in occasione del referendum dell'ottobre 2016 sulla ratifica del processo di pace. ♦fr

Smiths Falls, Canada



CHRIS WATTIE / REUTERS / CONTRASTO

CANADA

Marijuana legale

Il 19 giugno il parlamento canadese ha legalizzato la vendita e il consumo di marijuana a scopo ricreativo. "Il Canada è il secondo paese del mondo a fare questo passo, e il primo tra i paesi del G7", scrive il **Globe and Mail**. La nuova legge, che dovrebbe entrare in vigore entro settembre, consente a tutti gli adulti di comprare fino a 30 grammi di marijuana per volta, e prevede che ogni provincia crei il suo mercato della marijuana. Secondo le stime, nel 2015 i canadesi hanno speso 4,5 miliardi di dollari per comprare marijuana, più o meno la stessa cifra spesa per comprare vino.

STATI UNITI

Sanità per pochi

"Il piano dell'amministrazione Trump per smantellare le coperture sanitarie previste dall'Obamacare continua", scrive il **Washington Post**. Il 19 giugno la Casa Bianca ha emanato nuove linee guida che consentiranno ai piccoli imprenditori di offrire ai loro dipendenti piani assicurativi che costano meno perché comprendono meno servizi e coperture. Altre misure per sabotare la riforma sanitaria voluta da Barack Obama sono state approvate dall'amministrazione Trump dopo che il congresso non è riuscito a cancellarla.

Argentina

La vittoria delle donne

La camera dei deputati a Buenos Aires, 13 giugno 2018



HUGO VILLALOBOS / AFP / GETTY IMAGES

"Il 13 giugno, poco prima che cominciassero i Mondiali, tutti gli occhi dell'Argentina erano puntati su un solo obiettivo. E non era calcistico. Alla camera dei deputati si stava discutendo un progetto di legge per depenalizzare l'aborto entro la quattordicesima settimana di gravidanza e l'esito della votazione non era affatto scontato", scrive Josefina Licitra sul **New York Times**. Dopo quasi 22 ore di dibattito, "con 129 voti a favore, 125 contrari e un'astensione, la camera ha approvato il progetto di legge che legalizza l'interruzione volontaria di gravidanza. Quando i numeri sono stati resi noti, centinaia di migliaia di donne e uomini che per tutta la notte avevano seguito la discussione in piazza a Buenos Aires, sono esplosi in grida di gioia e applausi", racconta l'attivista e giornalista Soledad Vallejos su **Página 12**. "L'Argentina è un paese che sarà ricordato per i *pañuelos*, i fazzoletti indossati dalle sue donne", scrive Sandra Russo sullo stesso quotidiano. "Quelli bianchi portati dalle donne più anziane, oggi quasi novantenni, che hanno vissuto la dittatura militare e quelli verdi delle giovani donne del movimento femminista Ni una menos, che hanno lottato per avere un aborto legale e sicuro. Il loro grido è stato collettivo e trasversale. Queste donne, disposte a portare avanti una battaglia di tante generazioni, dicono quello che pensano, sanno quello che dicono e lottano per conquistarlo. Sono loro la nostra vittoria". La legge deve ancora essere approvata dal senato, dove sarà discussa a settembre. Secondo Josefina Licitra, "l'esito dipenderà anche dal potere di persuasione del presidente conservatore Mauricio Macri, che potrebbe far pendere la bilancia a favore della depenalizzazione. Finora, però, Macri non si è pronunciato. "Sono a favore della vita, ma non impongo a nessuno il mio punto di vista", si è limitato a dire. ♦

NICARAGUA

Dialogo interrotto

"Il 18 giugno i rappresentanti della Alianza cívica por la justicia y la democracia hanno abbandonato il tavolo dei negoziati con i rappresentanti del governo di Daniel Ortega", scrive **Confidencial**. Il motivo: accusano di non aver invitato in Nicaragua gli osservatori umanitari che avrebbero dovuto indagare sulle violenze. Intanto almeno sei persone sono morte durante un'operazione militare per riprendere il controllo della città di Masaya, dove da settimane la popolazione chiede le dimissioni del presidente Ortega e della moglie e vicepresidente Rosario Murillo. Dall'inizio delle proteste antigovernative, scoppiate a metà aprile, sono morte più di 180 persone.

IN BRIEVE

Venezuela Il 19 giugno Diosdado Cabello, uno dei politici più importanti del Partito socialista unito del Venezuela (Psuv, al governo), è stato nominato presidente dell'assemblea nazionale costituente.

Stati Uniti L'amministrazione Trump ha annunciato che il paese si ritirerà dal consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Unhrc), l'organo che si occupa di monitorare il rispetto dei diritti umani tra i paesi che ne fanno parte. Washington ha definito il consiglio "ipocrita" e accusa i componenti di essere ostili nei confronti di Israele.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 20 giugno

Sparatorie	27.017
Stragi*	135
Feriti	12.645
Morti	6.675

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

Istanbul, 18 giugno 2018



ARISSIMONIS/AF/GETTY

La Turchia va alle urne e si prepara alla crisi

Cengiz Aktar per Internazionale

Il 24 giugno nel paese si terranno le elezioni presidenziali e politiche. La vittoria di Erdogan non è scontata, ma una cosa è certa: per chiunque vinca, governare non sarà facile

Alla vigilia delle elezioni turche del 24 giugno la situazione è questa. L'opposizione spera nel crollo del sistema corrotto e totalitario del presidente Recep Tayyip Erdogan, immaginando che basti votare per un nuovo presidente e per un nuovo parlamento per dare l'avvio a una nuova epoca di democrazia. Ma i problemi del paese sono troppo complicati per essere risol-

ti così. Dal punto di vista elettorale Erdogan ha perso già da tempo: esattamente dalle legislative del 7 giugno 2015, quando per la prima volta la maggioranza degli elettori ha votato contro il suo regime. Sotto il profilo politico, invece, la sconfitta di Erdogan risale al 2013 ed è il risultato della violenta repressione delle proteste del parco Gezi e delle gravi accuse di corruzione rivolte ai suoi più stretti collaboratori.

In questa situazione Erdogan sarà disposto a cedere volontariamente il potere dopo un'eventuale sconfitta elettorale? Nella Turchia di oggi la risposta a questa domanda, che in una democrazia sarebbe scontata, è no. Erdogan vincerà di nuovo perché non può permettersi di perdere.

Il Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) è arrivato al governo vincendo le ele-

zioni, ma non mollerà il potere dopo un voto democratico. Se succederà, tutti i dirigenti, a cominciare da Erdogan e dai suoi fedelissimi, si troveranno a dover affrontare la giustizia in un aula di tribunale, dove dovranno rendere conto delle loro innumerevoli azioni illegali e anticonstituzionali. La cosa è evidente. Inoltre, dato il ruolo svolto nella guerra in Siria, i vertici dell'Akp rischiano un processo alla corte penale internazionale. Erdogan sembra quindi determinato a non lasciare nulla al caso e a fare tutto il possibile per vincere.

In cerca della maggioranza

Considerate i seguenti fatti e decidete voi stessi se le elezioni possono essere considerate libere e imparziali: il voto si svolgerà in stato d'emergenza; l'opposizione non riesce a trovare visibilità sui mezzi d'informazione; il comitato elettorale è sotto lo stretto controllo del regime, come i seggi elettorali e le 181.863 urne; per entrare in parlamento bisogna superare un'altissima soglia di sbarramento, fissata al 10 per cento; i giornali e le tv sono totalmente controllati dal governo; alla maggioranza della popolazione sono stati concessi benefici e bustarelle

preelettorali (per esempio un bonus di 375 euro per 12 milioni di pensionati, un condono per 13 milioni di edifici costruiti illegalmente, una sanatoria sui capitali fatti rientrare nel paese, un taglio alle tasse sul carburante e all'iva sugli immobili). Nel frattempo il governo ha cavalcato il nazionalismo e l'orgoglio nazionale, tanto all'interno del paese quanto verso i paesi vicini.

L'obiettivo più importante per la macchina elettorale del regime è fare in modo, attraverso brogli e violenze diffuse, che il Partito democratico dei popoli (Hdp, filo-curdo) non superi la soglia di sbarramento. In questo modo il partito di Erdogan otterrebbe automaticamente sessanta deputati in più, necessari per avere la maggioranza assoluta in parlamento.

Tutto si saprà la sera del 24 giugno o al più tardi l'8 luglio, se le elezioni presidenziali dovessero andare al ballottaggio. Ma diamo un'occhiata più da vicino a quello che potrebbe succedere dopo il voto.

Debolezze strutturali

Erdogan s'illude di poter riportare il paese alla normalità con un governo ancora più forte. Il cosiddetto "blocco d'opposizione", che non ha nessun programma comune se non essere contro Erdogan, è invece convinto che, in caso di vittoria di un candidato diverso dal presidente in carica, sia possibile un vero cambiamento. Ma è un'illusione. Un eventuale governo guidato da una partito diverso dall'Akp erediterebbe infatti un disastro istituzionale. Le istituzioni statali, le università, le amministrazioni locali, l'esercito, la diplomazia e la giustizia sono state distrutte da Erdogan, soprattutto negli ultimi quattro anni. La Turchia sta diventando rapidamente un paese ingestibile, indipendentemente da chi vincerà le elezioni.

Prima di tutto perché nel corso degli anni Erdogan ha commesso una serie di errori economici: ha rinunciato a fare riforme radicali e ha finito per rendere la Turchia dipendente da alti tassi d'interesse, nel tentativo di continuare ad attirare investimenti speculativi per tenere a galla l'economia. Mancanza di una sicurezza per gli investimenti, disoccupazione alle stelle, crescita limitata e basata solo su infrastrutture, energia e consumi interni, scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, un sistema educativo pessimo, poche esportazioni di alta tecnologia (appena il 2 per cento delle esportazioni manifatturiere), mancanza di

risorse naturali, un livello molto basso di risparmi, un sistema fiscale obsoleto, investimenti esteri ai minimi termini e ultimamente una preoccupante fuga di cervelli: sono tutti problemi strutturali che determinano una miscela esplosiva.

Alcune statistiche illustrano bene queste debolezze strutturali. Negli ultimi dodici mesi l'economia è cresciuta quasi dell'8 per cento ma nello stesso periodo il premio dei *credit default swap* (Cds, contratti derivati che assicurano gli investitori contro il rischio di non essere rimborsati) è passato da 187 a 311, non lontano dalla quota 317 della Grecia. Alla fine del 2017 il debito estero era di 390 miliardi di euro, mentre il debito interno ammontava a 104 miliardi. In totale siamo al 70 per cento del pil.

Inflazione, tassi d'interesse, disavanzo della bilancia commerciale, rapporto tra debito pubblico e pil, disavanzo di bilancio: tutti questi indicatori stanno salendo, mentre la lira turca perde valore. Nonostante la Turchia abbia già concordato 19 piani di prestiti con il Fondo monetario internazionale, l'ultimo nel 2008, potrebbe presto dover chiedere altri soldi. Indipendentemente da come andranno le elezioni, l'economia turca è sull'orlo del collasso.

Oltre alla difficile situazione economica, oggi appare insostenibile anche la politica estera aggressiva seguita negli ultimi anni. I problemi con l'Iraq, l'occupazione militare della Siria, la linea nettamente an-

ticurda, le scaramucce con Cipro sulle prospettive per il gas naturale e con la Grecia sulla sovranità di qualche isolotto nel mar Egeo, i rapporti sempre più complicati con i paesi vicini e con gli alleati occidentali: Ankara ha messo troppa carne al fuoco. A questo si aggiungono la questione dei profughi siriani presenti nel paese e le centinaia di migliaia di jihadisti bloccati al confine tra Siria e Turchia. Infine c'è, più forte che mai, il rischio di un conflitto interno. La società turca è profondamente divisa e le spaccature non seguono una sola linea. Religiosi contro laici, sunniti contro aleviti, turchi contro curdi, sostenitori di Erdogan contro il resto della popolazione. In caso di vittoria dell'Akp ci potrebbe anche essere un esodo in massa di popolazione.

Per governare Erdogan avrebbe bisogno di fare scelte politiche più dure di quelle attuali. E lo stesso vale per l'opposizione. Dopo un'iniziale "liberalizzazione" e alcune misure contro le vecchie politiche dell'Akp, i nuovi governanti rischierebbero di trovarsi in una situazione critica, con la necessità d'imporre un pesante programma economico dettato dall'Fmi e severi provvedimenti per riparare i danni fatti e ripristinare le istituzioni statali.

Per ora l'unico elemento d'incertezza è quando comincerà il crollo. ♦ff

Cengiz Aktar è un politologo e scrittore turco. Vive in esilio ad Atene dal 2016.

Da sapere Il voto e le regole

◆ Il 24 giugno 2018 i turchi andranno alle urne per le elezioni legislative e le presidenziali. Il voto legislativo era stato fissato al 3 novembre del 2019, ma lo scorso aprile il presidente Recep Tayyip Erdogan, leader del Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp), ha deciso di anticiparlo. Le presidenziali si svolgeranno in due turni, con l'eventuale ballottaggio l'8 aprile. Secondo la riforma costituzionale approvata dal parlamento a gennaio del 2017 e confermata ad aprile con un referendum, il presidente sarà anche il capo dell'esecutivo, incorporando le funzioni che erano del primo ministro.

◆ Secondo gli ultimi sondaggi, Erdogan è il favorito per le presidenziali con il 46 per cen-

to delle intenzioni di voto, seguito, con il 29 per cento, da Muharrem Ince, leader del Partito popolare repubblicano (Chp, socialdemocratico e kemonista). Alle legislative è in testa l'Akp (40 per cento delle intenzioni di voto), seguito dal Chp (25 per cento) e dal filo-curdo Partito democratico dei popoli (Hdp, 12 per cento), il cui leader, Selahattin Demirtas, è in carcere dal novembre del 2016.

◆ Le elezioni legislative si svolgeranno secondo le regole stabilite dalla nuova legge elettorale voluta dall'Akp e approvata a marzo. Come spiega **Al Monitor**, il nuovo sistema favorisce le coalizioni e permette ai piccoli partiti che si alleano con forze politiche più

grandi di entrare in parlamento anche senza raggiungere la soglia di sbarramento del 10 per cento. In virtù di questa novità l'Akp e il Partito del movimento nazionalista (Mhp, destra) hanno fondato l'Alleanza del popolo e quattro forze di opposizione (Chp, Buon partito-İyi, Partito della felicità e Partito democratico) si sono unite nella coalizione Millet (nazione). La nuova legge, inoltre, dà al supremo consiglio elettorale la facoltà di ridisegnare le circoscrizioni elettorali. Per i funzionari pubblici nominati dal governo, i poliziotti e i soldati sarà più facile accedere ai seggi. La riforma è stata duramente criticata dall'opposizione, in particolare dal Chp.

FRANCIA

Le nuove ferrovie

La mobilitazione contro la riforma delle ferrovie francesi sta perdendo slancio. La legge è stata approvata dal parlamento il 14 giugno e le trattative sindacali in corso riguardano ormai solo il contratto collettivo dei ferrovieri, che dovrebbe entrare in vigore insieme all'apertura alla concorrenza. Dopo più di due mesi di scioperi a singhiozzo, la mobilitazione si è affievolita e il fronte sindacale si è spaccato davanti allo scontento dei viaggiatori e alla fermezza del governo. La componente più aperta al dialogo, maggioritaria tra i dirigenti, non vuole proseguire l'agitazione durante le vacanze, mentre il gruppo guidato dalla Cgt, forte tra gli operai, è di parere opposto, scrive **Le Monde**.



GRECIA-MACEDONIA

L'accordo è ufficiale

Il 17 giugno sul versante greco del lago di Prespa i ministri degli esteri greco e macedone, Nikos Kotzias e Nikola Dimitrov, hanno siglato ufficialmente l'accordo sul cambio di nome del paese ex jugoslavo, che si chiamerà Macedonia del Nord. Alla cerimonia hanno partecipato anche i premier dei due paesi, Alexis Tsipras e Zoran Zaev (nella foto). «C'è da sperare», scrive il turco **Daily Sabah**, «che altri paesi seguano l'esempio e risolvano i loro problemi con il dialogo».

Germania

Scontro sull'immigrazione



Berlino, 20 giugno 2018

“Il 14 giugno tra l'Unione cristianodemocratica (Cdu) della cancelliera Angela Merkel e i suoi alleati bavaresi dell'Unione cristianosociale (Csu) è scoppiato il più grave scontro degli ultimi decenni”, che rischia di travolgere la grande coalizione con l'Spd, scrive la **Süddeutsche Zeitung**. “Il motivo del contrasto è la gestione dei profughi”. Il ministro dell'interno Horst Seehofer (Csu, nella foto) ha chiesto di espellere immediatamente i profughi che hanno presentato richiesta d'asilo in Germania senza ottenerlo, di respingere a partire da luglio quelli che hanno presentato la domanda in altri paesi dell'Unione europea e a far rispettare le regole in vigore in attesa che si trovi una soluzione a livello europeo. Il 19 giugno la Csu ha annunciato che aspetterà fino alla fine del mese, cioè fino al consiglio europeo del 28 e 29 giugno, perché si trovi una soluzione europea alla questione dei profughi. “In questo periodo di tempo”, osserva il quotidiano bavarese, “Merkel cercherà di trovare un accordo con i paesi coinvolti dal respingimento dei profughi, in particolare con l'Italia, la Grecia e l'Austria. Se non dovesse riuscirci, lo scontro rischia di inasprirsi ulteriormente”, e potrebbe anche portare all'uscita della Csu dal governo e quindi alla fine della grande coalizione. Il 19 giugno Merkel ha incontrato il presidente francese Emmanuel Macron a Meseberg, vicino a Berlino, per stabilire una posizione comune in vista del consiglio europeo. Macron ha ottenuto l'assenso alla sua idea di un bilancio dell'eurozona, mentre sull'immigrazione i due hanno proposto un piano in tre punti: affrontare le cause, rafforzare le frontiere e migliorare la ridistribuzione dei richiedenti asilo. “Ma il percorso per ottenere il consenso del resto d'Europa potrebbe essere più lungo di quanto la Csu può sopportare”, commenta la **Tageszeitung**.◆

GEORGIA

A Tbilisi si cambia

Dopo settimane di tensioni politiche, si è dimesso il primo ministro Giorgi Kvirkashvili. A capo del governo dal 2015, Kvirkashvili ha parlato di contrasti insanabili con il miliardario Bidzina Ivanishvili, fondatore e leader del partito Sogno georgiano, al potere dal 2012. Il nuovo premier sarà l'ex ministro delle finanze Mamuka Bakhtadze, che ha promesso un governo “molto snello”. Come spiega **Transitions online**, le dimissioni di Kvirkashvili sono arrivate dopo un mese di proteste nella capitale Tbilisi. A metà maggio sono scesi in piazza migliaia di giovani per protestare contro i raid antidroga della polizia in alcuni club della città, mentre verso la fine del mese la discussa sentenza nel caso dell'omicidio di due ragazzi, avvenuto a dicembre, ha scatenato altre proteste.



IN BREVÉ

Spagna Il governo ha annunciato di voler rimuovere i resti del dittatore Francisco Franco (nella foto) dal Valle de los caídos, un memoriale vicino a Madrid dove le vittime della guerra civile furono sepolte anche senza il consenso delle famiglie.

Ungheria Il parlamento ungherese ha approvato la cosiddetta legge Stop-Soros, in base alla quale chi lavora per un'ong che aiuta i migranti rischia fino a un anno di carcere.

#ScelgoBancaEtica e tu?



Abbiamo **ristrutturato** **la nostra sede** con Banca Etica

Con Banca Etica puoi accedere all'Iniziativa EaSI gestita dal Fondo Europeo per gli Investimenti, uno strumento di garanzia per il sostegno finanziario alle Imprese Sociali che copre fino all'80% dell'investimento e non determina costi aggiuntivi.

Richiedi il finanziamento online o contatta la sede di Banca Etica della tua zona, visita www.bancaetica.it/easi

 **bancaetica**

www.bancaetica.it



La battaglia nello Yemen per conquistare Hodeida

Linah Alsaafin, Al Jazeera, Qatar

Prosegue l'offensiva di Riyad e Abu Dhabi per cacciare i ribelli huthi dalla città sul mar Rosso. Il rischio è un blocco dei rifornimenti alla popolazione stremata da tre anni di guerra

Crescono i timori di una catastrofe umanitaria a Hodeida, la città portuale yemenita bersaglio dei raid aerei della coalizione guidata dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti. Da quando è cominciata l'offensiva il 13 giugno, migliaia di abitanti della città in mano ai ribelli sciiti huthi vivono nell'incertezza. "Il rumore degli aerei non si ferma mai, va avanti giorno e notte," denuncia al telefono Manal Qaed, una giornalista indipendente di 34 anni che lavora in un centro per gli sfollati a Hodeida. "Sono tutti preoccupati. Non sappiamo cosa succederà".

Dopo tre anni di guerra civile, le forze governative appoggiate dalla coalizione stanno cercando di cacciare le milizie huthi, vicine all'Iran, da Hodeida, una città d'importanza strategica sul mar Rosso. Prima del 2015 il suo porto era lo snodo da cui

passava il 70 per cento delle importazioni del paese e l'Onu lo descrive come fondamentale per gli yemeniti. Ma Abu Dhabi e Riyad accusano i ribelli di usarlo per importare armi dall'Iran e vorrebbero trasferirne il controllo a una commissione guidata dall'Onu o al governo del presidente in esilio Abd Rabbo Mansur Hadi.

Due terzi dei 27 milioni di yemeniti dipendono dagli aiuti che passano da Hodeida. Prima dell'offensiva l'Onu aveva avvertito che se i rifornimenti dovessero interrompersi a causa dei combattimenti 25 milioni di persone rischerebbero di morire.

L'inviaio speciale dell'Onu per lo Yemen, Martin Griffiths, è arrivato il 16 giugno



Una famiglia sfollata di Hodeida, 19 giugno 2018

nella capitale Sanaa, controllata dai ribelli, nel tentativo di raggiungere un cessate il fuoco, finora senza successo.

I bombardamenti si sono concentrati sull'aeroporto di Hodeida, in appoggio alle truppe che il 19 giugno ne hanno preso il controllo. Secondo l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari dal 1 giugno 4.458 famiglie sono fuggite dai quartieri di Bayt al Faqih, Al Dureihimi e Al Tuhayat, che si trovano nella zona sud di Hodeida, vicino all'aeroporto. "Le persone si spostano dalla periferia verso il centro della città, nella maggior parte dei casi a piedi", dice Qaed. Secondo la giornalista ad Al Dureihimi la situazione è "disperata". "La Croce rossa non è ancora riuscita ad avere accesso all'area, ha avuto l'autorizzazione dagli huthi ma non dalla coalizione".

La resistenza degli abitanti

Abdo Mohammed Haidar, un abitante di Hodeida, racconta al telefono che per ora la situazione in città è stabile, ma la gente ha paura: "La strada principale che collega Hodeida e Sanaa è stata chiusa. Sentiamo il suono degli spari e delle bombe. Ci sono pochi aiuti da distribuire agli sfollati. Alcune organizzazioni come l'Unicef hanno fornito soccorso medico di base, ma non è abbastanza". L'offensiva non ha paralizzato la città, ma ha peggiorato la vita degli abitanti, spiega Haidar: "Le persone sono in gran parte povere e lavorano alla giornata. Se non possono lavorare a causa degli scontri rischiano la fame".

Eppure, non tutti sono pessimisti. Secondo Ibtisam al Mutawakkil, poeta e attivista, il morale della città non è stato abbattuto: "Hodeida è famosa per la sua tranquillità e la sua gente amichevole. Nonostante i fatti degli ultimi giorni gli abitanti resistono". Mutawakkil racconta al telefono che la gente ha festeggiato la fine del Ramadan nei parchi pubblici con il rumore dei raid aerei in sottofondo. "Anche mentre i bombardamenti proseguivano la gente guardava le partite dei Mondiali all'aperto per sfuggire al caldo delle case".

Secondo Manal Qaed, però, dopo tre anni di guerra devastante, milioni di sfollati e più di diecimila morti, il morale degli abitanti di Hodeida è "molto basso". "Hanno paura che il porto possa essere chiuso o assediato", spiega la giornalista. "Si dice che se dovesse succedere, gli aiuti umanitari non potrebbero più entrare. E questo causerebbe un esodo di massa". ♦ fdl

XIII EDIZIONE

MASTER IN INTERNATIONAL COOPERATION DEVELOPMENT - EMERGENCIES

Percorso full-time, con frequenza obbligatoria, rivolto a giovani che vogliono lavorare in progetti di sviluppo e di aiuto umanitario.

Organizzato con il supporto di Fondazione Cariplo, prevede 9 mesi di lezioni in aula, *Project Work*, *Study Tour* e stage di 3-6 mesi presso le organizzazioni internazionali del network ISPI.

*Iscrizioni alle selezioni
entro il 14 settembre 2018*

*Inizio Master:
8 ottobre 2018*

Informazioni
tel. +39 02.86.33.13.270
ispi.master@ispionline.it

ISPI
SCHOOL



www.ispionline.it

Africa e Medio Oriente

Naunde, in Mozambico, dopo un attacco jihadista, 13 giugno 2018



JOAQUIN NHAMIRRE (AFP/GETTY)

La guerriglia musulmana che scuote il Mozambico

Eric Morier-Genoud, The Conversation, Sudafrica

Dal 2016 un gruppo estremista islamico conduce attacchi contro la popolazione del nord del Mozambico. Nella regione sono presenti molte aziende del petrolio e del gas

La provincia di Cabo Delgado, in Mozambico, è ostaggio della guerriglia combattuta dal gruppo estremista islamico Al sunna wa jamaa. Dopo mesi di schermaglie con la polizia, nella zona è esplosa la violenza. Dalla metà di maggio una serie di attacchi ha causato 35 vittime. Alcune persone sono state decapitate, centinaia di case sono state date alle fiamme e gli abitanti dell'area hanno ricevuto messaggi di avvertimento. L'8 giugno i dipendenti della Anadarko, una multinazionale del gas e del petrolio, non sono andati a lavorare perché temevano un attacco. L'azienda ha chiesto al personale non mozambicano di restare negli alloggi. L'ambasciata degli Stati Uniti ha chiesto ai suoi cittadini di lasciare la provincia.

Negli ultimi mesi le autorità mozambicane hanno risposto alla minaccia con il

pugno di ferro. Centinaia di persone sono state arrestate. Alcune moschee sono state chiuse temporaneamente, altre distrutte. In alcune aree ai musulmani è stato chiesto di non indossare abiti che riflettessero la loro fede. In risposta i capi della comunità islamica hanno invitato il governo a non alienarsi il favore di tutti i musulmani per le azioni di un gruppo marginale.

In gioco ci sono questioni economiche, ma anche religiose e di sicurezza. La provincia di Cabo Delgado confina con la Tanzania ed è abitata da 2,3 milioni di persone, il 58 per cento musulmane. Negli ultimi an-



ni sono stati scoperti importanti giacimenti di petrolio e di gas, che potrebbero portare allo sviluppo di un'industria multimiliardaria e assicurare un futuro roseo a tutto il paese. Ma molti temono che scoppi una guerra aperta.

Simile a Boko haram

La nascita di Al sunna wa jamaa in Mozambico somiglia a quella di Boko haram in Nigeria: una setta religiosa si è trasformata in un gruppo armato. L'organizzazione è conosciuta anche come Al shabaab (i giovani), anche se non ha legami con il movimento somalo. Si ritiene che il gruppo abbia tra i 350 e i 1.500 uomini, organizzati in decine di cellule lungo la costa. L'obiettivo iniziale della setta era l'applicazione della *sharia* (la legge islamica) al posto delle leggi dello stato, di cui mette in discussione anche il sistema scolastico e sanitario. Questa posizione ha provocato forti tensioni con gli altri musulmani e con lo stato mozambicano. Intorno al 2016 il movimento ha cominciato a militarizzarsi. Nell'ottobre del 2017 trenta guerriglieri hanno attaccato tre commissariati a Mocimboa da Praia. Hanno ucciso due poliziotti, rubato armi e munizioni, e occupato la città. I miliziani si sono poi ritirati e hanno stabilito delle basi nella foresta.

Alcuni studiosi ritengono che il gruppo faccia parte di una rete terroristica internazionale. Secondo la polizia mozambicana alcuni guerriglieri hanno ricevuto un addestramento militare in Tanzania e nella Repubblica Democratica del Congo. Tuttavia è un fenomeno essenzialmente locale: è espressione di un particolare gruppo religioso, sociale ed etnico, quello dei mwani, che si sente emarginato da decenni di migrazioni nella regione e dell'assenza di opportunità economiche.

Se le violenze del gruppo continueranno, le aziende petrolifere potrebbero spostare altrove gli impianti di raffinazione, causando una riduzione dei posti di lavoro. La violenza potrebbe inoltre causare centinaia di profughi. Lo stato finora ha risposto alla crisi stringendo accordi con i governi di Tanzania, Repubblica Democratica del Congo e Uganda per la creazione di un comando militare regionale. Ma dovrà mettere in campo altre misure per affrontare in modo costruttivo le questioni legate alla proprietà terriera e le tensioni confessionali, evitando di prendere di mira tutti i musulmani nelle operazioni di polizia. ♦



MALI

Gli avversari del presidente

In Mali una ventina di candidati si presenteranno alle presidenziali del 29 luglio. Tra gli sfidanti del presidente uscente Ibrahim Boubacar Keita, in corsa per un secondo mandato, c'è il leader dell'opposizione, Soumaila Cissé. Il 19 giugno si è candidata anche l'imprenditrice Kanté Diebou Ndiaye, per far uscire le maliane "dall'isolamento", scrive **Journal du Mali**. Tra i temi che domineranno la campagna elettorale: la minaccia dei gruppi jihadisti, le violenze intercomunitarie e i gravi abusi dell'esercito. Vicino a Mopti il 15 giugno sono stati ritrovati i cadaveri di 25 persone che erano state arrestate due giorni prima.

SUD SUDAN

Incontro ad Addis Abeba

Il 20 giugno, su invito del primo ministro etiope Abiy Ahmed, il presidente sudsudanese Salva Kiir e il leader ribelle Riek Machar sono arrivati ad Addis Abeba per cercare di mettere fine alla guerra civile scoppiata nel dicembre del 2013. Un precedente accordo di pace è andato a monte nell'agosto del 2016. La notizia è stata accolta con ottimismo dalla popolazione del Sud Sudan, dove il conflitto ha causato decine di migliaia di morti e una carestia in alcune province del paese, scrive **Africa News**.

Striscia di Gaza

Armi di carta

Al Araby al Jadid, Regno Unito



“Nella Striscia di Gaza gli aquiloni non sono più giocattoli per bambini”, scrive **Al Araby al Jadid**. “Queste armi di carta sono diventate il simbolo di una guerra sbilanciata e iniqua”, cominciata il 30 marzo con una protesta degli abitanti della Striscia lungo il confine con Israele e che finora ha causato la morte di almeno 132 palestinesi. Secondo la Croce rossa i manifestanti feriti dai proiettili israeliani sono tredicimila ed è in corso “una crisi senza precedenti”. Da Gaza i palestinesi continuano a lanciare aquiloni e palloni esplosivi o incendiari, che secondo le autorità israeliane hanno provocato almeno quattrocento incendi nel sud d'Israele, hanno bruciato più di 2.400 ettari di terreni coltivati e causato danni stimati in due milioni di dollari. “Si tratta di una nuova tattica palestinese per colpire economicamente Israele”, commenta il quotidiano panarabo. In risposta l'esercito israeliano ha colpito nove obiettivi militari di Hamas nel nord della Striscia di Gaza il 18 giugno e altri venticinque nella notte tra il 19 e il 20. Qualche giorno prima aveva ferito due palestinesi che stavano lanciando dei palloni incendiari. ♦

IRAQ

Il voltafaccia di Al Sadr

Il 12 giugno Moqtada al Sadr, il leader sciita a capo della lista che ha vinto le elezioni del 12 maggio, si è alleato con Hadi al Amiri, che comanda le milizie filoiraniane Badr e guida Al Fatah, la coalizione arrivata seconda al voto. L'annuncio ha spaccato il Partito comunista iracheno, alleato di Al Sadr alle elezioni. Il quotidiano **Al Mađa**, vicino ai comunisti, scrive che “diversi leader locali si sono dimessi e anche la base è in subbuglio”.

IN BREVÉ

Libia Dal 14 giugno gli scontri nei terminal petroliferi di Sidra e Ras Lanuf tra le truppe del generale Khalifa Haftar e le milizie di Ibrahim Jadhran hanno causato almeno 28 morti e l'incendio di due siti di stoccaggio.

Siria Circa 55 combattenti delle forze governative sono morti nell'est della Siria in un attacco che non è stato rivendicato, ma attribuito da alcuni a Israele.

Da Stoccolma Amira Hass

Origini comuni

Un gabbiano si è lanciato in picchiata verso il vassoio e ha rubato la torta, poi è volato via trionfante verso l'acqua che separa le isole di Stoccolma. L'uomo ha fatto cadere il vassoio e si è sporcato i pantaloni di caffè. Lui e la moglie sono rientrati nel bar e non sono più usciti sulla terrazza del Moderna museet.

F, un mio conoscente, è tornato con il suo bambino di tre anni quando la scena si era già conclusa. Il figlio di F ha trovato un altro bambino con cui giocare, parlando in svedese,

mentre noi riprendevamo la nostra conversazione. “Perché dici di essere siriano, se la tua famiglia viene da Acri e da Haifa, in Palestina?”, gli ho chiesto. F mi ha raccontato che i suoi parenti materni erano orgogliosi combattenti dell'Olp in Libano, ma lui è nato e cresciuto in Siria. Sotto il regime siriano i palestinesi venivano trattati in modo decente, mentre tutti gli altri “mangiavano merda”, e non può fare finta di essere legato a un paese che non ha mai visto. Parla il dialetto siriano, non

palestinese. È arrivato in Svezia 19 anni fa.

I genitori dell'altro bambino erano seduti a un tavolo vicino. Ci siamo scambiati qualche sorriso. Poi un uomo si è rivolto a noi in arabo chiedendoci da dove venissimo. Ha detto di essere palestinese-libanese-americano. Quando gli ho detto che sono israeliana non è sembrato particolarmente sorpreso. Gli ho chiesto da dove venissero i suoi genitori. Mi ha risposto che erano di Haifa. “Anche mia madre!”, ha esclamato con gioia F. ♦ as



Asia e Pacifico

In marcia contro la guerra

The Hindu, India

Il 18 giugno centinaia di persone che partecipavano a una marcia per la pace sono arrivate esauste nella capitale Kabul, dopo aver attraversato nel mese del Ramadan l'Afghanistan arso dal sole, devastato dalla guerra e in gran parte sotto il controllo dei talibani. Tra i manifestanti, tutti uomini, c'erano insegnanti, studenti e feriti di guerra. Sono stati accolti nei villaggi da donne che leggevano il Corano e da uomini che cantavano, danzavano e offrivano pane e yogurt. "Abbiamo incontrato persone nelle zone sotto il controllo dei talibani e del governo e tutte sono stanche della guerra", dice Iqbal Khayber, uno studente di medicina di 27 anni.

La marcia è stata organizzata in seguito all'esplosione di un'autobomba a Helmand il 23 marzo, che ha provocato almeno 14 morti e decine di feriti. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato.

Khayber racconta che i manifestanti, il cui numero variava a seconda dei giorni, hanno percorso le strade principali e hanno attraversato villaggi scegliendo di proposito le zone più pericolose per incontrare gli abitanti e confrontarsi con le loro paure: "Abbiamo visto gente patire enormi sofferenze a causa della guerra. Mi chiedo perché non abbiamo cominciato prima a lavorare per la pace."

Prima del Ramadan i manifestanti hanno camminato per 30 o 35 chilometri al giorno, ma durante il mese di digiuno, quando non potevano mangiare né bere fino al tramonto, hanno rallentato, facendo tra i 20 e i 25 chilometri al giorno.

Nella provincia di Ghazni i talibani hanno vietato l'ingresso in un'area troppo pericolosa. "Dopo una discussione di qualche minuto ci sono apparsi stanchi della guerra. Ci hanno indirizzato verso una zona più sicura", racconta Khayber.

I manifestanti hanno dichiarato di non volersi fermare a Kabul. "Abbiamo ricevuto il sostegno che ci aspettavamo", dice Badshah Khan. "Ora monteremo le tende e continueremo a marciare in altre province per raccogliere un sostegno ancora più ampio". ♦ *gim*



Uno spiraglio di pace in Afghanistan

Thomas Ruttig, *Die Tageszeitung*, Germania

Talibani non hanno voluto estendere la tregua di tre giorni concordata con il governo per celebrare l'Eid al Fitr, che segna la fine del Ramadan, ma in Afghanistan potrebbe essersi aperto comunque uno spiraglio per negoziare la pace. Il 17 giugno il portavoce dei talibani, Zabihullah Mujahid, ha annunciato la ripresa delle ostilità per la sera stessa. Il presidente Ashraf Ghani, invece, aveva prolungato unilateralmente il cessate il fuoco, annunciando anche altre misure umanitarie. Aveva esortato i talibani a intavolare trattative di pace sottolineando che si potranno discutere anche "questioni controverse", come il ritiro delle truppe occidentali, una delle rivendicazioni principali dei talibani.

Il cessate il fuoco nei giorni di festa è stato rispettato anche dalle truppe statunitensi e ha contribuito a costruire un clima di fiducia nel paese. In varie province i talibani, i combattenti governativi e la popolazione si sono incontrati, hanno pregato insieme, si sono scambiati fiori e hanno scattato foto.

I talibani hanno permesso ai giornalisti afgani di visitare le zone del paese sotto il loro controllo, mentre ai loro combattenti è stato consentito di entrare a Kabul, a condizione che deponevano le armi. Molti hanno colto l'occasione, anche solo per prendere

un gelato. Il ministro dell'interno Wais Barakat ha organizzato un incontro con i talibani della provincia di Vardak, mentre pattugliava la zona con la polizia.

Reazioni e attentati

La popolazione ha avuto reazioni prevalentemente positive alla tregua, a dimostrazione della volontà dell'opinione pubblica di mettere fine alla guerra. Lo testimonia anche la carovana della pace promossa dalla società civile, che si è formata dopo un attentato nella provincia meridionale di Helmand. Il gruppo si è messo in marcia verso Kabul il 12 maggio e, nonostante le temperature alte, il digiuno imposto dal Ramadan e l'opposizione dei rappresentanti locali del governo, il numero dei manifestanti è aumentato durante il tragitto.

Il cessate il fuoco è stato reso possibile da contatti con i talibani portati avanti negli anni e dal piano di pace governativo di fine febbraio. L'unico a rompere la tregua è stato il ramo afgano del gruppo Stato islamico, che tra il 16 e il 17 giugno ha commesso due attentati nella provincia orientale di Nangarhar, uccidendo almeno 35 persone e ferendone più di settanta. Dopo gli attacchi i leader talibani hanno detto ai combattenti di riprendere le loro postazioni. ♦ *sk*

PENISOLA COREANA
Esercitazioni finite

Stati Uniti e Corea del Sud hanno annunciato il 19 giugno la sospensione delle esercitazioni militari congiunte di agosto. È la prima conseguenza concreta dell'incontro del 12 giugno a Singapore tra il leader nordcoreano Kim Jong-un e il presidente statunitense Donald Trump, che aveva promesso di cancellare i "giochi di guerra" con Seoul, scrive **The Korea Herald**. Lo stesso giorno Kim è andato in Cina, per la terza volta nel 2018. Secondo la **Nikkei Asian Review**, lo scopo della visita era fare un resoconto al presidente cinese Xi Jinping dell'incontro con Trump e discutere una strategia negoziale. La Cina svolge un importante ruolo dietro le quinte nel riavvicinamento di Pyongyang alla comunità internazionale.



INDIA
Omicidio nel Kashmir

Il 14 giugno il giornalista Shujaat Bukhari, direttore del quotidiano anglofono *Rising Kashmir*, è stato ucciso a Srinagar, nel Kashmir indiano, da tre uomini non identificati. Nell'attacco sono morte anche due guardie del corpo. Secondo **The Hindu**, per cui Bukhari era stato corrispondente da Srinagar tra il 1997 e il 2012, l'omicidio manda "un messaggio spaventoso" a chi spera nel dialogo.

Cina-India
Il confine fragile

ALY SONG/REUTERS/CONTRASTO



Qingdao, Cina, 10 giugno 2018

La conseguenza più immediata della rivalità tra India e Cina (nella foto, il premier indiano Narendra Modi e il presidente cinese Xi Jinping) nella regione dell'Himalaya non sarà una guerra nucleare, ma una catastrofe ambientale, scrive **Scroll.in**. Negli ultimi vent'anni Pechino e New Delhi, oltre a militarizzare il territorio, hanno costruito miniere e dighe lungo il confine per affermare la loro supremazia. La tensione è salita quando a fine maggio la Cina ha inaugurato una miniera a Lhunze, vicino allo stato indiano dell'Arunachal Pradesh, di cui Pechino rivendica parte del territorio. Il giacimento di oro, argento e altri minerali preziosi si trova vicino al fiume Brahmaputra, che nasce in Cina ma che scorre in gran parte in India e in Bangladesh. Un'eventuale perdita di sostanze tossiche dalla miniera potrebbe contaminare un bacino idrico da cui dipendono 630 milioni di persone. ♦

MALDIVE
Tensioni latenti

"Le Maldive sono il tallone d'Achille di Modi", titola **Asia Times** facendo riferimento alle tensioni tra New Delhi e Male. Il 14 giugno il governo indiano ha condannato "il deficit democratico nelle Maldive". In realtà l'India vuole "coprire la sua interferenza negli affari interni di Male" e "la crisi ha a che fare con le attività dei servizi segreti indiani", denuncia M.K. Badrakumar. Male ha vietato il reclutamento dei lavoratori india-

ni temendo che i servizi segreti di New Delhi possano "creare una rete di infiltrati" nel paese. I servizi segreti indiani si sono vendicati "usando i visti contro l'élite al potere nelle Maldive", continua l'articolo, e il presidente delle Maldive, Abdulla Amin, ha risposto aumentando le restrizioni sugli espatriati indiani. Secondo Asia Times, le tensioni sono alimentate dagli elementi interni ai servizi segreti indiani contrari all'avvicinamento con la Cina, che vogliono risvegliare le "latenti rivalità geopolitiche nelle Maldive". Modi, invece, "dovrebbe assumere un atteggiamento più morbido".

CINA
I camionisti protestano

Dall'8 giugno in varie città cinesi, tra cui Shanghai e Chongqing, migliaia di camionisti hanno partecipato alle proteste contro alcuni costi che stanno erodendo la loro capacità di guadagno, come il prezzo elevato del carburante e le multe ingiustificate, scrive il **South**

China Morning Post. I manifestanti chiedono anche di boicottare alcune aziende di logistica, come il gruppo Manbang, che vorrebbero trasformare il loro settore prendendo a modello quello che ha fatto Uber nel trasporto privato. Secondo i camionisti, le piattaforme online per mettere in contatto direttamente i camionisti con le aziende che devono trasportare merci spingono i guidatori ad accettare compensi troppo bassi.



IN BREVÉ

Australia Il 18 giugno durante le cerimonie di commemorazione (nella foto) dell'attrice comica Eurydice Dixon, stuprata e uccisa a Melbourne a 22 anni, migliaia di persone hanno chiesto più sicurezza per le donne.

Afghanistan Il 15 giugno il presidente Ashraf Ghani ha annunciato che il leader dei talibani pachistani, Maulana Fazlullah, è stato ucciso da un drone statunitense nella provincia di Kunar.

Indonesia Circa 190 persone risultano disperse dopo il naufragio, avvenuto il 18 giugno, di un'imbarcazione sul lago Toba, nell'isola di Sumatra.

Visti dagli altri

Roma, febbraio 2016. Durante la visita di Matteo Salvini al campo rom di Tor Sapienza



MATTEO MINELLA/ONESHOT/LUZ

Il violento attacco di Salvini contro i rom

Oliver Meiler, Süddeutsche Zeitung, Germania

Il ministro dell'interno vorrebbe cacciare i rom che vivono in Italia. E la Lega continua a crescere nei sondaggi

Ogni giorno una provocazione, una campagna diffamatoria, un tabù infranto. Ogni due ore un tweet o un post su Facebook, un'intervista a una tv locale o nazionale. Matteo Salvini è ovunque. Da settimane il leghista, ministro dell'interno e vicepresidente del consiglio italiano impone la sua voce nel discorso pubblico con una violenza che travolge tutto e tutti. Anche i partner della coalizione di governo, i cinquestelle, sembrano schiacciati. C'è solo Salvini e i

suoi temi. Dettare l'agenda politica non gli basta: Salvini è l'agenda.

Dopo le accuse contro le ong che operano nel Mediterraneo, chiamate "vicescafisti", e contro i migranti che verrebbero in "crociata" a godersi la "pacchia", ora ce l'ha con rom e sinti. In un'intervista a Telelombardia, un'emittente locale di Milano, ha dichiarato: "Al ministero mi sto facendo preparare un dossier sulla questione rom in Italia, perché dopo Maroni non si è fatto più nulla, ed è il caos". Lui vorrebbe contarli. "All'epoca fu chiamato censimento e aprì cielo; allora chiamiamola anagrafe o fotografia".

Salvini preferirebbe cacciare tutti i 140 mila rom presenti in Italia. "Quelli tra loro che sono italiani", ha detto, "purtroppo

dobbiamo tenerceli". Circa la metà dei rom e sinti residenti in Italia sono italiani, alcune famiglie già da generazioni.

Le reazioni indignate non si sono fatte aspettare. L'ex presidente del consiglio Paolo Gentiloni ha commentato: "Ieri i rifiutati, oggi i rom, domani pistole per tutti". Le organizzazioni per i diritti umani hanno fatto notare a Salvini che le sue richieste sono "razziste", "scioccanti", "ruggelanti" e ricordano i momenti più bui del secolo scorso. "Qualcuno parla di shock. Perché??? Io penso anche a quei poveri bambini educati al furto e all'illegalità", ha ribattuto Salvini in un tweet. È sempre lo stesso copione: provocazione, indignazione, contrattacco. Le formule preferite di Salvini sono: "Lo dico da padre e da ministro" e "Questa non è una linea dura, ma quella del buonsenso". Il quotidiano *Il manifesto* ha scritto: "Il razzismo paga".

Negli ultimi sondaggi la Lega di Salvini è data come il partito più forte del paese, poco sopra gli alleati di governo: il 29,2 per cento delle preferenze contro il 29 per cento. Alle elezioni parlamentari del 4 marzo la Lega aveva preso la metà dei voti del Movi-

mento 5 stelle, il 17 per cento contro il 33. Ma c'è un altro confronto ancora più significativo: quando Salvini, cinque anni fa, prese il controllo di quella che all'epoca si chiamava ancora Lega nord, il partito aveva solo il 4 per cento. Da allora l'ha trasformato in una forza più nazionale ed estrema. Rom e sinti sono sempre stati costantemente un bersaglio della sua propaganda. Prima diceva spesso di voler radere al suolo le loro baracche con la ruspa. Salvini è orgoglioso di essere soprannominato "la ruspa", e su una si è fatto anche fotografare.

Ora però è il ministro dell'interno della repubblica italiana, e quindi il garante dei diritti e delle leggi. E improvvisamente cresce il malcontento tra i cinquestelle. Luigi Di Maio, l'altro vicepresidente del consiglio, dopo l'intervista a Telelombardia avrebbe pregato Salvini di rivedere le sue dichiarazioni su rom e sinti, anche perché un censimento non è nel contratto di governo e sarebbe incostituzionale se basato su criteri etnici.

Lo strappo

A quel punto il ministro dell'interno ha diffuso un comunicato in cui affermava di voler controllare le condizioni dei campi rom senza schedare nessuno. Ma la parola "censimento" ormai è nella testa di tutti.

Il leader della Lega usa ancora i toni della campagna elettorale, parla alla pancia del suo popolo, agli istinti più bassi. Nessun ministero può offrire un palcoscenico migliore di quello dell'interno. Il Movimento 5 stelle comincia a temere che Salvini non entrerà mai nell'ottica del governo e che prima o poi provocherà uno strappo nella coalizione. Probabilmente in autunno o in inverno. Quando sarà sicuro di vincere le eventuali nuove elezioni. Senza i cinquestelle, da capo unico della destra. E con la ruspa. ♦ nv

Da sapere

I numeri in Italia

◆ Il rapporto annuale dell'Associazione 21 luglio, che tutela i diritti di chi è in condizione di segregazione e promuove il benessere dei bambini, afferma che in Italia circa **26 mila** rom e sinti vivono nelle baraccopoli formali e informali. Si stima che il **43 per cento** sia cittadino italiano. Il **55 per cento** ha meno di 18 anni. In tutto il paese ci sono **148** baraccopoli formali in **87** comuni. Roma è la città con il maggior numero di baraccopoli formali, **17**, e informali, circa **300**.

Opinioni

Censimento ed espulsione

Il *Guardian* e il quotidiano croato *Jutarnji list* criticano duramente la proposta di un registro etnico

Il ministro dell'interno italiano Matteo Salvini ha promesso di passare 'dalle parole ai fatti' nella sua missione di espellere migliaia di rom dall'Italia, ignorando le accuse di voler introdurre provvedimenti illegali che ricordano il passato fascista dell'Italia", scrive la corrispondente del *Guardian* Stephanie Kirchgaessner.

"Salvini, la cui popolarità è cresciuta esponenzialmente nelle tre settimane dopo la nomina, ha chiesto un censimento della popolazione rom e l'espulsione dei rom che non hanno la cittadinanza italiana", spiega Kirchgaessner. "Il ministro ha esultato su Twitter per la demolizione, ordinata dal consiglio comunale di Carmagnola, in provincia di Torino, di una casa abusiva usata dai sinti. La proposta di Salvini è stata criticata da alcuni politici e dalla comunità ebraica".

L'attacco di Salvini contro i rom, prosegue la giornalista del quotidiano britannico, "s'inscrive nel contesto della sua offensiva contro i migranti in Europa. Il 19 giugno l'Unione europea ha discusso la possibilità di creare centri d'accoglienza per i migranti in Nordafrica, in un momento in cui il vecchio continente è infiammato dal dibattito sull'immigrazione. Sempre il 19 giugno, il governo ungherese, tra i più apertamente ostili ai migranti in Europa, ha annunciato che imporrà una tassa del 25 per cento alle ong che sostengono l'immigrazione".

In Italia gli ultimi sviluppi hanno provocato "il primo scontro tra la Lega di Salvini e i partner di coalizione del Movimento 5 stelle", scrive ancora il *Guardian*. "Luigi Di Maio, il leader politico del movimento, ha definito l'iniziativa di Salvini 'incostituzionale'. Già in passato una proposta simile, avanzata dall'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi, era stata bocciata da un tribunale italiano. L'inizia-

tiva di Salvini è stata criticata aspramente anche da Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Di Segni ha dichiarato che la proposta di Salvini ricorda le leggi razziali introdotte dal regime fascista".

Salvini ha ricordato una proposta avanzata a Milano nel 2012, dalla giunta di sinistra, che comprendeva un censimento della comunità rom milanese. L'idea era di Pierfrancesco Majorino, assessore ai servizi sociali, prima con Giuliano Pisapia e ora con Giuseppe Sala. "Salvini ha insinuato che quelle proposte erano state accettate perché provenivano dalla sinistra, ma oggi vengono definite razziste perché è lui ad avanzarle", scrive il *Guardian*.

Francesco Palermo, ex senatore ed esperto di diritti umani che in passato ha difeso la comunità rom, "ha dichiarato che sarebbe legalmente impossibile creare un registro su base etnica ed effettuare le espulsioni volute da Salvini, perché la proposta è già stata esaminata e bocciata dai tribunali italiani. Tuttavia, secondo Palermo, il principale problema sta nel fatto che le reazioni all'iniziativa di Salvini sono state largamente positive e che la popolarità del leader della Lega sta crescendo nonostante le sue dichiarazioni estremiste".

Inoslav Bešker, del quotidiano croato *Jutarnji list* osserva che "è semplicemente mostruosa l'idea di fare un censimento della comunità rom, per poi espellere quelli che non hanno la cittadinanza italiana e 'tenere, purtroppo, i rom italiani', come ha detto Salvini. Se cominciamo così", continua Bešker, "dove ci fermeremo? Sarà il turno di neri e musulmani? Se questo censimento non si farà, si tratterà solo di una provocazione, ma se invece verrà attuato ci troveremo di fronte a un'umiliazione, e se porterà all'espulsione di rom 'stranieri', che sono per la maggior parte cittadini dell'Unione europea, a una violazione delle norme comunitarie".

Tutti pensavamo che la storia non si potesse ripetere", conclude Bešker, "ma il governo italiano sta dimostrando il contrario". ♦

Visti dagli altri

Roma, 6 giugno 2018. Matteo Salvini alla camera dei deputati

CHRISTIAN MANTUANO/ONESHOT/LUZ



Un governo sbilanciato a destra

Jérôme Gautheret, Le Monde, Francia

Matteo Salvini domina il dibattito politico, mentre Luigi Di Maio sembra più debole e meno presente

Uno vomita insulti su Facebook contro i suoi colleghi stranieri, e sembra essere costantemente in campagna elettorale. L'altro pesa le parole, prende confidenza con il suo nuovo ruolo e lancia messaggi sporadici e ponderati. A un paio di settimane dalla nascita del governo di Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini sembrano abbastanza lontani dall'immagine dei dioscuri Castore e Polluce proposta dalla stampa italiana. I due vicepresidenti del consiglio trasmettono piuttosto un'impressione di profonda divergenza.

Salvini esprime continuamente la sua opinione su qualsiasi argomento, dal fisco alla diplomazia. Il suo alleato Di Maio, invece, sceglie di essere meno presente.

Di Maio, ministro del lavoro e dello sviluppo economico, annuncia il suo primo testo legislativo, il "decreto dignità", per "ristabilire i diritti sociali dei cittadini". In

questi anni, con la scusa dell'urgenza, sono stati fatti decreti per tutto e per il contrario di tutto. Sono stati decreti che servivano per fare gli interessi dei partiti o dei loro amici. Il tempo in cui lo stato si comporta in questo modo è finito", ha dichiarato il leader del Movimento 5 stelle a radio Rtl.

Il decreto avrà quattro priorità: ridurre il peso della burocrazia sulle aziende, scoraggiare la delocalizzazione, combattere il precariato - con una logica inversa rispetto a quella del Jobs act di Matteo Renzi - e vietare la pubblicità dei giochi d'azzardo. Il decreto è solo un antipasto in vista di provvedimenti ancora più ambiziosi: la riforma delle pensioni con l'adozione della "quota cento" (un lavoratore potrà andare in pensione quando la somma tra l'età e gli anni di contributi sarà 100) e l'introduzione del "reddito di cittadinanza", che il ministro vuole di realizzare al più presto con i fondi che si è impegnato a inserire nella legge di stabilità. Le dichiarazioni di Di Maio, però, non hanno ricevuto molto seguito da parte dei mezzi d'informazione. L'attenzione è stata calamitata dagli scossoni nel rapporto tra Francia e Italia e dal destino dei 629 migranti bloccati a bordo dell'Aquarius, dirot-

tati in Spagna. Mentre Salvini monopolizza l'attenzione, Di Maio sceglie la strada opposta, l'istituzionalizzazione dei cinquestelle. A causa della differenza caratteriale, ma anche perché i suoi compiti si prestano poco alle dichiarazioni sensazionalistiche, il ministro del lavoro e dello sviluppo economico si muove con discrezione. Questo, però, non ha impedito a Di Maio di vincere alcune battaglie cruciali, come conservare la delega alle telecomunicazioni, garantendosi un utile strumento di pressione sul nemico giurato del Movimento 5 stelle, Silvio Berlusconi, che in passato si era sempre assicurato che il titolare della delega non gli fosse ostile.

La situazione in cui si trova Di Maio comunque è abbastanza scomoda, innanzitutto perché avrà bisogno del bene più raro in politica, il tempo, prima che i risultati delle sue scelte siano percepibili. Forse Di Maio avrà il tempo necessario, ma al momento il vantaggio di Salvini è netto perché i risultati della sua politica sono visibili immediatamente. È molto più facile chiudere i porti a una nave umanitaria che rifondare i rapporti tra lo stato e i cittadini. Se il leader leghista dovesse continuare a guadagnare punti nei sondaggi, potrebbe essere tentato dall'idea di tornare a votare. Completerebbe la sua conquista della destra e governerebbe come leader della coalizione.

Gli arresti a Roma

L'altro problema di Di Maio è immediato. Ancora una volta, al centro della questione c'è Roma. Per i cinquestelle essere alla guida della capitale, con Virginia Raggi, si sta rivelando sempre di più un pessimo affare. L'arresto di nove persone nell'ambito di un'indagine sulla corruzione nel progetto di un nuovo stadio è un colpo durissimo per il movimento. Tra gli arrestati c'è Luca Lanzalone, un consulente vicino al movimento, nominato alla fine del 2016 da Raggi presidente dell'Acce.

La vicenda giudiziaria non coinvolge solo i cinquestelle, ma anche persone vicine al presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti, del Partito democratico, e alla Lega, come Luca Parnasi, costruttore, principale imputato, che ha finanziato il partito di Salvini. Ma le accuse sono rivolte soprattutto ai cinquestelle, mentre a Salvini è bastato parlare di "fesserie" per scacciare i sospetti. Dopotutto lui non ha mai fatto campagna elettorale presentandosi come irrepreensibile. ♦ as

Il gioco pericoloso dell'Italia in Europa

Lucía Abellán e Daniel Verdú, *El País*, Spagna

Il governo guidato dalla Lega e dai cinquestelle sembra voler cambiare le alleanze di Roma nell'Unione

L'Italia si muove. E il suo riallineamento incide sul precario equilibrio dell'Unione europea. Il nuovo governo populista, formato dalla Lega e dal Movimento 5 stelle, ma di fatto guidato dal ministro dell'interno leghista Matteo Salvini, ha sconvolto nelle ultime settimane il tradizionale schema di alleanze in Europa. La crisi migratoria (politica, non di cifre) riaccesa dal caso Aquarius sta spingendo il governo di Roma a cercare nuovi alleati sullo scacchiere comunitario. Anche certe dissonanze in politica estera minacciano tempesta. Le prossime settimane saranno decisive per capire la portata del riassestamento italiano nell'ambito dell'Unione europea.

Il presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte ha debuttato al G7 che si è tenuto l'8 giugno in Canada. È apparso spiazzato, distaccato dai partner internazionali. Al momento di prendere posizione ha espresso vicinanza al presidente degli Stati Uniti Donald Trump e apertura nei confronti della Russia di Vladimir Putin, due punti del contratto di governo tra la Lega e i cinquestelle. L'apertura verso Mosca era scontata. Già in passato i cinquestelle e la Lega avevano stabilito delle alleanze con il governo di Putin.

Per giustificare l'opposizione alle sanzioni economiche che dal 2014 l'Unione europea applica alla Russia in seguito all'annessione della Crimea, la Lega sostiene che questa operazione è già costata all'Italia circa cinque miliardi di euro. In realtà, come ammettono fonti interne al partito, l'obiettivo è cercare un alleato potente, più che attenuare gli effetti delle sanzioni sull'economia: "Non è una novità. Silvio Berlusconi ha già avuto un canale diretto con Putin e ha funzionato".

Il 18 giugno, il consiglio europeo ha rin-

novato per altri dodici mesi le sanzioni contro la Russia, ma non era questo il capitolo che più preoccupava Bruxelles. La tensione legata alla questione migratoria è più urgente. Il fatto che l'Italia non si faccia più scrupoli sull'immigrazione e abbia rifiutato l'attracco nei suoi porti a una nave che trasportava più di seicento migranti, ha aperto la strada alle posizioni più radicali. "La cosa curiosa è che questo aumento di tensione arriva in un momento in cui le cifre sugli arrivi dei migranti sono più basse rispetto agli anni scorsi, una dimostrazione del fatto che le soluzioni europee funzionano", dicono fonti diplomatiche di uno dei grandi paesi dell'Unione europea.

Concludere il prossimo vertice europeo uniti di fronte a un mondo sempre più turbolento è l'obiettivo principale delle istituzioni comunitarie. Il presidente del consiglio europeo Donald Tusk, in viaggio in diverse capitali europee, tra cui Roma, Madrid, Budapest, Vienna e Berlino, ha invitato gli stati a trovare entro giugno un accordo sul sistema d'asilo. Tusk cercherà di strappare almeno un impegno minimo sull'immigrazione. Lo spera anche la cancelliera tedesca Angela Merkel, assediata dai suoi alleati bavaresi dell'Unione cristiano-sociale (Cs), con richieste più vicine all'Italia di Salvini che all'ortodossia tedesca.

"La posizione italiana crea inquietudine e disagio nell'Unione europea, soprattutto considerando il contesto: Trump negli Stati Uniti, la Brexit e la presidenza austriaca dell'Unione alle porte. La cosa peggiore è che l'Italia oggi è imprevedibile", sintetizza un'altra fonte diplomatica. Il cambiamento di posizione dell'Italia non dovrebbe sorprendere. Ma fino a che punto il paese può cambiare le sue alleanze? Emma Bonino, ex ministra degli esteri e attuale senatrice di +Europa, non è sicura che la minaccia sia reale. "Lo vedremo nei prossimi mesi. Non ho ancora capito se questi siano messaggi reali o solo le ultime battute della campagna elettorale. La Lega prende a modello i sistemi di governo di Putin e di Orbán. Se ci fosse un cambiamento in questo senso sarebbe un errore politico enorme. L'obiettivo dev'essere consolidare l'Europa e i valori occidentali dell'Unione europea", dice in un'intervista telefonica.

La linea rossa

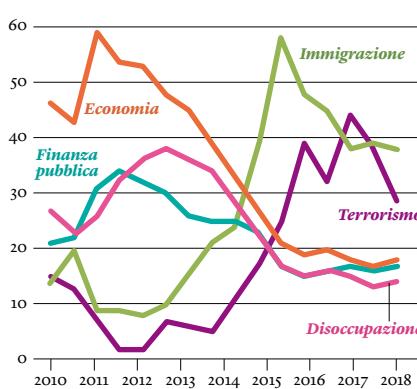
Le linee dure sull'immigrazione, condivisa dai ministri dell'interno tedesco, austriaco e ungherese è una novità per l'Italia. Federico Niglia, che insegna storia delle relazioni internazionali alla Luiss, crede che sia molto pericoloso. "I governi precedenti sono stati molto cauti. Berlusconi ha fatto molte cose, ma non ha mai puntato su queste alleanze. Nessuno ha oltrepassato la linea rossa. Il rischio è isolare l'Italia. Il dialogo con paesi come Ungheria e Polonia, che hanno inclinazioni antirusse, potrebbe mettere a rischio i rapporti con Putin. Prima o poi questa incoerenza verrà fuori. Gli interessi dell'Italia sono in Francia e in Germania. Il futuro dell'industria della difesa europea e gli affari che ne derivano passano da lì. Soprattutto dopo la Brexit".

Le turbolenze italiane toccano altri settori dell'Unione europea, come i trattati di libero scambio. Gian Marco Centinaio, ministro dell'agricoltura, della Lega, ha detto che chiederà di non ratificare l'Accordo economico e commerciale globale (Ceta), il trattato di libero scambio con il Canada che ha destato molti sospetti in diverse capitali europee. "I dubbi sono gli stessi di altri colleghi europei. Non è solo la posizione della Lega", dice. Una mossa nata dalla pressione di alcuni produttori italiani, ma sempre più lontana dalla visione degli alleati tradizionali dell'Italia. ♦ fr

Da sapere

Le paure dei cittadini europei

Cosa preoccupa i cittadini dell'Unione europea, percentuale
Fonte: Eurobarometro



Salvare l'euro è sempre più difficile

Joseph Stiglitz

Il euro rischia un'altra crisi. L'Italia, la terza economia dell'eurozona, ha scelto un governo che può essere definito, nel migliore dei casi, euroskeptico. La cosa non dovrebbe sorprendere nessuno. La reazione dell'Italia è un altro prevedibile (e previsto) episodio nella lunga saga degli accordi monetari sbagliati, in cui la potenza dominante, la Germania, ostacola le riforme necessarie e insiste su politiche che peggiorano i problemi, usando una retorica che sembra pensata per infiammare gli animi. È da quando è stato introdotto l'euro che l'economia italiana registra prestazioni mediocri. Il suo pil reale (adattato all'inflazione) nel 2016 era lo stesso del 2001. Ma anche l'eurozona nel complesso non se la passa bene. Dal 2008 al 2016, il pil reale è aumentato solo del 3 per cento. Nel 2000, un anno dopo l'introduzione della moneta unica, l'economia statunitense era il 13 per cento più grande di quella dell'eurozona. Nel 2016, la differenza era del 26 per cento. Dopo una crescita reale di circa il 2,4 per cento nel 2017 – non abbastanza per cancellare un decennio di malessere – oggi l'economia dell'eurozona vacilla di nuovo.

Quando un paese va male, la colpa è di quel paese. Se sono tanti i paesi ad andare male, la colpa è del sistema. Come ho scritto nel libro *L'euro: come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa* (Einaudi 2017), fin dall'inizio la moneta unica sembrava concepita per fallire. Ha eliminato i principali meccanismi d'aggiustamento degli stati (interesse e tasso di cambio) e, invece di creare nuove istituzioni in grado di aiutare i paesi, ha imposto restrizioni su deficit, debito e politiche strutturali. L'euro avrebbe dovuto portare una ricchezza condivisa, per rafforzare la solidarietà e favorire l'integrazione europea. Ha fatto il contrario, rallentando la crescita e seminando discordia.

Il problema non è che mancano le idee su come procedere. In due discorsi, uno tenuto alla Sorbona a settembre e l'altro quando ha ricevuto il premio Carlo Magno per l'integrazione europea a maggio, il presidente francese Emmanuel Macron ha presentato una visione chiara del futuro europeo. Ma Angela Merkel ha raffreddato i suoi entusiasmi, suggerendo per esempio degli aumenti risibili degli investimenti in aree che ne hanno urgente bisogno. Serve un piano comune di garanzia dei depositi per l'eurozona, per evitare scalate ai sistemi bancari dei paesi deboli. La Germania riconosce l'importanza di un'unione bancaria, ma propone di farla in un futuro indefinito. Poco importano i danni nel

presente. Il problema centrale è correggere i disallineamenti del tasso di cambio, come quello di cui soffre l'Italia. La Germania propone di far pesare l'onere sui paesi deboli, che già soffrono per la disoccupazione alta e i tassi di crescita bassi. Sappiamo dove ci porta tutto questo: più sofferenze, più disoccupazione e una crescita ancora più lenta. Anche se la crescita dovesse ripartire, il pil non raggiungerebbe i livelli ideali. L'alternativa è spostare una parte maggiore di questo onere sui paesi forti, che hanno salari più alti e una domanda maggiore.

Abbiamo già assistito molte volte al primo e al secondo atto di questo spettacolo. Un nuovo governo viene eletto, promette di trattare con i tedeschi per mettere fine all'austerità e fare riforme strutturali. Anche ammesso che i tedeschi cambino idea, non basterebbe. L'ostilità verso i tedeschi aumenta e qualsiasi governo proponga di fare le riforme necessarie perde il potere. I partiti anti-establishment guadagnano consensi e si crea

un vicolo cieco. I politici sono paralizzati: i cittadini vogliono rimanere nell'Unione europea, ma chiedono anche la fine dell'austerità e il ritorno alla crescita. Gli viene detto che non possono averle entrambe.

Il governo portoghese, a guida socialista, è un'eccezione. Il primo ministro António Costa è riuscito a riportare il paese alla crescita (del 2,7 per cento nel 2017) a ottenere un alto livello di consensi (il 44 per cento dei portoghesi ritiene che ad aprile i risultati ottenuti dall'esecutivo siano stati superiori alle attese).

Anche l'Italia potrebbe essere un'eccezione, ma in un altro senso. Nel paese il sentimento euroskeptico viene sia da destra sia da sinistra. Ora che è al potere la Lega di Matteo Salvini, un partito di estrema destra guidato da un politico esperto, il governo potrebbe attuare quelle minacce che altrove i debuttanti non hanno avuto il coraggio di mettere in pratica. L'Italia è grande abbastanza e ha economisti di sufficiente valore per gestire un'uscita dall'euro istituendo una doppia valuta flessibile che potrebbe permettere un ritorno alla crescita. Questo violerebbe le norme sull'euro, ma a quel punto toccherebbe a Bruxelles gestire l'uscita del paese dall'Unione. L'Italia, da parte sua, conterebbe sul rischio di una paralisi dell'Unione per evitare la rottura. E l'eurozona verrebbe ridotta a brandelli.

Non deve andare per forza così. La Germania e altri paesi del Nordeuropa possono salvare l'euro mostrando maggiore umanità e flessibilità. Ma ho già visto tante volte il primo atto di questo spettacolo, e non sono per niente ottimista. ♦ ff



JOSEPH STIGLITZ
insegna economia
alla Columbia
University. È stato
capo economista
della Banca mondiale
e consulente
economico del
governo statunitense.
Nel 2001 ha vinto il
premio Nobel per
l'economia.

**“LO SAPEVI CHE
MASTICARE CHEWING-GUM
MENTRE TAGLI LE CIPOLLE
FRENA IL PIANTO?”,**

www.santillana.com

17) L'isola di Giava, Regno delle Indie - Una Famiglia Sella si addestra ad essere abile a fumare, un'altra conosce una sala senza finestre, di giorno, per uscire a notte, quale mestiere preferireste?



**"E TU LO SAPEVI CHE SARA TI ASSICURA
CONTRO L'INTOSSICAZIONE PER COLPA DI CIBI
CONSUMATI IN CASA E PREPARATI MALE?"***

MICHELE DALL'IGNA - AGENTE SARA ASSICURAZIONI

#NONLOSAPEVO

Un Agente Sara sa sempre come sorprenderti, con soluzioni efficaci, rapide e innovative per tutto quello che immagini, e per quello che ancora non immagini.

sara

TUTTA LA PROTEZIONE CHE VUOI
DALL'AUTO IN POCO.

AUTO | CASA | SALUTE | RISPARMIO | PREVIDENZA

Il femminismo deve scandalizzare



Sarah Banet-Weiser

Ad aprile la rivista *Vanity Fair* ha pubblicato un articolo intitolato "Matt Lauer is planning his comeback" (Matt Lauer sta preparando il suo ritorno), nel quale si raccontava che l'ex conduttore del *Today show*, licenziato dopo essere stato accusato di molestie sessuali e stupro da diverse donne, voleva tornare sotto i riflettori. Non è l'unico. Negli ultimi mesi sembra che gli articoli ispirati al movimento #MeToo siano stati gradualmente sostituiti da racconti di un genere diverso: le "storie del ritorno" di alcuni potenti del mondo dello spettacolo accusati di molestie. A quanto pare Charlie Rose, Louis C.K., Mario Batali e altri hanno già cominciato a "sondare il terreno" per un possibile "ritorno". Ma forse la cosa più inquietante è che Charlie Rose starebbe progettando "una serie dedicata all'espiazione del #MeToo", in cui intervisterà altri uomini accusati di molestie.

Cosa vuol dire ritorno? Da dove tornano questi uomini? Nella cultura statunitense, l'idea del "ritorno" ha una sua tradizione: il riscatto del perdente, il mito della meritocrazia, il passaggio "dalle stalle alle stelle". Il mondo adora i ritorni. Prendiamo lo sport: gli atleti che hanno superato difficoltà o si sono ripresi da un incidente o da una malattia sono più popolari degli altri. Queste storie sono una merce che ha una sua collocazione precisa in quella che potremmo definire l'economia del ritorno. E ora questa economia rischia di inghiottire anche il #MeToo.

Nel mondo dei mezzi d'informazione, del potere e delle celebrità le storie di ritorni non dipendono dalla resistenza fisica e dal coraggio, ma dalla reputazione e dalle pubbliche relazioni. Il #MeToo ha creato un problema agli addetti alle pubbliche relazioni delle celebrità (i personaggi più famosi, come Harvey Weinstein e Louis C.K., sono stati abbandonati dalle loro agenzie). Quando è venuto fuori il #MeToo, e le denunce delle donne sembravano inarrestabili, era difficile per gli agenti capire come comportarsi con i loro clienti. Quelli che non li hanno abbandonati, li hanno aiutati a presentare delle "scuse pubbliche" spesso inadeguate, che il pubblico non ha apprezzato.

Adesso però, a sei mesi di distanza dal caso Weinstein, le denunce non sono più così tante (o i mezzi d'informazione non sono più così interessati a pubblicarle), e sembra che il tempo abbia agito a favore degli uomini sotto accusa. La "macchina della complicità", come il *New York Times* ha definito la rete di assistenti e uffici

stampà che proteggeva Weinstein, sta lavorando a quelle che Stassa Edwards ha definito le "storie di redenzione". L'idea del ritorno si sta facendo strada, anche se non tutti gli accusati hanno lo stesso diritto a tornare. Mentre scrivevo questo articolo, è arrivata la notizia della condanna di Bill Cosby. Forse l'economia del ritorno è un'esclusiva dei bianchi.

Consapevoli di quanto la gente abbia la memoria corta, gli uffici stampa sanno essere pazienti e aspettano che gli scandali vengano dimenticati. Quando Weinstein era al centro della bufera, uno dei pochi investitori che gli sono sempre rimasti fedeli, Paul Tudor Jones, gli ha scritto: "Concentrati sul futuro, l'America adora i grandi ritorni. La buona notizia è che finirà prima di quanto te lo aspetti e tutto sarà dimenticato!".

E se invece ci concentriamo su un tipo di scandalo diverso da quello che permette il ritorno degli uomini potenti? Come ha scritto la femminista Jacqueline Rose tre anni prima del #MeToo: "Abbiamo bisogno di un femminismo scandaloso, che si occupi senza inibizioni degli aspetti più dolorosi e vergognosi dell'essere umano, mettendoli al centro del mondo che il femminismo vuole creare". Un femminismo scandaloso sfide-

rebbe l'idea del ritorno comunemente accettata. Se a tornare fossero le vittime e non i loro carnefici? Sentiamo poche storie di redenzione delle persone sopravvissute alle violenze sessuali. La maggior parte delle donne che sono state molestate non hanno addetti alle pubbliche relazioni che curano la loro immagine. Anzi, migliaia di loro non hanno neanche la sicurezza economica o la fama necessaria per permettersi il lusso di farsi avanti all'inizio, figuriamoci per tornare.

Il femminismo pop che circola sui mezzi d'informazione, come quello del #MeToo, garantisce un certo tipo di visibilità. Ma questa popolarità è condizionata dagli imperativi economici dell'industria dello spettacolo. Abbiamo veramente bisogno di un femminismo più scandaloso, più coraggioso, che non chieda scusa. Abbiamo bisogno di un femminismo che metta a disagio le persone, che le faccia soffrire e riflettere. Il #MeToo ha le potenzialità per innescare questo tipo di femminismo. Le donne che si sono fatte avanti hanno conosciuto gli "aspetti vergognosi dell'essere umano" di cui parla Jacqueline Rose. L'atto di credere a queste donne è alla base di un mondo femminista. È su questo tipo di scandalo che voglio concentrare la mia attenzione. Uno scandalo femminista che non può essere facilmente messo a tacere. ♦ bt

SARAH BANET-WEISER
dirige la Annenberg school for communication della University of Southern California, negli Stati Uniti. Ha scritto questa column per la Los Angeles Review of Books.



Jaron Lanier **Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social**



ilSaggiatore

In copertina

Oxford, Regno Unito



MAGNUM/CONTRASTO

L'impero degli



li occhiali

**Sam Knight, The
Guardian, Regno Unito
Foto di Martin Parr**

Il mercato mondiale degli occhiali sarà dominato presto da un'unica multinazionale. Quella che nascerà dalla fusione tra l'azienda francese di lenti da vista Essilor e il produttore italiano di montature Luxottica

Se anche voi portate gli occhiali da anni, vi sorprenderà sapere che vedete il mondo grazie a poche grandi aziende di cui non avete mai sentito parlare.

La maggior parte delle persone ha già abbastanza da fare con il riflesso dei fari di notte in autostrada, con le parole che si confondono sulla pagina e con tutti i soldi che ogni tanto è costretta a spendere dall'ottico. Gli occhiali sono una cosa particolare: è difficile immaginare altri oggetti che siano un dispositivo medico di cui vorremmo fare a meno e allo stesso tempo un prodotto alla moda che ci piace. Comprarli, almeno per me, è sempre un'esperienza complicata, anche se in un certo senso emozionante. Comincia in una stanza buia, dove contempliamo lettere confuse e prendiamo atto della degenerazione del nostro apparato visivo, e finisce in uno spazio luminoso, dove sentiamo il tocco freddo della montatura in acetato, ascoltiamo quello che ci dicono, paghiamo più di quanto ci aspettavamo e non vediamo l'ora di vivere una nuova versione, leggermente più nitida, della realtà.

L'industria mondiale degli occhiali, che vale 120 miliardi di euro, è costruita su queste sensazioni. Nel gergo del settore la coreografia che ci porta dall'oculista alla seducente esposizione di montature da trecento euro è chiamata "romanticizzazione del prodotto". Il numero di esami della vista che si trasforma in vendite è detto *capture rate* (tasso di cattura), e la maggior parte degli oculisti (o meglio degli ottometristi) lo fissa intorno al 60 per cento. Nel corso del novecento l'industria degli occhiali ha lavorato duramente per trasformare un difetto fisico in un tocco di stile. Nel frattempo i venditori hanno imparato

In copertina

Orpington, Regno Unito



MAGNUM/CONTRASTO

che, stranamente, per avere un oggetto che ha un costo di produzione di poche decine di euro (perfino le lenti e le montature migliori messe insieme non costano più di cinquanta euro) siamo felici, anzi felicissimi, di spendere una somma dieci o venti volte più alta. "I margini di guadagno sono scandalosi", mi ha detto un esperto del settore. Mary Perkins, una delle fondatrici di Specsavers, una catena di negozi di ottica, è la prima donna del Regno Unito a essere diventata miliardaria partendo da zero.

Argomento di conversazione

Prima o poi tutti finiamo per mettere gli occhiali. Nei paesi sviluppati il 70 per cento degli adulti ha bisogno di lenti correttive per vedere bene. Nel Regno Unito sono 35 milioni di persone. Ma non è un argomento di conversazione frequente. Agli occhi di un osservatore comune il mercato dell'ottica è tutt'altro che chiaro. Nel Regno Unito migliaia di negozi di ottica indipendenti affiancano una gruppo ristretto di grandi catene. Anche nei negozi di zona più piccoli sono in mostra centinaia di occhiali, manifesti che pubblicizzano una gamma di lenti dalle caratteristiche vagamente scientifiche (*freeform, photo-fusion, reflex vision*) e nomi così insignificanti che è difficile ricor-

darli perfino mentre li guardiamo. Ma quello che vediamo nasconde la struttura che regge il settore dell'ottica. Nel corso dell'ultima generazione due aziende hanno sovrastato tutte le altre e oggi dominano il mercato. Le lenti dei miei occhiali – e probabilmente anche dei vostri – sono fabbricate dalla Essilor, una multinazionale francese che controlla quasi la metà della vendita di lenti graduate del mondo e ha comprato 250 aziende negli ultimi vent'anni. Inoltre è molto probabile che la vostra montatura sia stata prodotta dalla Luxottica, un'azienda italiana con una combinazione unica di fabbriche, etichette di design e punti vendita al dettaglio. La Luxottica è stata una pioniera nell'uso dei marchi di lusso nel settore. Una delle funzioni di marchi come Ray-Ban (che è della Luxottica), Vogue (della Luxottica), Prada (i cui occhiali sono fabbricati dalla Luxottica) e Oliver Peoples (sempre della Luxottica) o di punti vendita come LensCrafters, la più grande catena degli Stati Uniti (che appartiene a Luxottica), John Lewis Opticians nel Regno Unito (gestito dalla Luxottica) e Sunglass Hut (di proprietà della Luxottica) è di far apparire il mercato più vario di quello che è in realtà.

La Essilor e la Luxottica svolgono un ruolo fondamentale nella vita di moltissima

gente. Circa 1,4 miliardi di persone usano i loro prodotti per andare al lavoro in macchina, leggere sulla spiaggia, vedere quello che c'è scritto sulla lavagna durante una lezione di biologia, scrivere messaggi ai nipoti, far atterrare gli aerei, guardare vecchi film, scrivere tesi e lanciare occhiate in giro al ristorante nella speranza di sembrare più intelligenti e interessanti di quello che si è in realtà. Nel 2017 le due aziende hanno avuto un numero di clienti a metà strada tra la Apple e Facebook, ma senza la seccatura di essere altrettanto famose.

Ora stanno diventando una cosa sola. Il 1 marzo 2018 le autorità antitrust dell'Unione europea e degli Stati Uniti hanno accordato alle due più grandi aziende del mondo nel settore dell'ottica il permesso di diventare un'unica multinazionale, che si chiamerà EssilorLuxottica. Tecnicamente non è un monopolio: la Essilor controlla il 45 per cento del mercato delle lenti da vista e la Luxottica il 25 per cento di quello delle montature. Ma da quando esistono gli occhiali, cioè da settecento anni, non c'è mai stato niente di simile. La nuova azienda varrà circa sessanta miliardi di euro, venderà più o meno un miliardo di occhiali all'anno e avrà 140 mila dipendenti. La EssilorLuxottica intende controllare quella

che i suoi dirigenti chiamano "l'esperienza visiva" per i decenni a venire.

La sua nascita non è una cosa da poco. Avrà enormi conseguenze per gli ottici e i produttori di occhiali di tutto il mondo, da Hong Kong al Perù. Ma sarà anche la risposta a una fase senza precedenti. Per millenni gli esseri umani hanno vissuto in società più o meno avanzate, hanno letto, scritto e fatto affari tra loro, per lo più senza l'aiuto degli occhiali. Ora quest'era sta per finire. Nessuno sa esattamente qual è il motivo - il tempo che passiamo al chiuso, gli schermi, lo spettro dei colori dell'illuminazione a led o l'invecchiamento della popolazione - ma nelle società urbane moderne di tutto il mondo stiamo diventando una specie che porta gli occhiali. Questa necessità varia di luogo in luogo, perché popolazioni diverse hanno predisposizioni genetiche differenti al deterioramento della vista, ma è una realtà diffusa. In Nigeria si stima che abbiano bisogno di lenti correttive novanta milioni di persone, cioè la metà della popolazione.

In pratica stanno succedendo due cose. La prima è un'epidemia di miopia di cui si parla poco ma che tra i giovani è raddoppiata nell'arco di una generazione. Per molto tempo gli scienziati hanno pensato che la miopia fosse in gran parte determinata dai nostri geni. Ma dieci anni fa si è scoperto che anche il modo in cui crescono i bambini può danneggiare la vista. Questo effetto è più evidente in estremo oriente, dove la miopia è sempre stata più diffusa. Negli anni cinquanta i cinesi miopi costituivano il 10-20 per cento della popolazione. Oggi tra gli adolescenti e i giovani adulti si sfiora il 90 per cento. A Seoul il 95 per cento dei ragazzi di 19 anni non vede da lontano, molti soffrono addirittura di una forma di miopia più grave e rischiano di perdere la vista da adulti. Ma in tutto il mondo sviluppato è in corso un processo più lento e complesso, perché le popolazioni invecchiano, si urbanizzano e lavorano sempre di più al chiuso. La storia degli occhiali conferma che se le persone cominciano a metterli di solito non è perché a un certo punto si accorgono di vedere male. Lo fanno per partecipare a nuove forme d'intrattenimento e di lavoro. Il mercato di massa degli occhiali non è emerso quando sono stati inventati, nell'Italia del duecento, ma due secoli più tardi, con la nascita della stampa in Germania, perché la gente voleva leggere.

Oggi nel mondo ci sono 2,5 miliardi di persone - soprattutto in India, Africa e Cina - che avrebbero bisogno di occhiali, ma non hanno i mezzi per sottoporsi a un esame della vista e per comprarsi. "Il divario visi-

Per migliaia di anni gli esseri umani hanno vissuto in società più o meno avanzate, hanno letto, scritto e fatto affari senza l'aiuto degli occhiali



vo" lo chiamano alcune ong. In tutto il mondo in via di sviluppo la miopia e la presbiopia dovuta all'invecchiamento sono state considerate tra le cause di vari problemi, dalle morti sulla strada ai pessimi risultati a scuola e alla scarsa produttività in fabbrica. Secondo alcuni, si tratta della più grande disabilità non curata del mondo.

Ma è anche un'incredibile opportunità di guadagno, e la Essilor e la Luxottica lo sanno bene. Nel 2012 è stata la Essilor a difendere il dato dei 2,5 miliardi di persone che hanno bisogno di lenti. "Per duemila anni la gente ha vissuto essenzialmente all'aperto", mi ha detto Hubert Sagnières, il presidente e amministratore delegato della Essilor, quando l'ho incontrato a Parigi.

Da sapere I dati della fusione

Luxottica	Essilor
Sede	
<hr/>	
Milano, Italia	Charenton-le-Pont, Francia
Alcuni marchi	
Ray-Ban, Oakley, Persol, Salmoiragh & Viganò, Pearle Vision, Vogue Eyewear, Giorgio Armani, *Chanel, *Dolce & Gabbana, *Prada, *Ralph Lauren, *Valentino	Varilux, Transitions, Eyezen, Xperio
Dipendenti	
85.000	61.000
Capitale	
24 miliardi di euro	22,3 miliardi di euro
Fatturato 2017	
9,1 miliardi di euro	7,4 miliardi di euro
Quota di mercato 2016	
14%	13%

*Marchi in licenza. Fonti: Euromonitor, Luxottica, Essilor

"Oggi viviamo al chiuso e usiamo questo", ha aggiunto indicando il telefono sul tavolo. Definire i dettagli legali e tecnici della fusione tra la Essilor e la Luxottica richiederà qualche anno, ma Sagnières non ha nascosto il fatto che la sua missione è fornire occhiali al pianeta per i prossimi decenni.

Tra gli addetti ai lavori l'incombente strapotere di EssilorLuxottica è oggetto di una morbosa ossessione. Tutti sanno che la nuova azienda cambierà il nostro modo di vedere. Nel corso di varie interviste ho sentito definire la fusione tra le due aziende, impensabile una generazione fa, un fatto incredibile ma allo stesso tempo inevitabile. Mi è sembrata una contraddizione legata più alle persone che alle aziende. Questo è vero a proposito di EssilorLuxottica, ma anche dell'intero settore degli occhiali, perché è - a un livello sorprendente - l'eredità di un'unica persona.

Un paesino sulle Dolomiti

Leonardo Del Vecchio è il padre dell'industria mondiale degli occhiali, la sua leggenda e il fantasma che la perseguita. È il suo *Citizen Kane* e il suo capitano Achab. Il padre morì prima che nascesse e la madre era povera, per questo durante la guerra è cresciuto in un orfanotrofio di Milano, che lasciò a 14 anni per andare a lavorare come incisore di metalli. Nel 1961 aprì un laboratorio ad Agordo, un paesino sulle Dolomiti. Aveva 25 anni e aveva deciso di mettersi in proprio. La valle si stava svuotando a causa della chiusura di una miniera e il comune concedeva terreni alle aziende disposte a trasferirsi lì. Del Vecchio chiese tremila metri quadrati sulle rive del fiume per costruire una fabbrica di componenti di occhiali. Aveva messo su famiglia e, con il tempo, costruì una casa accanto al laboratorio per poter passare più facilmente dall'una all'altro. La mattina cominciava a lavorare alle tre.

Nel mezzo secolo successivo la sua azienda, che aveva chiamato Luxottica, sarebbe diventata la più grande produttrice di montature del mondo. Dal 1994 Del Vecchio è il maggior contribuente del fisco italiano e il secondo uomo più ricco del paese. Qualche anno fa si pensava che la sua carriera fosse finita. Ma nel gennaio del 2017, a 81 anni, ha annunciato di essersi finalmente assicurato la componente mancante dei suoi occhiali - le lenti - concludendo il più grande accordo della sua vita: la fusione con la Essilor. "Ci tiene alla fusione", mi ha detto un ex collega, "perché pensa di lasciarsi alle spalle una grande azienda che durerà cent'anni".

In copertina

Il pomeriggio del mio arrivo ad Agordo, qualche tempo fa, sembrava che stesse cominciando a nevicare. Il paese è circondato da colline boscose e dalle pareti grigie delle montagne. L'edificio azzurro della fabbrica della Luxottica, con la casa di Del Vecchio ancora vicino all'ingresso, brillava dall'altra parte del fiume. Oggi lo stabilimento è solo uno dei dodici che producono montature e sono sparsi in tutto il mondo, da São Paulo, in Brasile, a Dongguan, nella Cina meridionale. Quello di Agordo, però, resta il mito dell'azienda. Ogni anno Del Vecchio organizza una cena di Natale per i suoi 4.500 dipendenti. Nel paese, che ha quattromila abitanti, tutti lo chiamano semplicemente "il presidente".

Nel 1991, in occasione del trentesimo anniversario della nascita dell'azienda, Del Vecchio fece ristrutturare alcune stalle del quattrocento ad Agordo e vi aprì un museo degli occhiali privato. Una sera la curatrice Caterina Francavilla, figlia del suo braccio destro, mi ha accompagnato a fare un giro all'interno. I primi occhiali sono stati quasi sicuramente fabbricati nel nord d'Italia negli ultimi decenni del duecento. Ma per secoli gli occhiali e le lenti d'ingrandimento furono sconsigliati dai medici, che le ritenevano innaturali e preferivano prescrivere pozioni per correggere la vista. Nel suo libro del 1666 *The perfect oculist*, il medico londinese Robert Turner consigliava una posizione a base di sangue di tartaruga e testa di pipistrello ridotta in polvere per curare lo strabismo. Per la miopia si poteva provare a indossare occhi di mucca intorno al collo.

Nessuno sa perché ci siano voluti quattrocento anni per mettere le stanghette agli occhiali, introdotte per la prima volta a Londra all'inizio del settecento, in modo che potessero essere comodamente ancorate alle orecchie. Per segnare un altro passaggio storico, in una bachecca c'era anche una copia del primo catalogo dell'azienda, poche pagine risalenti al 1971, quando cominciò a fabbricare montature complete.

Su uno scaffale accanto alla porta del museo ho notato una copia della biografia ufficiale di Del Vecchio, pubblicata dalla Luxottica nel 1991. Mi aspettavo che il mondo dell'ottica fosse educato e gentile, e sono rimasto sconcertato quando, parlando con diverse persone, è emerso l'aspetto carismatico e dispotico di Del Vecchio. Un ex dirigente dell'azienda mi ha detto: "Sinceramente governa con la paura". Pochissimi ottici pronunciano il suo nome - facendolo sembrare una sorta di lord Voldemort - per timore di offenderlo, anche se è improbabile che possa succedere. Uno di loro ha detto

Attualmente la Luxottica ha circa novemila negozi e ha sottoscritto contratti con altri centomila negozi di ottica in tutto il mondo



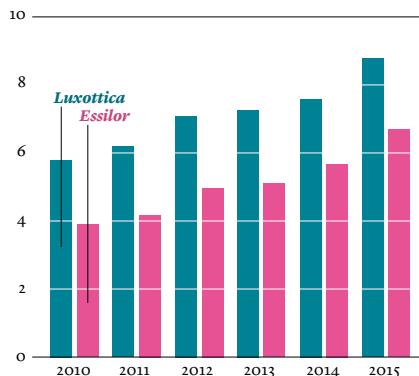
di non volersi trovare una "testa di cavallo nel letto" (come nel film *Il padrino*). Un altro ha concluso l'intervista dicendo: "Mi può citare purché sembri che gli sto leccando il culo". Perfino nell'agiografia dell'azienda Del Vecchio emerge come un personaggio determinato e anaffettivo. "Non ci baciava né accarezzava mai", ricorda la figlia Marisa nel libro. "Avevamo paura di lui".

Del Vecchio ha costruito l'impero della Luxottica su due idee. La prima era fare tutto da soli. Dopo il passaggio iniziale dai componenti alle montature dei primi anni settanta, decise di arrivare, gradualmente, a controllare l'intero processo di fabbricazione e vendita degli occhiali, dall'acquisto dei materiali grezzi alla vendita dei prodotti nei negozi. Nessuno lo aveva mai fatto prima. Negli anni novanta Del Vecchio decise che voleva avere anche una rete di punti vendita e la Luxottica comprò la Us Shoe - un gruppo che possedeva anche la Lens-

Da sapere

In crescita

Fatturato annuale, miliardi di euro



Fonente: *The Wall Street Journal*

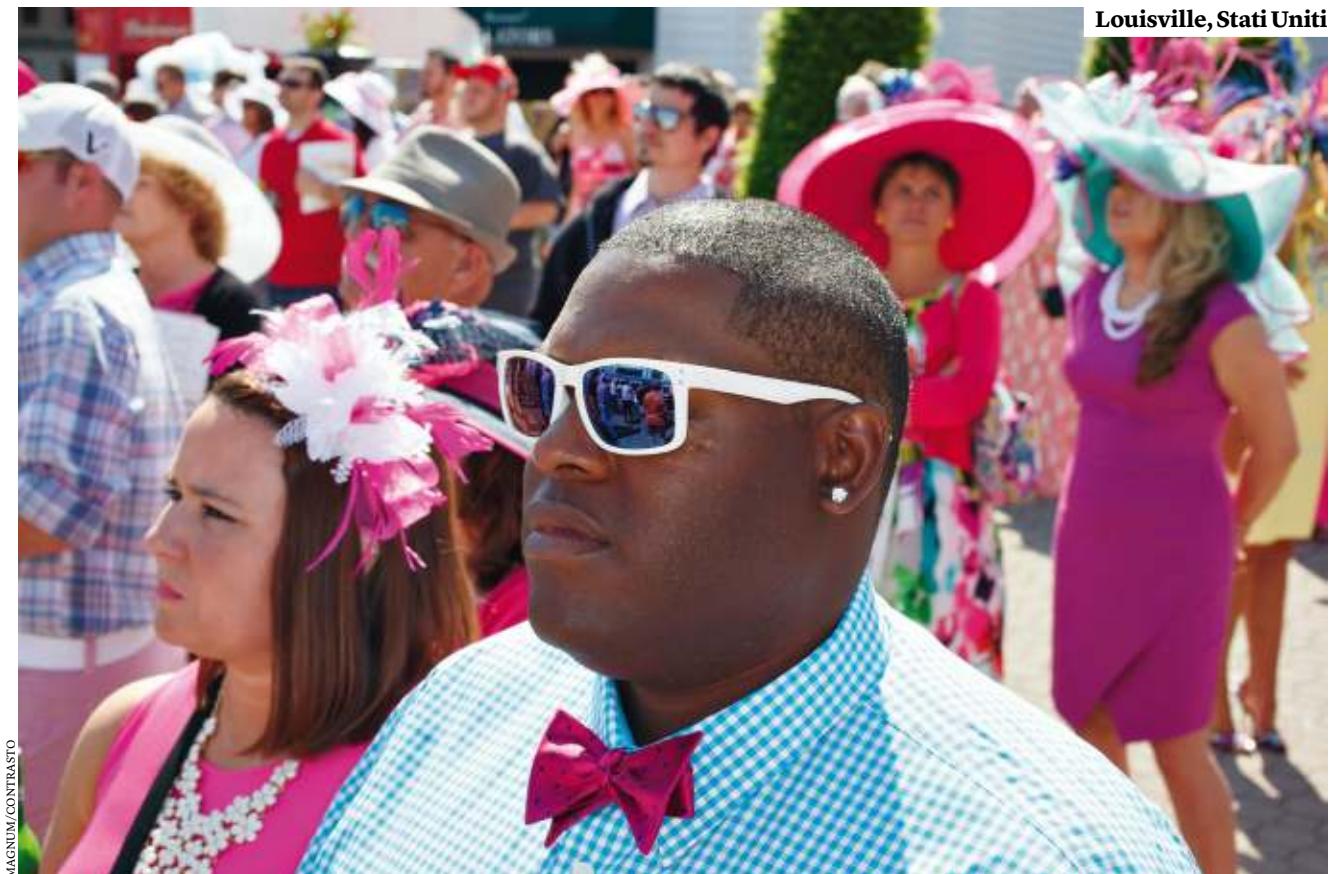
Crafters, la più grande catena di ottica degli Stati Uniti - per 1,4 miliardi di dollari.

Poi divise subito il gruppo, che era stato fondato nel 1879, fino a quando restarono solo i negozi LensCrafters, quelli che voleva fin dall'inizio, e cominciò a riempirli delle sue montature. "È la formula che hanno sempre usato da allora", dice Jeff Cole, l'ex amministratore delegato della Cole National, un'altra grande catena di negozi di ottica comprata dalla Luxottica nel 2004. "Quando comprano un'azienda, passano un po' di tempo a cercare di capire come sbattere fuori tutti gli altri fornitori". Questa formula significa che quando entriamo in un negozio LensCrafters, Sunglass Hut, David Clulow, Óticas Carol in Brasile, Xueliang Glasses a Shanghai o Ming Long a Hong Kong, circa l'80 per cento delle montature è della Luxottica. Dato che dispone di designer, tecnici, fabbriche, magazzini e punti vendita propri - attualmente ha circa novemila negozi e ha sottoscritto contratti con altri centomila negozi di ottica in tutto il mondo - può far arrivare i suoi prodotti sul mercato prima e in quantità maggiori rispetto a qualsiasi concorrente. Di conseguenza ha anche una fetta maggiore di profitti.

L'accordo con la moda

La seconda grande idea di Del Vecchio è stata quella che ha cambiato la natura stessa dell'industria: associarla alla moda. Stilisti come Pierre Cardin e Christian Dior avevano provato a lanciare montature fin dagli anni sessanta, ma è stato Del Vecchio a trovare il modo di introdurre le loro creazioni e, soprattutto, il loro marchi nel mercato di massa. Nel 1988 firmò un accordo con Giorgio Armani, un altro miliardario partito da zero, che ha cominciato come vetrinista in un grande magazzino di Milano. Quell'accordo rivoluzionò l'intero settore dell'ottica. Fino a quel momento i consumatori europei e statunitensi che volevano occhiali un po' particolari dovevano affidarsi ad aziende di grandi tradizioni come Zeiss, Rodenstock o Silhouette. Dopo l'accordo con Armani potevano comprare Prada, Gucci e Chanel, ed erano disposti a pagare per farlo.

All'inizio degli anni novanta i rappresentanti della Luxottica che rifornivano i negozi di Londra guadagnavano tanto da girare in macchina con l'autista (lo stesso Armani è stato nel consiglio d'amministrazione dell'azienda e possiede poco meno del 5 per cento del suo capitale). Oggi la Luxottica ha una trentina di marchi, alcuni completamente di sua proprietà, come Ray-



MAGNUM/CONTRASTO

Ban e Persol, e altri che produce su licenza (Michael Kors, Paul Smith, Dkny, Burberry). La Luxottica ha comprato la Ray-Ban dalla Bausch & Lomb, una delle grandi aziende ottiche del novecento, nel 1999. All'epoca il marchio non valeva niente (negli Stati Uniti si potevano comprare un paio di Aviator in una stazione di servizio per 19 dollari). Del Vecchio lo pagò 645 milioni di dollari. Durante le trattative aveva promesso di mantenere le migliaia di posti di lavoro delle sue quattro fabbriche negli Stati Uniti e in Irlanda. Tre mesi dopo chiuse gli stabilimenti e spostò la produzione in Cina e in Italia. Nell'anno e mezzo successivo la Luxottica ritirò i Ray-Ban da tredicimila punti vendita, ne aumentò il prezzo e migliorò nettamente la qualità, portando gli strati di lacca del modello Wayfarer da due a 31. Oggi la Ray-Ban è il marchio di occhiali più prezioso del mondo. Fattura oltre due miliardi di dollari all'anno e contribuisce al 40 per cento degli utili della Luxottica.

Profondamente legate

Come hanno fatto due sole aziende – una che produce montature e l'altra lenti – a conquistare il quasi monopolio di un settore di mercato generico e banale come quello degli occhiali? È come se nel mondo ci fosse

un unico produttore di penne e un altro di inchiostro. Le condizioni che hanno permesso l'ascesa della Essilor e della Luxottica sono profondamente legate al modo in cui gli occhiali vengono venduti. Fino alla fine dell'ottocento si poteva comprare un paio di occhiali economici – per leggere o per vedere da lontano – in un grande magazzino come Woolworth's, da un gioielliere o su una bancarella per le strade di Londra. L'ottica era ancora l'arte degli inventori e degli stagnai.

È stato l'avvento dell'optometria, intorno al 1900, a cambiare le cose. Era nata una nuova categoria di rispettabili professionisti – non molto diversi dai farmacisti – che volevano standardizzare gli esami della vista e permettere di vendere occhiali solo a chi era autorizzato a farlo. Il loro scopo, in generale, era migliorarne la qualità. Nel settecento e nell'ottocento i venditori di occhiali ambulanti erano famosi per le loro lenti difettose. Ma c'era anche un altro motivo importante per prendere un prodotto economico e facilmente disponibile e metterlo nelle mani di venditori autorizzati: il guadagno.

I primi ottici non ebbero vita facile. Erano disprezzati dagli oftalmologi, i veri medici degli occhi che lavoravano negli ospedali

dali e si consideravano superiori al poco raffinato mercato delle lenti. Negli Stati Uniti il primo corso di optometria fu istituito dal dipartimento di fisica della Columbia university, perché la facoltà di medicina non lo consentiva.

Ma i nuovi professionisti non si arresero e, in un certo senso, per buona parte del novecento l'optometria si sarebbe limitata a difendere il proprio orticello. In tutta Europa e negli Stati Uniti venivano approvate leggi e norme per controllare la prescrizione e la vendita di occhiali. Molte di queste avevano un aspetto "dottorale", ma ebbero anche l'effetto di creare un mercato poco trasparente. Per molto tempo, per esempio, gli ottici rifiutarono qualsiasi forma di pubblicità, perché li avrebbe costretti a esporre i prezzi e avrebbe permesso ai clienti di confrontarli. Nel Regno Unito, in base all'Optician's act del 1958, l'esposizione dei prezzi era esplicitamente vietata. Questo significava che gli ottici erano più o meno liberi di inventarseli al momento.

La limitazione del numero di venditori di occhiali diede ai produttori di materiale ottico maggiori opportunità di provare a monopolizzare il mercato. Già nel 1923 il governo statunitense aveva indagato su una truffa sul prezzo delle lenti bifocali Kryptok,

In copertina

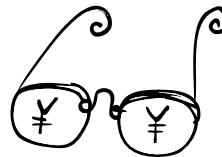
le più vendute del paese. Dopo la seconda guerra mondiale gli investigatori del dipartimento di giustizia scoprirono un ampio giro di tangenti - che si ritiene ammontasse a 35 milioni di dollari all'anno e coinvolgesse circa tremila oculisti - in cui l'American optical company e la Bausch & Lomb pagavano i medici perché prescrivessero le loro lenti. A un certo punto le due aziende fabbricavano circa il 60 per cento degli occhiali venduti negli Stati Uniti, ma nel 1966, dopo un altro scandalo, gli fu vietato di aprire nuovi punti vendita al dettaglio e all'ingrosso per vent'anni.

Fu allora che entrò in scena la Essilor. Nel 1972 la Essel e la Silor, due aziende ottime francesi, si fussero e aggredirono subito il mercato statunitense. La Essilor era specializzata in lenti di plastica, che stavano sostituendo quelle di vetro, e aveva anche un prodotto magico, le Varilux, le prime lenti progressive del mondo, inventate da un tecnico della Essel, Bernard Maitenaz, nel 1959. Le lenti progressive consentono a chi è miope e presbite - di solito le persone più anziane - di portare un solo paio di lenti graduate. L'azienda fece in modo che le Varilux e gli altri suoi prodotti arrivassero in tutto il mondo (l'attuale manuale della Essilor per gli addetti alle vendite ha circa quattrocento pagine).

Le lenti sono la polverina magica dell'industria ottica. Quasi nessuno sa di cosa sono fatte, come sono fabbricate e, soprattutto, come funzionano esattamente. Negli ultimi cinquant'anni convincere gli ottici a prescrivere le Essilor invece delle Hoya o delle Zeiss, le principali concorrenti dell'azienda, è stato un faticoso lavoro basato sui rapporti interpersonali. Un ottico britannico me l'ha spiegato in questo modo: "C'è differenza tra un'Audi, una Bmw e una Mercedes? Probabilmente no. Eppure preferiamo un logo all'altro o ci piace l'impressione che fanno sulla gente". Per anni l'azienda ha invitato gli ottici alla sua accademia di Parigi, dove mangiando e bevendo hanno imparato a conoscere i suoi prodotti. "Non è proprio una forma di corruzione, è solo che funziona così", mi ha detto un veterano del settore.

E quando tutto questo non funziona, la Essilor - come le sue concorrenti e tutti i venditori all'ingrosso - usa gli incentivi economici per conservare i clienti. Gli ottici e gli analisti del settore con cui ho parlato per scrivere quest'articolo mi hanno detto che la Essilor offre ai negozi ari i cosiddetti "premi", grandi sconti pluriennali e bonus in denaro per vendere i loro prodotti e sbagliare la concorrenza. "La Essilor vuole

La Essilor si vanta di rifornire dai trecento ai quattrocentomila negozi in tutto il mondo, tre o quattro volte quelli della Luxottica



dominare l'industria mondiale", mi ha detto un venditore. "È un'azienda gestita bene. Non è spietata. Ma le permettono di fare cose che in qualsiasi altro settore sarebbero considerate contrarie agli interessi dei consumatori".

Il sistema soddisfa sia la Essilor sia i suoi clienti. I margini di profitto dell'industria ottica sono un segreto ben custodito, ma chi ci lavora mi ha spiegato che, anche se gli ottici possono vendere le montature a più del doppio del prezzo all'ingrosso, è soprattutto sulle lenti che guadagnano, con un ricarico tra il 700 e l'800 per cento. I margini maggiori sono quelli sulle lenti progressive e sul rivestimento protettivo - antigraffio o antiriflesso - che costa alla Essilor pochi centesimi, ma si vende a decine di euro. Perfino i dirigenti della Luxottica si meravigliano. "La Ray-Ban ha fatto bene a dire che i suoi occhiali devono costare 150 dollari, sterline, euro o qualsiasi altra valuta del mondo. Un po' come il Big Mac, no?", mi ha detto un ex responsabile del marketing. "Male lenti? Nessuno sa quanto costano. I consumatori non lo sanno. Nessuno lo sa".

La Essilor si vanta di rifornire dai trecento ai quattrocentomila negozi in tutto il mondo, tre o quattro volte quelli della Luxottica. E non si limita a produrre lenti. Possiede più di ottomila brevetti e finanzia cattedre universitarie di oftalmologia in vari paesi. I giornali economici non ne parlano quasi mai, ma la Essilor compra laboratori ottici in Belgio, fabbriche di resina in Cina, produttori di strumenti in Israele e siti di commercio elettronico.

Le prime voci, quasi fantasie, sulla fusione tra la Essilor e la Luxottica avevano cominciato a circolare una decina d'anni fa. L'idea di combinare lenti e montature aveva il suo fascino, ma c'erano degli ostacoli

non indifferenti. Il primo era di tipo culturale. Anche se è una grande azienda, la Essilor ha sempre mantenuto lo spirito di un'impresa tradizionale francese: il 55 per cento dei dipendenti sono anche azionisti. La Luxottica, invece, funzionava più o meno come una monarchia, senza nessuna delle strutture gestionali che caratterizzano la maggior parte delle aziende miliardarie. "Le decisioni venivano prese nella sala da pranzo di Del Vecchio", ricorda un ex dirigente della sede statunitense, riferendosi ai primi anni duemila. "Prendevamo un volo per l'Italia, andavamo a casa sua, gli mostravamo il nostro piano annuale e lui diceva: 'Procedete pure'".

La gestione di Guerra

Nell'estate del 2004, con l'avvicinarsi del suo settantesimo compleanno, il fondatore della Luxottica cedette la gestione dell'azienda ad Andrea Guerra, un giovane manager che aveva strappato alla Indesit, produttore italiano di elettrodomestici. Con l'arrivo di Guerra, la Luxottica razionalizzò la produzione, spostandone una parte in Cina. Diventò anche più stabile e prevedibile. Il prezzo delle sue azioni triplicò. Ma secondo diversi ex dirigenti che lo conoscevano bene, Guerra era contrario a qualsiasi accordo con la Essilor, perché in prospettiva la considerava una rivale (Guerra non ha accettato di farsi intervistare per questo articolo). "Non voleva che ci fondessimo con la Essilor", mi ha detto un collega. "Voleva proteggerci in un altro modo".

Ma nel 2014 Del Vecchio è tornato al lavoro. Aveva 79 anni. "Siamo rimasti tutti piuttosto sorpresi", mi ha detto un ex dirigente italiano. Del Vecchio era chiaramente preoccupato di quello che sarebbe accaduto alla Luxottica dopo la sua morte. "Quest'azienda è la sua figlia prediletta", mi ha detto l'ex dirigente della sede statunitense. Del Vecchio ha sei figli nati da quattro matrimoni con tre donne diverse (nel 2010 ha risposato la seconda moglie, Nicoletta Zampillo), ma ha sempre detto che non saranno mai i suoi successori. Secondo alcuni alti dirigenti dell'azienda, sembra che si fosse convinto che la fusione con la Essilor fosse il modo migliore per far durare nel tempo il suo lavoro, e avviò i colloqui.

Da molti punti di vista l'ultimo capitolo del regno di Del Vecchio alla Luxottica è stato caotico e disorientante. Guerra è stato costretto a lasciare, e per tutto il periodo del suo burrascoso ritorno Del Vecchio ha continuato a tenere lo sguardo fisso sul suo obiettivo, incontrandosi in segreto con Sagnières, l'amministratore delegato e presi-



MAGNUM/CONTRASTO

dente della Essilor, fino a quando, nell'estate del 2016, lo stesso Sagnières ha detto che "era ovvio" che l'affare si sarebbe concluso. I due imprenditori hanno annunciato la nascita della nuova azienda nel gennaio del 2017.

Nei prossimi decenni la EssilorLuxottica avrà il potere di decidere come vedranno miliardi di persone e quanto dovranno aspettarsi di pagare per farlo. I sistemi sanitari pubblici di solito hanno problemi più urgenti da risolvere di quelli della vista: prima del 2008 l'Organizzazione mondiale della sanità non misurava neanche i tassi di miopia e presbiopia. La nuova azienda può scegliere d'interpretare la sua missione più o meno come vuole. Potrebbe condividere le nuove tecnologie, fare uno screening dei problemi di vista delle popolazioni e inondare il mondo di occhiali di buona qualità a prezzi abbordabili. Oppure potrebbe sfruttare il suo dominio commerciale per eliminare la concorrenza, aumentare i prezzi e guadagnare miliardi. Potrebbe davvero andare in un modo o nell'altro.

Non ci vuole molto per capire il quadro generale. L'anno scorso ho visitato la più importante collezione di ottica del Regno Unito, che è raccolta nel seminterrato del College of optometrists, un edificio vicino

alla stazione di Charing Cross, a Londra. Negli ultimi diciannove anni Neil Hadley, lo storico del college, ha catalogato 27 mila oggetti donati da ottici e fabbricanti di occhiali, e nel frattempo ha scoperto la storia di questa industria.

"Quello che ho visto è praticamente un monopolio, con tutti i rischi che comporta", dice Hadley. Anche se è facile fissarsi sui marchi e sui profitti dei colossi dell'ottica, il settore nel suo complesso dovrà espandersi notevolmente per poter soddisfare i bisogni della crescente popolazione anziana del mondo e l'aumento della miopia tra i giovani. "Il rischio è che la risposta a questo problema non sarà una risposta", dice. "Hanno soffocato la concorrenza e quindi nessun altro ha la possibilità di trovare la risposta giusta". La posta è più alta in quelle zone del mondo dove la maggior parte della gente non può permettersi un paio di occhiali, quelle che l'industria chiama gli "spazi bianchi" dell'Africa, di parti dell'America Latina e dell'Asia.

"È sempre meglio se nel mercato c'è più varietà", dice il professor Kevin Naidoo, del Brien Holden Institute, una delle principali ong del mondo nel campo della salute degli occhi, a proposito delle conseguenze della fusione. "Non credo che questo si possa

mettere in discussione". Naidoo è uno degli autori di un importante saggio uscito nel 2013 in cui si prevede che entro il 2050 metà della popolazione del pianeta, circa cinque miliardi di persone, sarà miope. Nell'arco di un'unica generazione in tutto il mondo dagli inuit dell'Alaska agli studenti delle superiori dell'Irlanda del Nord, i ricercatori hanno registrato un raddoppio delle persone che diventano miopi durante l'infanzia.

Il motivo principale, secondo molti, è la riduzione del tempo che si passa all'aperto. La luce del sole contribuisce a regolare i livelli di dopamina, che a loro volta influiscono sullo sviluppo dell'occhio. Con un eccesso di dopamina il bulbo oculare cresce troppo e assume una forma oblunga, mettendo a fuoco la luce davanti alla retina, invece che su di essa. I ricercatori del settore prevedono che l'epidemia di miopia metterà in grande difficoltà i sistemi sanitari dei paesi in via di sviluppo, che già oggi non sono in grado di fornire un'invenzione del medioevo. "I sistemi sanitari riescono a malapena a garantire le cure oculistiche", dice Naidoo. Poi si corregge. "Anzi, non ci riescono affatto. E immagina cosa succederà quando le persone che ne hanno bisogno saranno il doppio o il triplo".

Ma Naidoo è sembrato riluttante a criti-

In copertina

care la EssilorLuxottica. In parte perché la Essilor è la principale finanziatrice privata della ricerca sulla salute degli occhi, e una delle aziende che più insistono sulla necessità di un maggior accesso alle lenti correttive (Naidoo fa parte del consiglio d'amministrazione del Vision impact institute della Essilor a Parigi). Il budget dell'azienda per la ricerca e lo sviluppo, di duecento milioni di euro, è il triplo di quello di tutte le altre aziende del settore messe insieme. L'azienda francese ha una sezione chiamata 2,5 New vision generation, un'allusione ai 2,5 miliardi di persone che attualmente avrebbero bisogno di occhiali ma non li hanno. Ad aprile la Essilor si è impegnata a fornire duecento milioni di lenti da vista ai novemila milioni di persone che vivono nei paesi del Commonwealth e non hanno gli occhiali. In alcuni dei mercati meno serviti del mondo la Essilor è praticamente l'unica presenza. Nel 2016 ha aperto una sede nella Repubblica Democratica del Congo, un paese con 78 milioni di abitanti e solo duecento negozi di ottica. L'anno scorso ha comprato un laboratorio in Etiopia, dove c'è in media un oculista ogni milione di persone (nei paesi europei il rapporto è uno ogni diecimila). In posti come questi gli attivisti non possono fare altro che stare a guardare e sperare. "Se dopo la fusione diminuiranno gli investimenti, sarà una tragedia", dice Naidoo. "E il rischio c'è. Possiamo solo sperare che la nuova azienda si renda conto che è un'opportunità di crescita".

Nel ruolo di titani

Alla Luxottica nessuno ha voluto parlare in dettaglio dei piani della nuova azienda. Le cose sono andate diversamente alla sede centrale della Essilor, che si trova in una stradina tranquilla di Charenton-le-Pont, nella zona sudest di Parigi. I manager dell'azienda francese sono in genere molto più secchioni e meno ben vestiti dei loro colleghi italiani, ma sono molto più a loro agio nel ruolo di titani nell'industria ottica globale. Sagnières ha 62 anni e l'ingenua allegria di un professore di geografia delle superiori la cui classe ha appena superato gli esami a gonfie vele. "Io ho vinto!", dice a proposito dell'accordo con la Luxottica. "Qualunque cosa succeda io ho già vinto. Voi avete vinto, e i vostri figli! Sul serio, è proprio così".

Come mi ha spiegato Sagnières, l'azienda ha calcolato – partendo dal presupposto che un paio di occhiali costa cinque euro – di poter fornire il mondo di lenti per circa cinquecento milioni di euro all'anno per i prossimi trent'anni. Ma la cosa altrettanto im-

Nel 2016 la Essilor ha aperto una sede nella Rdc, un paese con 78 milioni di abitanti e solo duecento negozi di ottica

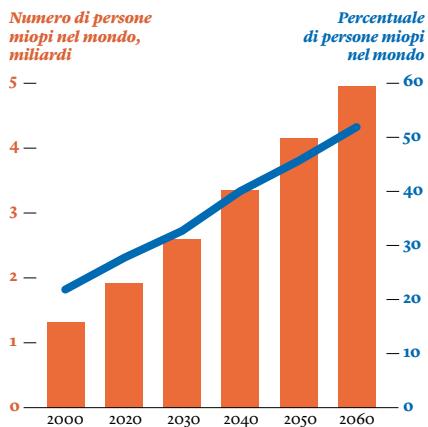


portante è che qualsiasi investimento la EssilorLuxottica deciderà di fare nella fascia più bassa del mercato probabilmente alla fine pagherà. "Sappiamo che fra tre, cinque o dieci anni la vita di quelle persone cambierà e si potranno permettere di pagare cinquanta euro per lenti migliori o altrettanto per una montatura firmata", ha detto Sagnières. "Possiamo aspettare".

Qualche giorno dopo sono andato a visitare uno dei centri di ricerca della Essilor, in una ex fabbrica di lenti di Créteil, alla periferia sud di Parigi. In una stanza piena di mobili dai colori vivaci, ho incontrato il dottor Norbert Gorny, il responsabile del settore di ricerca e sviluppo. Gorny, un tedesco alto e dai modi diretti che lavora da anni in questo campo, mi ha spiegato che da una decina d'anni la Essilor sta cercando di allargare quello che chiama il "corridoio dell'acuità visiva" delle sue lenti progressive. L'obiettivo è permettere alle persone di

Da sapere

L'avanzata della miopia



Fonte: Organizzazione mondiale della sanità

leggere sui congegni digitali mentre sono in movimento, e non più nel modo statico in cui si leggono libri e giornali. Ma l'azienda è sempre più ansiosa di raggiungere quelli che chiama i suoi "consumatori della prossima generazione": gli abitanti dei paesi in via di sviluppo che ancora non portano occhiali. Gorny li chiama "i non corretti".

"Lavoriamo per i 2,5 miliardi di non corretti", mi ha detto. "Ma anche per soddisfare bisogni che non sono ancora stati espressi". Nel pomeriggio mi ha mostrato le stanze in cui i ricercatori indossano sensori di movimento, come se fossero in uno studio di Hollywood, per misurare la profondità di visione necessaria per le attività quotidiane. Gorny mi ha parlato anche in tono scherzoso delle nuove lenti che sta sviluppando in collaborazione con misteriose aziende tecnologiche per prendere il posto del fallito progetto degli occhiali di Google di una decina d'anni fa. Ora l'idea è proiettare informazioni prese da internet – mappe, messaggi e tweet, suppongo – direttamente sul fondo degli occhi delle persone.

Ho chiesto a Gorny se pensava che nel ventunesimo secolo, con i suoi cambiamenti demografici, l'epidemia di miopia e la forte richiesta di informazioni digitali, ci sarebbe stata una seconda rivoluzione dell'ottica, come quella provocata dall'introduzione della stampa nel quattrocento. "Non so se stiamo dando il via a una rivoluzione, se stiamo assistendo a un cambiamento importante come quello di cinquecento anni fa", ha detto. "Ma penso che stiamo lavorando nel settore giusto al momento giusto".

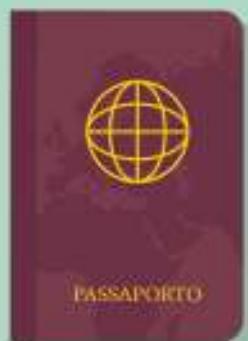
Il problema è se c'è qualcuno, a parte i suoi azionisti, che potrà obbligare la EssilorLuxottica a rendere conto di quello che fa. E non sono sicuro che ci sia.

Gorny mi ha dato un passaggio alla stazione dove mi aspettava il treno per Londra. "Una volta combinare le due cose, nessuno ci può fermare", ha detto. "Possiamo coprire tutto il mondo. Giocare in tutti i campi". E ho pensato che una delle cose più strane per chi porta gli occhiali è che ci aiutano a vedere tutto quello che abbiamo intorno, ad accorgersi di come è realmente il mondo, ma è solo ogni tanto, a causa di un riflesso casuale, o se ci fermiamo un attimo a guardare, che vediamo quello che abbiamo sul naso. ♦ bt

QUESTO ARTICOLO

Sam Knight è un giornalista che collabora con il Guardian e il New Yorker. Vive a Londra. La versione integrale di quest'articolo è uscita sul Guardian.

Porta Internazionale in vacanza



Abbonati a **Internazionale Tutto digitale**,
per leggere la rivista su tablet, telefono, web reader
e ascoltare la versione audio di alcuni articoli.
Tre mesi di abbonamento costano 14,50 euro.
L'offerta è valida dal 14 giugno al 26 luglio.

tre mesi

14,50

euro



internazionale.it/vacanza

Internazionale

Primavera a Bratislava

Irena Brežná, Republik, Svizzera

A febbraio l'assassinio del giornalista Ján Kuciak e della sua compagna Martina Kušnírová ha scatenato un'ondata di proteste senza precedenti in tutto il paese. Il reportage della scrittrice Irena Brežná

Quando non è alla testa di qualche corteo, Karolína Farská studia per preparare l'esame di maturità. Questa diciottenne esile, pallida e con gli occhiali è il volto più riconoscibile dei giovani che animano il movimento "Per una Slovacchia perbene" (Za slušné Slovensko!, in slovacco).

È una tiepida domenica di aprile e Karolína sta rivedendo il suo prossimo discorso con i militanti del movimento al Café Dobre & Dobre nel centro di Bratislava.

Da settimane la piazza dell'Insurrezione nazionale slovacca (Námestie SNP, che prende il nome dalla rivolta partigiana contro i nazisti del 1944) ospita proteste e manifestazioni. Oggi saranno presenti anche gli organizzatori dei cortei di altre città. Prima di farli salire sul palco gli attivisti locali li istruiscono così: "Avrete a disposizione solo qualche secondo a testa per dire nome, occupazione e città di provenienza. Devono vedervi per come siete davvero, cittadine e cittadini qualunque che hanno deciso di mobilitarsi".



È un punto molto importante da sottolineare, perché anche i più realisti stanno cedendo ai dubbi seminati in rete sulla buona fede degli attivisti. Come una mia ex compagna di scuola, che si chiede irritata: "Come può essere che una liceale capisca di politica? Chi è che manovra questi ragazzi?".

Eppure, nell'estate del 1968, quando a diciott'anni preparavamo l'esame di maturità nella Cecoslovacchia socialista, da che parte fosse la menzogna e da che parte la verità lo sapevamo benissimo. Allora da un corteo il cui slogan era "Per un socialismo dal volto umano" a un tratto si alzò la voce di un amico che mi gridò: "Unisciti a noi!". Quel risveglio della coscienza dei cittadini, che si opponevano a un regime criminale, mi attirava in modo quasi irresistibile, ma, ligia com'ero al dovere, a quell'uomo risposi che dovevo studiare matematica per gli esami.

L'eredità del 1968

Esattamente cinquant'anni più tardi eccomi di nuovo in piazza, per assistere all'atto di nascita di una nuova mobilitazione. "Vergogna, vergogna!", scandisce la folla quando sul palco Karolína Farská si scaglia contro la lentezza con cui procedono le indagini sull'omicidio del giovane giornalista Ján Kuciak e della fidanzata Martina Kušnírová. Il 25 febbraio 2018 li hanno trovati morti nella loro casa, uccisi a colpi di pistola probabilmente a causa delle inchieste di Kuciak sulla corruzione ai vertici della politica slovacca.

Dal palco i militanti chiedono le dimis-

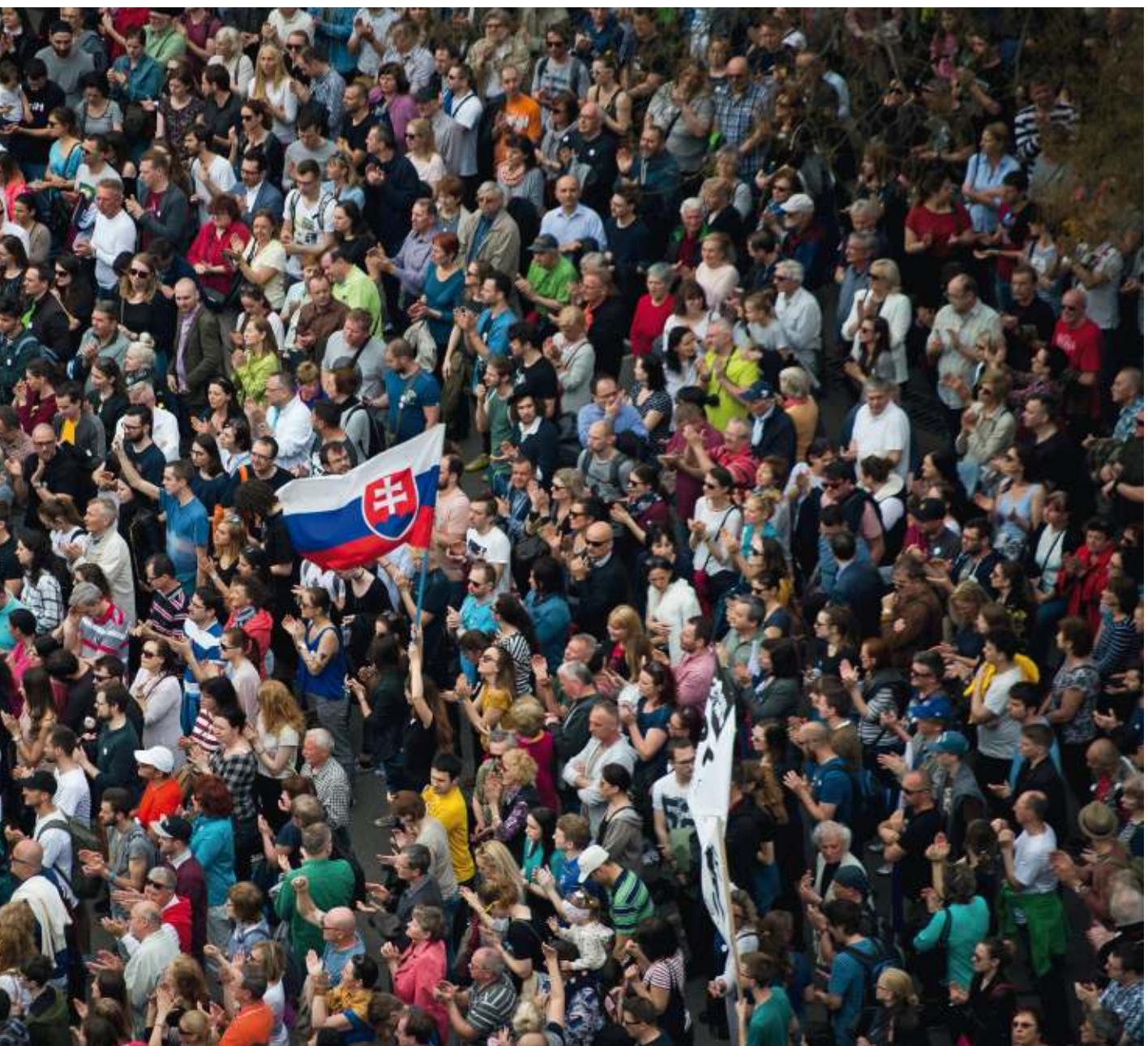


VLADIMÍR SIMČÍK (AFP)

La manifestazione del 15 aprile 2018 a Bratislava

sioni del capo della polizia, Tibor Gašpar. La folla, circa trentamila persone, grida: "A casa! A casa!". Alcuni sventolano mazzi di chiavi facendoli tintinnare, come durante la rivoluzione di velluto del 1989, quando nelle piazze di tutta la Cecoslovacchia il rumore prodotto da milioni di mazzi di chiavi significava che per il regime stavano suonando le campane a morto.

In questa nuova primavera slovacca a poco a poco la pressione dal basso è riuscita a ottenere un obiettivo che fino a poco tempo fa sembrava inimmaginabile: le di-



missioni del primo ministro Robert Fico e del suo odiato complice, il ministro dell'interno Robert Kaliňák.

Dal palco risuona ancora una volta lo slogan "Quelli che stavamo aspettando siamo noi", e i manifestanti, donne e uomini di ogni età, rispondono: "Dakujeme, d'akujeme", grazie, grazie. Qualche giorno dopo la manifestazione il nuovo premier, Peter Pellegrini, decide di licenziare il capo della polizia.

Gli organizzatori della protesta s'impongono a fare quello che chiedono all'intero paese, cioè comportarsi da persone perbene: niente copertoni in fiamme, niente vetrine spaccate, niente scontri. Alcuni vo-

lontari si muovono tra la folla indossando giubbotti catarifrangenti con il compito di segnalare ai poliziotti eventuali avvisaglie di violenza. Le manifestazioni sono pacifiche e gli organizzatori ringraziano sempre la polizia.

Sembra strano che dei ragazzi diano atto ai poliziotti di aver mantenuto l'ordine e che si mobilitino per valori d'altri tempi come la dignità e la moralità. Se l'espressione *slušnosť* – che si può tradurre con correttezza, decenza, moralità – è diventata una parola d'ordine tra i giovani è perché le azioni delle vecchie generazioni erano davvero indecenti. Il portavoce degli studenti invita i cittadini a rimanere persone

perbene in ogni frangente della vita quotidiana: "Dovete essere un esempio di moralità".

L'idea di *slušnosť* dovrebbe permeare l'intera società, istituzioni e tribunali compresi. Il significato della parola si amplia. Ján e Martina, assassinati prima che facessero in tempo a sposarsi, sono stati sepolti con gli abiti del matrimonio. Uccidere la gioventù, uccidere l'innocenza è il contrario della *slušnosť*. Ecco contro cosa si ribella questa generazione.

"Che la pace resti su questa terra", canta in ceco una cantante slovacca accompagnata dalla folla, che riconosce la forza simbolica delle parole. Sono i versi della

canzone *Modlitba pro Martu* (Preghiera per Marta) di Marta Kubišová, una cantante molto famosa nella Cecoslovacchia degli anni sessanta. Il brano si cantava per protestare contro l'occupazione della Cecoslovacchia nell'agosto del 1968, quando le truppe del patto di Varsavia schiacciarono la Primavera di Praga con aerei, carri armati e quasi un milione di soldati.

Per tutto il periodo della cosiddetta normalizzazione, in realtà una ricaduta nella dittatura durata ventun anni, Kubišová non poté esibirsi. Karel Gott, il suo partner musicale, scese invece a patti con il regime. Arrivò perfino a esprimersi pubblicamente contro il movimento dissidente

sidente della repubblica slovacca Andrej Kiska. Un commentatore del principale quotidiano del paese, Sme, si è chiesto se per caso il primo ministro era impazzito.

L'organizzatrice delle manifestazioni nella città di Žilina mi racconta che i distintivi con scritto "Cittadini per una Slovacchia perbene" vengono stampati da genitori e bambini in una libreria sotto gli occhi di tutti, proprio per contrastare la voce secondo cui Soros li avrebbe fatti preparare già prima delle manifestazioni. E per dimostrare che la partecipazione ai cortei è aperta a chiunque. "Essere del posto è importante: la gente sa come viviamo, sa chi siamo. E quindi sa benissimo che non sia-

società. Nel calderone del corteo si mischiano atei e credenti, madri e studenti, intellettuali e contadini. Chiunque può partecipare. Dei senzatetto aiutano a costruire il palco su cui si mettono in fila giovani mamme con bambini piccoli. Spiegano che si sono mobilitate per difendere il futuro delle prossime generazioni. C'è anche una coppia lesbica con un figlio.

Una studente di drammaturgia di Bratislava collabora all'allestimento delle manifestazioni, un informatico si occupa della comunicazione sui social network, altri fanno stampare slogan su magliette e borse di iuta. Tutti mettono a disposizione quello che sanno fare, in modo spontaneo e non gerarchico. Attraversando la folla che li saluta entusiasta, gli studenti portano sul palco un lungo striscione dallo sfondo nero, a simboleggiare le malefatte della classe dirigente. "A noi importa", c'è scritto a grandi lettere bianche.

Incontro l'organizzatrice delle manifestazioni della cittadina di Nové Zámky, nella Slovacchia meridionale. È una zona arretrata e trascurata dal governo, dove il lavoro scarseggia e la voglia di mobilitarsi è poca. È lì che vive la minoranza magiara, tartassata dalla propaganda di Orbán trasmessa dalla tv ungherese.

Dall'Ungheria gli unici a guardare con simpatia a questa primavera slovacca sono i cosiddetti traditori del popolo. Per rispondere a chi accusa le manifestazioni di essere antiungheresi, gli organizzatori invitano spesso a parlare persone di lingua magiara, mi spiega l'attivista di Nové Zámky, che fa la cantante d'opera e studia teologia. È evidente che sono particolarmente attenti alle specificità locali.

Tuttavia, nelle manifestazioni e nei cortei si nota un'assenza. Gli attivisti sembrano irritati quando gli chiedo se invitano anche i rom a parlare dal palco. Mi spiegano che i rom del posto non hanno rappresentanti adeguati, che si tratta di comunità che vivono isolate da città e villaggi, impegnate soprattutto a sopravvivere, a procurarsi qualcosa da mangiare e un allaccio per l'elettricità e l'acqua corrente. Non hanno coscienza dei legami che esistono tra la politica locale e quella nazionale, mi spiegano. E poi, aggiungono, costruirsi una credibilità è già molto difficile, e la gente non gradirebbe la partecipazione della minoranza rom.

Forse a Bratislava la cosa potrebbe funzionare, ma neanche lì osano dar voce ai rom. Magari la folla li applaudirebbe ancora più convinta. In fondo, se le proteste puntano a rappresentare l'intera popola-

Per quanto vivaci siano le proteste, sulla mobilitazione aleggia una domanda: esiste un'alternativa? Dove sono i nuovi leader politici?



dente Charta 77, senza però per questo perdere il suo pubblico: per anni continuò a riempire le sale da concerto. Oggi, ormai invecchiato, da Praga Gott diffonde teorie del complotto contro migranti e musulmani, che in realtà si tengono ben alla larga dalla città d'oro.

Il nichilismo e la rabbia

Marta Kubišová e la sua preghiera simboleggiano l'eredità della resistenza cecoslovacca. Nella piazza dell'insurrezione nazionale slovacca un filo rosso lega quattro date: il 1944, il 1968, il 1989 e il 2018. Nel 1989 già si gridava "D'akujeme, d'akujeme". E proprio questa continuità fa ben sperare. Anche se è poco probabile che il panorama politico del paese cambierà radicalmente in tempi rapidi, il ricordo di questa primavera rimarrà a lungo impresso nella memoria nazionale. Grazie alla forza conquistata con la mobilitazione, in futuro la società civile sarà capace di riconoscere ogni ingiustizia e sarà pronta a combatterla con determinazione. E avrà gli strumenti per farlo.

È davvero possibile che la canzone *Modlitba pro Martu* sia stata commissionata e pagata dal miliardario e filantropo statunitense George Soros? Il suo nome è spesso tirato in ballo - e non solo nel suo paese d'origine, l'Ungheria - da chi cerca qualche burattinaio dietro la presunta destabilizzazione dell'Europa. Subito dopo gli omicidi di Kuciak e Kušnírová, Robert Fico, allora ancora primo ministro, ha ipotizzato che i mandanti del delitto fossero Soros e il pre-

mo manipolati da nessuno", mi spiega l'organizzatrice delle manifestazioni nella cittadina di Skalica, che lavora in Austria come cameriera e fa la pendolare con la Slovacchia.

Il nichilismo, un classico meccanismo di difesa dai continui abusi della politica, è un terreno fertile per le teorie del complotto. Per evitare nuove delusioni molti si convincono che "non ci si può più fidare di nessuno, che sono tutti corrotti, che non vale la pena impegnarsi perché tanto non cambia mai niente". Le manifestazioni stanno cambiando questo atteggiamento. Dopo gli omicidi è esplosa la rabbia profonda che covava da tempo contro la classe dirigente.

Questa rabbia è servita a fare scoppiare le proteste. Ma come si andrà avanti?

Un'assenza che pesa

Sul palco è il momento degli attivisti delle altre città: un anziano professore di Lučenec, una studentessa di Dubnica nad Váhom, un'altra di Rimavská Sobota e tanti altri ancora. Rappresentano le diverse anime del movimento. La folla li acclama: *d'akujeme, d'akujeme*. Il vento che soffia sulla pianura del Danubio agita le bandiere dell'Unione europea, a conferma del fatto che la protesta è filoeuropea: qui Bruxelles è considerata garante dello stato di diritto. Ci sono anche due bandiere arcobaleno.

Gli slogan sono volutamente vaghi - "Per una Slovacchia perbene", "Basta!" e "A noi importa" - e sono l'espressione condivisa da tutti del malessere diffuso nella



L'attivista Karolína Farská il 3 marzo 2018 a Bratislava

zione, allora bisogna denunciare anche i pregiudizi, ancora diffusi, sui rom del paese, che sono più di mezzo milione.

All'inizio di aprile a Bratislava si è svolto il congresso dei giovani rom slovacchi: oltre a chiedere interventi sull'istruzione pubblica, i ragazzi hanno reclamato anche il diritto a essere riconosciuti come interlocutori alla pari dai rappresentanti dello stato e della società.

In cerca di un'alternativa

Per quanto vivaci siano le proteste, sulla mobilitazione aleggia una grande domanda: esiste un'alternativa per il paese? Dove sono i politici che gli slovacchi potrebbero accettare come rappresentanti? Per ora quelli dell'opposizione non sono migliori di quelli al governo, anzi forse sono perfino più pericolosi.

Richard Sulík, per esempio. Il fondatore e segretario di Libertà e solidarietà (Sas), il principale partito d'opposizione, appare spesso alla tv in Germania, perché parla bene il tedesco. Come faceva Fico, anche questo ex imprenditore cavalca spesso l'ostilità all'immigrazione, usando argo-

menti simili a quelli che hanno permesso a Orbán di vincere le elezioni ungheresi lo scorso 8 aprile. Cosa aspettarsi da un ammiratore di Orbán che si scaglia sempre più violentemente contro l'Unione europea?

Sembra una situazione senza via d'uscita. Da un lato mancano personalità politiche capaci di guidare il paese fuori dal pantano, dall'altro i dimissionari Fico e Kaliňák si tengono ben stretto il potere grazie alle loro marionette, come dimostra la nomina di Denisa Saková al ministero dell'interno, una mossa sfacciata ai limiti della provocazione. Era stato suo marito, buon amico di Kaliňák, a portarla al ministero, dove lei era poi diventata il braccio destro di Kaliňák stesso.

Mentre Denisa Saková presta giuramento, i manifestanti davanti al palazzo presidenziale ricordano il suo passato, tenendo bene in vista i cartelli: "Dieci anni al servizio di Kaliňák. È un curriculum adeguato?". "Vogliamo dimostrare alla gente e alla ministra che siamo qui e non ce ne andiamo", dice un uomo. L'affermazione contiene anche un chiaro riferimento ai giovani, soprattutto ai laureati, che sempre più spesso la frustrazione spinge a emigrare all'estero. Ribadire "noi restiamo qui" vuol

dire anche "ci facciamo carico della società, e la politica dovrà fare i conti con noi".

La dignità del contadino

Nella sua rubrica sul settimanale *Týždeň*, Peter Zajac si è occupato spesso della primavera slovacca. "Le assemblee sono diventate un'esperienza umana fondamentale, uno strumento educativo della società civile. Hanno creato comunità, hanno fatto capire alle persone che agire liberamente ha un senso. La corruzione era diventata un fatto talmente normale che i politici nemmeno la percepivano più. Ma le persone hanno smesso di accettarla. La terra trema. Sputa lava politica, fa pulizia nello spazio pubblico e politico, rende l'opinione pubblica ricettiva, la educa alla *slušnosť*", dice Zajac, germanista ed esperto di movimenti di protesta, tra i protagonisti della rivoluzione di velluto del 1989.

La presenza più commovente in questa domenica d'aprile è quella di František Oravec, contadino di Gynovo, un villaggio della Slovacchia orientale. Con l'accento tipico di quella zona, e con parole semplici, racconta di quando alcuni estranei hanno rubato il suo raccolto con le loro mietitrebiatrici. Lui ha cercato di fare resistenza ed è stato picchiato brutalmente: non ha po-

tuto lavorare per sei mesi e non si è più del tutto rimesso. Spiega che in campagna ci sono piccole bande che terrorizzano gli agricoltori senza che la polizia intervenga.

Quando è stato ucciso, il giornalista Ján Kuciak stava lavorando a un articolo sul ruolo della mafia calabrese, la 'ndrangheta, nell'agricoltura della Slovacchia orientale e sui suoi contatti con la dirigenza politica del paese. Il calabrese Antonino Vadàlì, che dagli anni novanta gestiva progetti agricoli finanziati anche con fondi europei nell'est della Slovacchia, è stato arrestato e il 15 maggio estradato in Italia, dove è accusato di traffico di cocaina.

Come aveva scoperto Kuciak, la giovane amante slovacca di Vadàlì, Mária Trošková, in affari con lui, era diventata assistente personale di Fico. Accompagnava il primo ministro agli incontri a Bruxelles e ai summit con Angela Merkel a Berlino. Il suo curriculum politico si limitava a una laurea in *management* conseguita presso un'università privata di Trenčín: la tesi era un confronto tra siti web che vendono gioielli, in cui lei stessa posava nuda. Subito dopo gli omicidi è scomparsa dall'arena politica.

Per rubare terreni agricoli nell'est del paese, tuttavia, non c'è bisogno di aiuti da parte dei criminali calabresi. Se ne occupano già con grande perizia alcuni soggetti locali vicini alla polizia e alle istituzioni, anche in virtù di legami di parentela. Alla fine il contadino Oravec ha portato la faccenda in tribunale, ma non ci sono state condanne. Gli intellettuali di Bratislava si stupiscono quando scoprono che certi metodi mafiosi, che avrebbero immaginato più comuni in Ucraina, esistono anche nel loro paese. Per la capitale l'est della Slovacchia è una zona sconosciuta e arretrata. Ma è proprio da qui che molte persone partono per andare a lavorare a Bratislava, dove la disoccupazione è quasi assente.

Superare il divario

Il divario culturale ed economico tra l'est e l'ovest della Slovacchia è più ampio di quello che esiste tra Bratislava e Vienna. Dopo l'assassinio di Kuciak, quando gli è stato chiesto della presenza della mafia e delle truffe agricole nell'est, che avrebbero coinvolto anche altre figure del suo partito, Fico si è difeso dicendo che in quella regione non c'era nulla e che, non essendoci nulla, non c'era nemmeno niente da rubare. In effetti nella Slovacchia orientale interi villaggi sono praticamente disabitati. Quando mi capita di fare da interprete presso istituzioni,

Da sapere

L'omicidio e la corruzione

◆ Il 25 febbraio 2018 la polizia slovacca ha trovato i corpi del giornalista d'inchiesta **Ján Kuciak** e della fidanzata **Martina Kušnírová** nella loro casa di Veľká Mača. I due, entrambi di 27 anni, erano stati uccisi a colpi di pistola. Kuciak stava lavorando a un'inchiesta sui rapporti tra la 'ndrangheta e i vertici della politica slovacca. L'omicidio ha scatenato una grande ondata di proteste: tra l'inizio di marzo e i primi giorni di maggio in tutto il paese ci sono state decine di manifestazioni, organizzate dal comitato "Per una Slovacchia per bene".

◆ Le proteste hanno portato alle dimissioni del ministro della cultura **Marek Mađarič**, il 27 febbraio, e del ministro dell'interno **Robert Kalinák**, il 12 marzo. Tre giorni dopo si è dimesso anche il primo ministro Robert Fico, sostituito da **Peter Pellegrini**, del suo stesso partito, lo Smerd-Sd (centrosinistra-populisti).

◆ Una delle persone citate nell'inchiesta di Kuciak, il calabrese **Antonino Vadàlì**, è stato arrestato il 13 marzo in Slovacchia ed estradato in Italia il 15 maggio.



scuole e ospedali per gli immigrati slovacchi in Svizzera, ho quasi sempre a che fare con persone che arrivano dall'est del paese, fuggite da quel nulla, dalla mancanza di lavoro e prospettive, per fare i muratori o le badanti a Basilea.

Per superare simbolicamente il divario tra l'est e l'ovest della Slovacchia, la manifestazione di questa domenica non si tiene solo a Bratislava, ma anche nella cittadina orientale di Humenné. È il segnale di un riavvicinamento tra est e ovest: vogliamo esserci gli uni per gli altri. In fondo sono state proprio le ultime proteste a dare ai contadini dell'est il coraggio di rompere il silenzio, di superare la paura e di denunciare anni di soprusi.

Sul palco di Bratislava il contadino Oravec, quasi in lacrime, spiega che voleva solo portare a casa il suo raccolto. Sembra una metafora arcaica dell'ingiustizia suprema: non sarai tu a raccogliere quello che hai seminato. Nel frattempo contadini di altre località slovacche raccontano storie simili. E i mezzi d'informazione hanno cominciato a parlare di temi che finora i giornali locali ignoravano per paura e quelli di Bratislava per ignoranza e forse disinteresse.

Quando era ancora premier, Robert Fico si scagliava spesso contro i giornali e le tv indipendenti che lo criticavano. Chiamava i giornalisti prostitute antislovacche, trasformandoli in bersagli facili per chiun-

que. La responsabilità di un clima in cui è diventato normale insultare chi fa il giornalista è anche sua. Nella classifica sulla libertà di stampa di Reporter senza frontiere, nel 2017 la Slovacchia è scesa dal diciassettesimo al ventisettesimo posto. Eppure rimane in una posizione invidiabile rispetto alla Repubblica Ceca (34° posto), alla Polonia (58°) e all'Ungheria (73°). L'omicidio di Kuciak e di Kušnírová è stato un punto di svolta. La società civile ha cominciato a rispettare il lavoro dei giornalisti, a considerarlo essenziale per la democrazia. A Kuciak è perfino stato conferito un premio alla memoria.

Le manifestazioni sono continue anche a maggio. Gli slovacchi sono scesi in piazza contro la riorganizzazione e i licenziamenti che minacciano la libertà del canale radiotelevisivo pubblico Rtv. "Una delle lezioni che abbiamo appreso dalla morte di Ján Kuciak è che anche l'opinione pubblica deve impegnarsi per tutelare la libertà di stampa. Insieme ci opponiamo alla normalizzazione di Rtv", hanno scritto in un comunicato gli organizzatori della protesta. La parola usata - *normalizácia* - non è casuale: serve a ricordare che, nella primavera del 1968, i cecoslovacchi avevano capito l'importanza della libertà di stampa, poi cancellata per vent'anni in seguito all'occupazione sovietica. Dire normalizzazione equivale a dire censura.

Chi lavora nei giornali e in tv è ormai consapevole di avere una grande responsabilità. Alcuni tra i maggiori giornali del paese oggi organizzano incontri e dibattiti, pensati come un proseguimento delle proteste di piazza, e invitano alla partecipazione attiva. La diretrice di Sme, Beata Balogová, ha ricordato ai giornali i loro doveri. E durante un dibattito pubblico ha posto ai suoi colleghi la domanda delle domande: come va intesa la parola *slušnosť*? È forse in qualche modo legata all'espressione *poslušnosť*, obbedienza, che tanto le somiglia?

In effetti, per chi rifiuta ogni forma di conflitto, il concetto di *slušnosť*, di decenza, è sempre stato associato a quello di obbedienza. Ma le cose stanno cambiando. Oggi essere perbene significa ribellarsi. ◆ ak

L'AUTRICE

Irena Brežná è una scrittrice svizzera di origine slovacca. Nata a Bratislava nel 1950, si è trasferita in Svizzera con i genitori dopo la repressione della primavera di Praga, nel 1968. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Le lufe di Sernovodsk. Reportage sulla Cecenia* (Keller 2016).

camera
DISTRIBUZIONI INTERNAZIONALI

Cosa sai dell'Africa
e di chi fugge
da guerra
e miseria?

THIS IS CONGO

A film by DANIEL MCCABE



sky ATLANTIC HD

**DOMENICA 24 GIUGNO
ORE 23.05**

www.cameradistribuzioni.it



Nella trappola della dipendenza

Arne Gillis, MO*, Belgio. Foto di Mackenzie Knowles-Coursin

Il tramadol è un antidolorifico, ma in Africa occidentale i ragazzi lo prendono per sopportare meglio la fatica. E molti non riescono più a smettere



Franois Fodjo è esaltato. «Ho appena fatto due gol», dice raggiante, ma ha un modo di fare nervoso. Dopo le otto di sera le strade di Yaoundé sono ancora roventi. Eppure Fodjo indossa una giacca invernale. Nella mano stringe due blister di tramadol, un farmaco antidolorifico che contiene un oppioide sintetico.

Fodjo, 25 anni, è rimasto orfano quando aveva tre anni e da allora vive con la zia. «Quattro anni fa sono partito per la Guinea Equatoriale, dove ero stato selezionato per la seconda squadra di un club importante. Un amico mi ha parlato di una pillola che aiuta a combattere la stanchezza, a dimen-

Hussein, 28 anni, di Garoua, in Camerun nell'agosto del 2016. Ha preso il tramadol per cinque anni, ma è riuscito a smettere. Suo fratello è morto di overdose

ticare le preoccupazioni e a sentirsi più sicuro. Per migliorare le mie prestazioni in campo, ho cominciato a usare il tramadol». Gli chiedo cosa spinge un giovane e ambizioso calciatore ad avvelenare il proprio corpo con un oppioide sintetico. Con un sorriso sconsolato, risponde: «Quasi tutti quelli che conosco lo prendono. Soprattutto chi fa sforzi fisici. È difficile evitarlo».

Qualche mese fa il suo sogno di diventare un calciatore professionista si è infranto. Ma la dipendenza dal tramadol è rimasta. «In Guinea Equatoriale prendevo una compressa al giorno. Per ottenere gli stessi effetti, ora devo prenderne tre». Ogni giorno Fodjo assume una volta e mezza la dose massima consigliata, che è di 400 milligrammi. Ma lui sminuisce: «Questo è niente. Conosco persone che prendono dieci compresse al giorno».

Il senso di vergogna è cresciuto di pari passo con la dipendenza. Fodjo non vuole essere riconoscibile nelle foto. La zia non sa niente del suo problema. «È una cosa che riguarda soprattutto i giovani. Le persone più anziane non sanno niente di questo farmaco. Individuare i consumatori abituali è facile: tengono le labbra in fuori e il mento in avanti. Come se fossero arrabbiate. Provò sempre vergogna quando mia zia mi chiede perché sembro sempre arrabbiato».

Da quando è tornato in Camerun, Fodjo guida un mototaxi. «Guido tutti i giorni, anche quattordici ore di fila. Si guadagna poco, ma non ci sono alternative. Noleggiare la moto costa dieci-mila franchi Cfa (15 euro) al giorno. Togliendo il costo della benzina, in una giornata buona mi rimangono diecimila franchi Cfa. Ma la cosa più dura è sopportare il sole cocente. Il tramadol rende tutto più facile. Non senti la stanchezza e la fame. In realtà non senti proprio niente. Puoi continuare a lavorare come se nulla fosse».

Un suo amico si avvicina e mi racconta di una rissa sul campo da calcio qualche settimana fa: «Avresti dovuto vedere François. L'hanno pestato ben bene. Sembrava un punching ball, ma lui non sentiva niente». Fodjo annuisce timidamente. Sul viso ha lo stesso sorrisetto nervoso.

Il tramadol è stato sintetizzato nel 1977 dall'azienda farmaceutica tedesca Grünenthal. In Europa le farmacie lo vendono die-



tro prescrizione medica per il trattamento del dolore in pazienti che non provano più sollievo con farmaci come il paracetamolo. La dose media indicata è di cinquanta o cento milligrammi.

Ma da un'indagine condotta in alcune farmacie di Bamako, in Mali, e di Yaoundé, in Camerun, il dosaggio più richiesto è quello da 200 milligrammi. Lo stesso della confezione di Fodjo. Anche i farmacisti locali hanno l'obbligo di richiedere una prescrizione, ma molti non rispettano la regola. Basta insistere un po'».

Farmaci di strada

Fodjo non va a comprare il tramadol in farmacia, ma da quello che chiama il suo «farmacista di strada», in zona Madagascar, un quartiere di periferia di Yaoundé. Si sente spesso parlare di Madagascar nei notiziari camerunesi e di solito si tratta di una folla inferocita che ha linciato dei presunti ladri. «Il mio farmacista di strada è nigeriano»,

dice Fodjo. «Le pillole costano 150 franchi Cfa l'una. Se conosci bene il venditore e ti servi sempre da lui, ti fa lo sconto». Fodjo non vuole rischiare di perdere lo sconto, perciò non mi permette di accompagnarlo dal farmacista di strada. «Non si fiderebbe più», mi spiega.

Qualche giorno dopo attraverso il quartiere Madagascar. Lungo le strade, tra il fango e i rifiuti più voluminosi, si scorgono i blister vuoti di tramadol. In certi punti basta dare un calcio a un mucchio di spazzatura per sollevarne una nuvola. Mi tornano in mente le parole di Fodjo: «Quasi tutti i ragazzi che conosco lo prendono».

Anche se è meno potente di altri oppioidi come la morfina e il fentanyl, il tramadol presenta gravi rischi per la salute. Il consumo eccessivo dà problemi respiratori ed epatici. Per il momento Fodjo non ha questi disturbi. «Però devi mangiare», mi avverte. «Una volta ho dimenticato di mangiare prima di prendere il tramadol. Sono crollato.

Devi assolutamente mangiare". Per lui è più pesante la consapevolezza del fatto che non può fare a meno di questo medicinale: "Se non lo prendo, mi si irrigidiscono i muscoli, comincio a sentire molto caldo e non riesco a dormire. La sensazione è che qualcosa nel mio corpo non funzioni". Diverse fonti mediche parlano della dipendenza da tramadol. A differenza di altri oppioidi, non dà sonnolenza. Al contrario, provoca euforia e una sensazione di potere e piacere. Per questo è usato a scopo ricreativo.

Un silenzio sorprendente

Nel dicembre del 2017 la sede regionale dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc), che si trova a Dakar, in Senegal, ha messo in guardia la comunità internazionale sulle conseguenze del consumo di tramadol per finalità non mediche. "Il crescente consumo di tramadol è preoccupante e va trovata una soluzione al più presto. Non possiamo permettere che la situazione precipiti", ha dichiarato Pierre Lapaque, rappresentante dell'Unodc nell'Africa occidentale e centrale.

Stupisce che mentre in altre parti del mondo prosegue la cosiddetta "guerra alla droga", le autorità internazionali rimangono in silenzio quando si parla del tramadol. L'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti (Incb) è incaricato di controllare in modo indipendente l'applicazione delle convenzioni dell'Onu che riguardano le droghe (e in particolare di contrastare il mercato illegale). Ma per il momento l'Incb non ritiene necessario regolamentare il consumo di tramadol. Il motivo principale è che la commissione degli esperti sulla dipendenza da droghe dell'Organizzazione mondiale della sanità insiste sul fatto che il consumo di tramadol non presenta grandi rischi.

L'Unodc, dal canto suo, fa notare che la diffusione del tramadol non ha conseguenze solo sul piano della salute, ma anche sull'economia e sulla sicurezza della regione. Nelle tasche dei militanti dei vari gruppi terroristi che imperversano nel Sahel viene regolarmente trovato il tramadol. Secondo Fodjo è perfettamente comprensibile: "Ti spinge a osare di più, ti fa sentire invincibile". Non importa se sei un tassista o un miliziano jihadista. Secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Unodc, i quantitativi di tramadol sequestrati nell'Africa subsahariana sono passati da 300 chilogrammi nel 2013 a tre tonnellate nel 2017. Nel settembre dell'anno scorso in Niger è stato confiscato un carico di tre milioni di com-

presse. Sui pacchi c'era stampato il logo delle Nazioni Unite. Secondo lo stesso rapporto, il tramadol è prodotto per lo più in Asia meridionale e contrabbandato da cartelli internazionali che lo fanno passare per il golfo di Guinéa, da cui poi raggiunge l'Africa occidentale e centrale. Il rapporto individua il porto di Lagos, in Nigeria, come uno degli snodi principali del narcotraffico. Da lì la droga raggiunge gli angoli più remoti del continente.

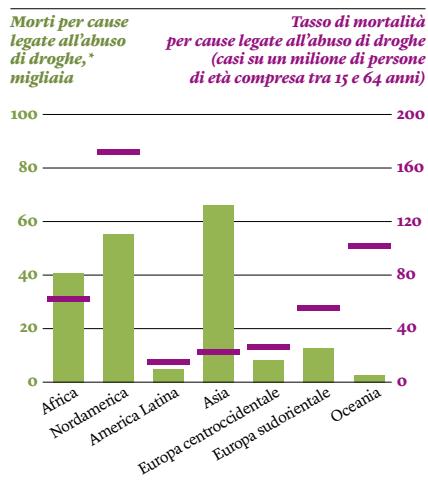
Quest'affermazione può essere presa alla lettera. Nel 2013 un'équipe di scienziati era arrivata a una conclusione sorprendente: il tramadol si poteva trovare in natura. L'avevano individuato nelle radici della *Nauclea latifolia*, un piccolo albero diffuso nel nord del Camerun. Ma indagando più a fondo, gli scienziati hanno dovuto ammettere di aver tratto conclusioni affrettate: il tramadol nelle radici della pianta, in realtà, veniva dagli esseri umani. I contadini della zona lo usavano per lavorare nei campi con temperature che potevano raggiungere i cinquanta gradi. Lo somministravano anche al bestiame. La droga era arrivata alle radici della pianta dopo essere passata dagli stomaci di esseri umani e bovini.

Ma a François Fodjo non interessa questa storia. Lo preoccupa di più il fatto di non riuscire a smettere. "Certo che vorrei smettere, lo so che non porta a niente di buono. Soffro a vedere bambini che vanno ancora a scuola venire attirati nella rete del tramadol. Loro potrebbero ancora fare qualcosa della loro vita".

Poco dopo Fodjo scompare nella notte. Dietro di sé lascia un blister vuoto e mezzo accartocciato. ◆ vf

Da sapere

Le vittime delle droghe



*Overdose, malattie (aids, epatite C), incidenti, suicidi e altro.
Fonte: World drug report 2017

Da sapere

Il dilemma degli antidolorifici

◆ "L'Africa è una delle regioni del mondo dove gli antidolorifici sono meno diffusi, e anche se il tramadol non è il più forte tra gli analgesici, è uno dei più prescritti. A differenza di altri oppioidi come il metadone o il fentanyl, il commercio del tramadol non è regolamentato a livello internazionale, perciò il farmaco costa poco. In genere i medici lo prescrivono come antidolorifico, ma nell'ultimo decennio in Africa è aumentato l'uso a scopo ricreativo", scrive **Quartz**. "In Gabon gli insegnanti delle scuole superiori non riescono a contenerne la diffusione. Per le strade di Khartoum, in Sudan, alcuni venditori di tè lasciano cadere una pillola di antidolorifco nella tazza se il cliente lo chiede. Lo scorso gennaio il rapper nigeriano Olamide è stato accusato di fare pubblicità alle droghe perché in una canzone citava il tramadol. Il cantante si è difeso dicendo che voleva far luce su un problema in larga misura ignorato. In Egitto, secondo una ricerca condotta nel 2015 dal ministero della salute, il 68 per cento delle persone che si sono rivolte al servizio sanitario per un problema di dipendenza l'ha fatto per il tramadol. I consumatori africani di tramadol sono diventati un fattore d'attrazione per le organizzazioni criminali, che contrabbandano il tramadol attraverso le porose frontiere africane. Dopo che l'Egitto ha inasprito i controlli, una delle destinazioni principali è diventata la Libia, dove la situazione di instabilità politica ostacola la lotta al contrabbando. Anche il porto di Cotonou, in Benin, si è affermato come un importante snodo a causa della debolezza delle autorità doganali. Da lì le pasticche raggiungono tutta l'Africa occidentale e il Sahel grazie ai gruppi jihadisti che si arricchiscono con questi traffici".

Se l'Organizzazione mondiale della sanità non impone una regolamentazione severa sul tramadol è perché teme di limitarne l'uso legale nei paesi in via di sviluppo, dov'è già molto difficile trovare antidolorifici efficaci. Inoltre l'assenza di regolamentazione rende la produzione molto economica. Cina e India sono diventate le principali esportatrici di tramadol da quando il brevetto dell'azienda tedesca Grünenthal, che ha sviluppato il farmaco, è scaduto in alcune regioni del mondo.

Disseta la tua pelle!



Mosqueta's Crema Super Idratante



con 20% oli pregiati, acido ialuronico, aloe vera, estratti di malva, giglio

ITC ITALCHILE

in erboristeria e supermercati Bio

www.mosquetas.com



I sogni interrotti

Rowan Hooper, New Scientist, Regno Unito. Foto di Maia Flore

Dormiamo tutti troppo poco. La riduzione del sonno, soprattutto di quello rem, condiziona anche la nostra capacità di sognare. Con effetti negativi sulla creatività, sulla memoria e sull'elaborazione notturna delle emozioni

Avete presente la sensazione di quando qualcuno vi sveglia mentre siete nel bel mezzo di un sogno bellissimo? È una sensazione di perdita, come l'episodio di una serie tv che finisce nel momento di massima suspense. Vorresti tornare indietro, ma non è più possibile.

A me succede ogni mattina. Ho un bambino che dorme nella mia stessa stanza e tutti i giorni, molto presto, vengo strappato dal sonno, spesso a metà di un sogno. Potrebbe sembrare una lamentela di poco conto. Pensiamo che il sonno in cui sogniamo sia poco importante, il parente povero del sonno profondo, riposante e indispensabile. Ma oggi si sta affermando l'ipotesi che i sogni siano molto più di avventure mistiche notturne. Studi recenti suggeriscono che la fase rem del sonno, quella in cui il movimento degli occhi è rapido e facciamo i sogni più potenti, è fondamentale per l'apprendimento e la creatività, e favorisce la salute mentale sotto molti punti di vista. Non è un capriccio romantico affermare che, se rinunciamo ai nostri sogni, non realizzeremo mai a pieno il nostro potenziale.

La privazione cronica del sonno non è solo un problema di chi ha figli piccoli. Andare a letto ubriachi o sballati, assumere medicine o semplicemente usare la sveglia per alzarsi la mattina sono azioni che possono inibire i sogni. Quindi, dato che in questo momento dormo poco, voglio capire se rinunciare all'attività onirica è davvero un problema e cosa possiamo fare per riprenderci i nostri sogni. Oggi quasi tutti

sanno che dormire è fondamentale per stare bene. La mancanza di sonno provoca fragilità emotiva e rende più difficile prendere decisioni, ma può anche indebolire il sistema immunitario e favorire malattie metaboliche come l'obesità e il diabete di tipo 2. Inoltre influisce sull'alzheimer e sulla salute mentale, per esempio sulla depressione.

Negli Stati Uniti la National sleep foundation raccomanda agli adulti di dormire tra le sette e le nove ore a notte. Il problema è che non lo facciamo. Secondo uno studio del 2015, solo il 35 per cento degli statunitensi dorme a sufficienza. Nel Regno Unito il 60 per cento delle persone dichiara di dormire meno di sette ore a notte. La mancanza di sonno è stata definita un'epidemia globale emergente.

Eppure di solito non consideriamo il sonno una priorità come altri aspetti della nostra salute. Ho sempre pensato che l'importante fosse dormire un numero decente di ore - diciamo sei - e che la maggior parte dei benefici per la salute fossero legati al

Non è un capriccio romantico affermare che, se rinunciamo ai nostri sogni, non realizzeremo mai a pieno il nostro potenziale

sonno profondo che abbiamo all'inizio della notte.

Ma a mano a mano che si studiano gli effetti del sonno sulla salute, si scopre che le cose non stanno esattamente così. Secondo alcuni studiosi è in corso un'epidemia di perdita di sonno rem. Per Rubin Naiman, del centro per la medicina integrativa dell'università dell'Arizona, non soffriamo solo di privazione del sonno, ma anche di privazione dei sogni.

Un problema sottovalutato

Per capire cosa sta succedendo cominciamo dalla sgradita sveglia con cui faccio i conti ogni mattina presto. Nel sonno si ripetono cicli di circa novanta minuti ciascuno. In ogni ciclo ci sono tre fasi di sonno non rem, in cui l'attività diventa tranquilla e regolare prima di entrare in una fase di sonno profondo e a onde lente. Dopo il sonno a onde lente, le onde cerebrali cambiano comportamento di nuovo, gli occhi cominciano a muoversi sotto le palpebre e buona parte dei muscoli del corpo si paralizza per evitare di mettere in atto i nostri sogni. È la fase rem, e la proporzione di tempo che trascorriamo in questa fase aumenta a ogni ciclo successivo di sonno nel corso della notte: la mattina presto gran parte dei novanta minuti può trascorrere in fase rem.

Sogniamo anche in altre fasi del sonno, ma questi sogni di solito sono privi di emozioni, riguardano cose semplici e sono difficili da ricordare. In poche parole, sono noiosi. È nella fase rem che hanno luogo i sogni classici, quelli fatti di sovrapposizio-



VU/KARMA PRESS PHOTO

ni strane, azioni fisicamente impossibili ed eventi enigmatici e carichi di emozioni.

Se vi svegliate con una sveglia (o con un bambino piccolo che chiama) tutto questo scompare. "Se usate il sonno rem come strumento per sognare allora sì, i sogni si stanno riducendo", sostiene Tore Nielsen del Laboratorio del sogno e dell'incubo di

Montréal, in Canada. Naturalmente è difficile separare in modo netto gli effetti del sonno rem in sé dai sogni che si fanno in questa fase. Ma Naiman si spinge fino ad affermare che la perdita di sogni è un rischio non riconosciuto per la salute pubblica. "La medicina del sonno dovrebbe essere chiamata medicina del sonno e del so-

gno", dice. Alcuni dei principali effetti della riduzione dei sogni sembrano riguardare l'apprendimento, la memoria e la creatività. Nel 2017, per esempio, Sylvain Williams e i suoi colleghi dell'università McGill di Montréal hanno mostrato gli effetti della mancanza di sonno rem sui topi. Il gruppo di ricercatori ha dimostrato che, sottopo-

nendo l'ippocampo, la parte del cervello dove vengono conservati i ricordi, a privazioni delle onde cerebrali generate durante la fase rem, i topi non potevano consolidare i ricordi relativi alle azioni che avevano imparato il giorno precedente. Invece sottoponendo l'ippocampo a interruzioni simili quando i topi erano svegli o in una fase di sonno non rem, gli animali erano in grado di formare dei ricordi in maniera normale.

Qualsiasi interferenza con il sonno rem avrà conseguenze gravi, sostiene György Buzsáki dell'istituto di neuroscienze dell'università di New York. "C'è un buon motivo se la natura ha inventato il sonno rem come uno dei suoi ingredienti fondamentali", dice.

Nucleo emotivo

Un altro vantaggio del sonno rem e dei sogni associati a questa fase è che stimolano la creatività. Sara Mednick dell'università della California a Irvine ha misurato la creatività delle persone dopo averle fatte riposare in vari modi: da svegli, con un sonno non rem oppure con una pennichella. Poi ai volontari è stato chiesto di trovare una parola a cui ne fossero collegate altre tre. Per esempio le parole inglesi *cookies, heart* e *sixteen* (biscotti, cuore e sedici) sono collegate all'aggettivo *sweet*, dolce. Le persone che erano entrate in sonno rem hanno mostrato capacità creative maggiori rispetto alle altre.

È logico se si pensa che il sonno rem sembra mettere il cervello in uno stato in cui non può stabilire le associazioni tra le cose che normalmente ci si aspetta. È per questo che facciamo quegli stranissimi sogni in cui incontriamo persone in fondo all'oceano e non pensiamo al fatto che stiamo respirando acqua o stiamo parlando con parenti morti da tempo.

In realtà, secondo molti ricercatori questa capacità associativa folle è fondamentale per il ruolo del sonno rem. Forse una parte della sua funzione è spingerci verso uno stato creativo.

Questo potrebbe portarci a individuare la funzione stessa dei sogni. Per anni speculare sulla loro utilità è stato un tabù. Molti scienziati ammetteranno solo che i sogni sono una conseguenza divertente del sonno rem. Secondo Robert Stickgold, della Harvard medical school, c'è molto di più. I suoi studi hanno mostrato che la maggioranza dei sogni ha un nucleo emotivo. "Una delle ragioni per cui sogniamo è che abbiamo delle reazioni emotive", dice Stickgold. "Fanno parte del meccanismo che il cervello usa per scegliere tra varie

potenziali interpretazioni". Per esempio facciamo un sogno su una decisione difficile e il cervello osserva la nostra reazione emotiva rispetto alla cosa. Il giorno dopo possiamo prendere la decisione più facilmente: ci abbiamo "dormito su". Espressioni simili esistono in gran parte delle lingue.

Naiman si spinge oltre. Forse avete sentito parlare dell'apparato digerente come di un "secondo cervello", un riferimento al fatto che molti neuroni collegano l'intestino al cervello: per questo abbiamo, letteralmente, "sensazioni di pancia". Allo stesso modo Naiman definisce il cervello sognante un secondo intestino che "smaltisce materiale non digerito nel corso della giornata. Quando dormiamo bene e sogniamo, guariamo meglio dalle difficoltà emotive", dice.

Alcune verifiche iniziali confermano questa teoria. Secondo Rosalind Cartwright, della Rush university di Chicago, i sogni delle donne che soffrono di depressione dopo un divorzio difficile possono aiutarle a guarire. Le donne che hanno riferito un numero maggiore di sogni nega-

tivi sui loro ex mariti subito dopo il divorzio avevano più probabilità di stare meglio l'anno dopo rispetto alle donne che non avevano fatto gli stessi sogni. Forse stava-no "digerendo" i loro sentimenti negativi.

Naiman definisce la teoria digestiva dei sogni psicoterapia endogena o interna. Segue in questo le idee di Els van der Helm e di Matthew Walker, dell'università della California a Berkeley. Secondo loro, il sonno rem è una "terapia notturna" che estra-pola le emozioni dai ricordi traumatici o potenzialmente ansiogeni.

Van der Helm e i suoi colleghi hanno scoperto che il sonno mitiga la nostra risposta emotiva alle immagini provocatorie. Hanno analizzato l'attività cerebrale di alcune persone, scoprendo che il centro emotivo è meno attivo dopo il sonno. E lo è ancora di più dopo il sonno rem, soprattutto se i sogni sono stati sgradevoli.

Ricordi traumatici

Gli studi di Van der Helm hanno mostrato che per la maggior parte delle persone il sonno rem svolge un ruolo simile anche sulla memoria: rafforza i ricordi emotivi, ma allo stesso tempo indebolisce la "vibrat-
ione" emotiva del ricordo. "Questo ci permette di processare ricordi emotivi e di non riviverli ogni volta che ritornano", dice Van der Helm. D'altro canto, le persone che soffrono di depressione possono avere un eccesso di sonno rem, rischiando di sovraccaricarsi di emozioni negative. Di conseguenza, possono erroneamente convincersi che la loro vita sia dominata da eventi negativi.

Le cose si complicano anche in presenza di disturbo post-traumatico da stress, quando le emozioni intense legate ad alcuni ricordi non vengono eliminate nel sonno. "La vibrat-
ione emotiva rimane incredibilmente alta e questo porta le persone a rivivere più volte le esperienze traumatiche", spiega Van der Helm. Non è tutto. Il ricordo diventa troppo indistinto e ingombrante, quindi un numero eccessivo di stimoli diversi tra loro può spingere a rivivere l'evento traumatico. La chiusura brusca della portiera di un'auto, per esempio, può rievocare il suono di un colpo di pistola. Non è ancora chiaro perché succeda, ma forse gli alti livelli di adrenalina che derivano dalla situazione stressante interferiscono con il funzionamento del cervello. "Una buona dormita subito dopo un evento traumatico sembra essere un fattore protettivo", afferma Van der Helm.

Visti i potenziali benefici dei sogni, la lunga lista di comportamenti che li fanno diminuire è preoccupante. A parte sve-

Da sapere

Consigli per sognare

- ◆ Il modo più semplice per entrare nella fase rem è dormire di più e svegliarsi naturalmente. Ma se dovete per forza usare la sveglia, il consiglio è continuare a dormicchiare per altri trenta minuti dopo averla spenta. Secondo Sara Mednick, dell'università della California, a Irvine, "le persone dicono di sognare molto in quel breve periodo".
- ◆ Ci sono farmaci in grado di stimolare il sonno rem, per esempio quelli per il trattamento dell'alzheimer, ma non è il caso di assumerli solo per dormire meglio. La melatonina, usata spesso per ridurre gli effetti del *jet lag*, "potrebbe avere qualche effetto sul sonno rem, ma non è dimostrato", afferma Russell Foster dell'università di Oxford. Lo stesso vale per gli integratori a base di magnesio e vitamina b. Quindi la pillola per sognare non esiste.
- ◆ Il formaggio, i piatti speziati e in generale mangiare subito prima di andare a dormire possono provocare incubi e sogni più vividi, perché il metabolismo e la digestione durante il sonno ci fanno svegliare e ricordare i sogni. Ma questo avviene a scapito del sonno profondo.
- ◆ Il modo migliore per dormire bene e avere un sonno rem è andare a letto e svegliarsi sempre alla stessa ora, evitando la luce degli schermi prima di coricarsi. L'attività fisica fa bene, ma almeno tre ore prima di andare a dormire. Fare sesso è un'attività accettabile. Può aiutare anche fare un bagno o una doccia calda prima di addormentarsi. **New Scientist**



VUKARINA PRESSPHOTO

gliarsi presto - da un'inchiesta di YouGov del 2011 è emerso che il 60 per cento degli statunitensi si alza con la sveglia - il comportamento che inibisce di più l'attività onirica è il consumo di alcol. Se andiamo a letto ubriachi, o un po' brilli, avremo un sonno profondo. Anche un solo bicchiere ritarderà l'inizio della fase rem. Molte persone bevono per andare a dormire, ma forse non conoscono gli effetti sulla qualità del loro sonno.

“L'alcol reprime la fase rem”, sostiene Stickgold. Se beviamo molto prima di andare a letto, ci svegliamo più volte nel corso della notte perché il nostro corpo sta processando l'alcol. “Ci sono molte interruzioni che ci spingono a svegliarci, anche se ci sentiamo stanchi morti”, spiega.

Anche la marijuana favorisce il sonno profondo e reprime quello rem: se andiamo a letto dopo aver fumato non sogniamo. I fumatori abituali di cannabis riferi-

scono un chiaro “ritorno” dei sogni dopo aver smesso di assumere la sostanza. In quel caso il sonno rem torna con grande intensità, portando con sé tutti i sogni non fatti in precedenza: un’ulteriore prova dell’importante funzione dei sogni.

Con altre sostanze l’effetto è differente. Lo zolpidem è un sedativo che riduce l’attività rem così come molti antidepressivi che promuovono il sonno profondo ai danni di quello rem. Un elemento di confusione, in questo caso, è che la depressione può provocare un eccesso di sonno rem. “I sonniferi o gli antidepressivi possono renderci più svegli, ma a scapito della nostra lucidità”, spiega Stickgold. “Essere svegli significa ricordare tutto quello che è stato detto in una conversazione, ma la lucidità significa essere in grado di capire quali parti di quella conversazione sono utili”.

Molti disturbi del sonno, comprese le apnee notturne o l’insonnia, compromettono

no le diverse fasi del ciclo del sonno riducendo anche l’attività rem. Tuttavia non abbiamo ancora dati definitivi per poter affermare che stiamo riducendo la fase di sonno rem né tantomeno che stiamo perdendo la capacità di sognare. A meno di non assumere tutti gli abitanti della Terra e di monitorare le loro onde cerebrali mentre dormono, possiamo spiegare quello che succede al nostro modo di dormire solo basandoci sulle nostre abitudini. Ma la logica e le prove raccolte finora forniscono alcuni dati importanti. Tutti gli scienziati del sonno con cui ho parlato sono d'accordo.

Buoni propositi

Alla luce della nuova comprensione del ruolo del sonno rem, se gli stili di vita contemporanei stanno davvero riducendo la durata del tempo in cui sogniamo, rischiamo senza accorgercene di avere un sacco di problemi. Eppure, nonostante prove sempre più evidenti, non c’è consenso su come funziona esattamente il sonno rem né tantomeno sui danni provocati dalla sua assenza. La proporzione di sonno rem varia molto da una specie animale all’altra, e non ha effetti chiari sulla salute.

Inoltre gli effetti evidenziati in laboratorio sono diversi da quelli del mondo reale. Se veniamo privati di sonno a onde lente gli effetti sono evidenti, per esempio ci addormentiamo mentre guidiamo. Con il sonno rem gli effetti sono più sottili. Secondo Mednick, non conosciamo abbastanza gli effetti del sonno rem per poter dire che c’è una crisi legata alla sua mancanza. Dovremmo comportarci come gli atleti con la dieta e l’allenamento, ma per ora non è socialmente accettabile. “Non puoi dire: ‘Ho davvero bisogno di lavorare di più sulle mie capacità percettive, devo essere più creativo e quindi devo schiacciare un pisolino ad alta intensità rem proprio adesso’”.

Ma d’ora in poi cercherò di farlo. Starò più attento al mio ciclo del sonno e cercherò di ritagliarmi tempo per un po’ di sonno rem di qualità. Vorrei anche dare più importanza al tempo che trascorro sognando solo per il gusto di farlo: quello che Naiman definisce “yoga spirituale”.

Quando parlo con Naiman, per lui sono le sette del mattino. Sembra una bella situazione: può osservare il sole che sorge sulle montagne dell’Arizona. Ma le sette sono l’ora di massima intensità dell’attività rem. Perché Naiman non sta dormendo? “Mi alzo presto, così posso provare empatia per le persone che incontro e soffrono di privazione del sonno”, mi spiega. ♦ff

Estate 2018

n. 4
Internazionale
extra
7,00€

TOKYO

MORTYAMA
BURUMA
FURUKAWA
JINNAI

La città
raccontata
dalla
stampa
giapponese



Internazionale extra

TOKYO

**Il ritratto della
metropoli
attraverso
la stampa giapponese**

**Il nuovo numero
degli speciali
di Internazionale**

In edicola dal 27 giugno

Lontano dall'acqua

Abby Seiff, Mekong Review, Cambogia

Andrea Frazzetta ha fotografato i villaggi galleggianti sulle rive del lago Tonle Sap. Dove la pesca intensiva e i cambiamenti climatici spingono gli abitanti a trasferirsi sulla terraferma





Eun tardo pomeriggio e Reth Roth scuote il figlio. «È ora di alzarsi!», gli grida all'orecchio. Suo marito Cheng Chak è già vestito e sta radunando telefoni, sigarette, un fornelletto da campeggio. Il figlio dorme come un sasso, immobile, poi improvvisamente si alza in piedi. Il sole invade i lati aperti della casa, tagliando il pavimento nudo e spazioso. Il ragazzo batte le palpebre, confuso, poi comincia a preparare le provviste.

Dieci minuti dopo, e tre metri più in basso, gli uomini caricano una minuscola barca di legno con gas, acqua, reti e borse frigo. Roth corre giù con alcune bustine di caffè solubile: carburante per resistere fino all'alba. È l'inizio di dicembre, e il livello dell'acqua è già sceso molto sotto la casa. Padre e figlio spingeranno la barca oltre le ipomee galleggianti e i cumuli d'immondizia, poi avanzeranno attraverso i canali con l'acqua bassa fino a raggiungere il Tonle Sap, il gigantesco lago al centro della Cambogia. E infine, come ogni notte, pescheranno.

La pesca, in questo periodo di dicembre,

va abbastanza bene. Riescono quasi sempre a tirare su una quarantina di chili, dice Roth. Rispetto all'anno scorso, quando c'è stata una siccità terribile, o a due anni fa, quando la situazione era già brutta, la pesca va meglio. Ma in confronto a "prima", è molto, molto peggio.

Prima, si potevano pescare i pesci nei canali sporchi sotto casa, bastava lanciare una lenza dalla finestra. Prima, si poteva prendere un grosso pesce senza sforzo. Prima, dice Roth, "questa zona era tutta foresta". La coppia e i cinque figli si sono trasferiti qui da una casa galleggiante meno di dieci anni fa. Ora Chong Kneas, venti chilometri a sud di Angkor Wat, si è riempita di decine, se non centinaia, di abitazioni.

La casa di Roth è circondata da un vasto tratto di terreno acquitrinoso, ma è un'anomalia. Nella maggior parte dei casi le abitazioni sono addossate l'una all'altra. Pali di legno vacillanti premono sulle fondamenta di cemento. Delle passerelle costruite con scarti di legno legati insieme passano sotto le case collegandole tra loro. Quando piove, sul terreno alluvionale si



Sotto: una famiglia di Kampong Luong. Le due bambine soffrono di epilessia, sono cieche e sordi. I genitori si sono rivolti a diversi medici senza ricevere una diagnosi né una terapia. Ora sono pieni di debiti. Nelle pagine 66-67: Kampong Luong, un gruppo di villaggi galleggianti sulla sponda meridionale del lago Tonle Sap. Nella zona vivono soprattutto persone di origine vietnamita, emarginate nella società cambogiana.





Vieng Yang Nang è un pescatore e vive nel villaggio galleggiante di Chong Koh.



Nella foto piccola: un bambino su un galleggiante di bottiglie di plastica, a Chhnok Trou. Sopra: una festa nella sede galleggiante dell'associazione vietnamita a Chhnok Trou.

accumula l'immondizia. Quasi tutte le case sono minuscole, baracche pericolanti di legno e zinco arrugginito.

Eppure questo villaggio, situato ad appena quindici chilometri dalla città di Siem Reap, accanto alla punta settentrionale del lago, è il massimo per gli abitanti del Tonle Sap. Chi vive sulla terraferma può accedere a scuole, mercati e ospedali. Può usare la casa come garanzia per chiedere un prestito. Se la pesca va male, può trovare un altro lavoro, per esempio Chak guida un *tuk tuk*, Roth vende fiori di loto, cosa fondamentale, perché nessuno crede che questo stile di vita possa durare per un'altra generazione.

“Non voglio che i miei figli diventino pescatori come me”, mi ha detto nel marzo del 2017 Sles El, un pescatore cham di 38 anni che si era trasferito a Chong Kneas l'anno prima dopo aver sempre vissuto sull'acqua. “Spero solo che trovino un lavoro diverso”.

Quando il missionario domenicano Gabriel Quiroga de San Antonio posò lo sguardo per la prima volta sul lago Tonle Sap alla fine del cinquecento, fu così confuso dalla sua vastità che pensò di essere ancora sul

Mekong. La città di Angkor “magnificamente costruita”, con le mura fortificate di pietra, gli stemmi, le misteriose iscrizioni e i portici in stile romano, sorge “sulla sponda del Mekong, a 170 leghe dal mare”, scriveva Quiroga de San Antonio. “Il fiume tende a gonfiarsi e ad arretrare. La marea si fa sentire a più di 170 leghe da qui, le sue acque nutrono una gran quantità di pesci”.

Pulsazione annuale

Il lago Tonle Sap, che si estende sul territorio cambogiano come un 8 allungato, è il più grande bacino d'acqua dolce di tutto il sud-est asiatico. Nella stagione secca è costeggiato da strade rosse e foreste. Quando arriva la pioggia, l'acqua inonda le pianure, le foreste e le risaie che lo circondano. Al culmine della stagione delle piogge, il Tonle Sap raggiunge un'estensione di 16 mila chilometri quadrati, moltiplicando di sei volte le sue dimensioni. I pesci migrano e si riproducono, il riso germoglia.

Gli scienziati le chiamano pulsazioni di piena, i poeti le paragonano al battito cardiaco. Uno dei primi romanzi moderni del-



Alcuni uomini giocano a xiangqi nel portico di una casa galleggiante nel villaggio di Chhnok Trou. Quando il prezzo del pesce scende troppo gli uomini non vanno a pescare.

la Cambogia s'intitola *Le acque del Tonle Sap* e molti proverbi alludono al movimento dell'acqua. Quando le piogge finiscono e il livello dell'acqua del Mekong cala, il lago si getta nel fiume Tonle Sap e poi nel Mekong. Nella stagione delle piogge le nevi sciolte che arrivano dal Tibet e i monsoni che si abbattono sulla Cambogia e più a monte gonfiano il Mekong. Allora il corso del fiume Tonle Sap s'inverte. È l'unico fiume al mondo a fare una cosa simile, ogni anno, regolarmente. "Il doppio movimento del lago, la pulsazione annuale di questo cuore gigantesco legato alle migliaia di arterie del Mekong, è la vita dei pescatori", rifletteva nel 1871 il tenente Jules Marcel Brossard de Corbigny.

Il sistema ha funzionato così per secoli. Oggi le dighe, il cambiamento climatico e la pesca intensiva stanno rapidamente di-

struggendo il Tonle Sap. I pesci scompaiono e si perdono fonti di sostentamento. Sul lago, un intero stile di vita sta morendo.

È un tardo pomeriggio in un porto della provincia di Kampong Chhnang, e le barche rientrano lungo un piccolo canale fangoso che collega il lago alla terraferma. I battelli colorati, lunghi e sottili, affondano nell'acqua e sono alimentati da assordanti motori fuoribordo. Prima di toccare terra, gli uomini balzano giù e senza fermarsi cominciano a riempire sacchi di riso e cesti di bambù con il loro bottino. Scaricano un secchio dopo l'altro di molluschi, pesci testa di serpente, lattarini argentei grandi quanto un pollice. I bambini aspettano con il retino in mano per acchiappare quello che cade. Sulla riva sono in attesa decine di scatole di metallo con il coperchio traforato. Nel giro di pochi minuti il pesce viene pesato, si fanno i conti e uomini in stivali di gomma versano il contenuto dei secchi nelle loro vasche. Auto, furgoni e camion costeggiano il mercato improvvisato. Al calare della notte svaniscono - in corsa lungo le maggiori strade della Cambogia

per consegnare la merce all'alba in tutto il paese e ancora più lontano. La stessa scena si ripete tutt'intorno al lago in decine di moli senza nome. I pescatori, le barche, il pesce, i compratori e i bambini con il retino: giorno dopo giorno, mese dopo mese, al ritmo di 500 mila tonnellate all'anno.

Pesca illegale e dighe

In tutto il pianeta, solo una manciata di paesi - tutti molto più grandi della Cambogia - possono vantare maggiori risorse ittiche nelle acque interne. E nessuno conta sui laghi nella stessa misura della Cambogia. Il pesce sfama la nazione e rappresenta la principale fonte di proteine per l'80 per cento della popolazione. Sfama anche i vicini della Cambogia, che ne importano migliaia di tonnellate ogni anno. E sta scomparendo.

Solo il Rio delle Amazzoni ha più specie di pesce d'acqua dolce del Mekong, mentre il lago Tonle Sap è il terzo più ricco di specie del mondo. Ma in meno di vent'anni la pesca qui è radicalmente cambiata.

Uno dei problemi del cambiamento cli-



Nella foto grande: Nguyen Ti Ah, una ragazza vietnamita che vive nella zona più povera di Kampong Luong. Nella foto piccola: le foto degli abitanti di Chhnok Trou che sono morti e non hanno familiari che possano allestire altari domestici per loro.

matico sono gli eventi atmosferici estremi: piene più piene e secche più secche. Nei prossimi anni si prevede che siccità e alluvioni peggioreranno. Con l'aumentare del riscaldamento climatico, aumenterà anche la temperatura dell'acqua. E questi cambiamenti hanno un effetto devastante sul modo in cui i pesci migrano e si riproducono.

Chi vive sul lago denuncia la pesca illegale. Dove l'acqua è più profonda, i pescarecci illegali invadono le aree protette; più lontano, i pescatori usano reti con buchi minuscoli, l'elettricità, perfino la dinamite. C'è corruzione, ci sono scoli chimici, c'è tanta gente che sgomita per poco pesce.

E poi ci sono le dighe. Sette nella parte superiore del Mekong in Cina e tre in costruzione nel tratto inferiore del Mekong in Laos. Altre decine sono previste lungo l'intero corso del fiume e dei suoi affluenti. Bloccando le vie di migrazione, si prevede che le riserve ittiche del basso Mekong possano diminuire drasticamente, secondo alcuni studi addirittura della metà.

Sessanta chilometri a sudest di Chong Kneas, in diagonale sul lago, sorge il villaggio galleggiante di Kampong Prak, nella provincia di Pursat. Nella stagione secca, le 63 case sono ancorate nell'acqua alta circa un metro, non lontane da una lingua di terra

coperta di cespugli ed erba spugnosa. Nella stagione delle piogge il villaggio segue l'acqua verso l'entroterra, navigando attraverso quello che resta delle foreste alluvionali prima di fermarsi e aspettare che la marea scenda.

Il lago è circondato da centinaia di villaggi galleggianti. Alcune case sono ampie, con il pavimento e i tetti aguzzi. Ma nella maggior parte dei casi sono più modeste: battelli angusti con coperture ricurve o piccole piattaforme di legno legate a barili di petrolio, protette da zinco, paglia o bambù. La popolazione di queste comunità si è triplicata negli ultimi decenni, e i problemi sono molti. I rifiuti si accumulano, le eliche delle barche s'incagliano di continuo e una sottile patina di petrolio vela la superficie. L'acqua è usata per pulire il pesce, bere, lavare i piatti, fare i bisogni e lavarsi. I bambini e gli anziani si ammalano spesso. Tutti vogliono trasferirsi sulla terraferma.

Una scelta difficile

Abbiamo incontrato per la prima volta Mok Hien, 71 anni, nel 2016, quando il sud est asiatico stava attraversando la peggiore siccità di cui si è avuta traccia nella sua storia. A Kampong Prak l'acqua arrivava alle caviglie ed era coperta di alghe di un allarmante color verde acceso, c'erano incendi nelle foreste e il pescato si era ridotto a niente. Come molti altri sul lago, Hien doveva soldi a tutti: alla banca, a un vicino, a un usuraio. "È impossibile che le cose migliorino", aveva previsto. "Andranno sempre peggio". Quando siamo tornati, nel marzo del 2017, la situazione sembrava migliorata. Le bar-



che punteggiavano il lago, mentre uomini e donne gettavano le reti nell'acqua alta fino al petto. Ma quasi tutti sapevano che era solo una breve tregua. "Non credo che sia meglio dell'anno scorso. I pesci sono ancora pochi e per lo più piccoli", ha detto Hien.

Nell'acqua bassa un pescatore con l'aria stanca era seduto in una barca con due bambini allampanati. Vedovo e con cinque figli, Keo non ce la faceva a tirare avanti con il poco che riusciva a prendere. L'anno



prima era così disperato che aveva pescato nell'area protetta. Lo avevano preso e gli avevano fatto una multa pari a più di cento dollari: una fortuna per un pescatore impoverito. Keo aveva chiesto un microprestito con il pretesto di comprare una nuova attrezzatura. Anche se il 2017 era stato migliore dell'anno prima, stava ancora pagando il debito alla banca e l'unico futuro che riusciva a immaginare era lontano dal lago. "Voglio mandare i miei figli a scuola

e voglio che facciano un lavoro diverso".

Gli abitanti di Kampong Prak hanno presentato una petizione al governo per trasferire l'intero villaggio sulla terraferma. Anche altri abitanti delle zone vicine hanno progetti simili. "Molti però non hanno soldi", ha detto Ay Sok mentre, insieme alla figlia Chim Srey Mom, manovrava la sua barchetta bucata intorno a una chiazza di ipomee galleggianti vicino al villaggio di Kampong Luong. Dopo aver stretto la cin-

ghia per anni, sono riuscite a risparmiare abbastanza per comprare un piccolo appezzamento di terra. Si sentono sollevate ad aver trovato una via d'uscita. "Non possiamo dire che siamo felici di andarcene, ma restare è difficile. La nostra casa è qui, ma qui non c'è lavoro", spiega Srey Mom. Interviene sua madre, dicendo sommessamente: "Io ho vissuto qui, i miei genitori hanno vissuto qui, e anche mia figlia, di generazione in generazione". ♦gc

London Breed Tocca a me

Heather Knight, San Francisco Chronicle, Stati Uniti
Foto di Carlos Avila Gonzalez

Per la prima volta nella sua storia, San Francisco ha una sindaca afroamericana. È cresciuta nelle case popolari e considera le questioni sociali una priorità, a cominciare dalle persone senza fissa dimora

London Breed è stata eletta sindaca di San Francisco il 5 giugno. Per lei gli ultimi mesi sono stati un susseguirsi di notizie da prima pagina che l'hanno catapultata da un incarico all'altro. L'11 dicembre 2017 era diventata la presidente del consiglio dei supervisori con l'idea di candidarsi per diventare sindaca nel dicembre del 2019. Il 12 dicembre il sindaco Ed Lee è morto d'infarto e Breed si è ritrovata all'improvviso a governare la città. Il 23 gennaio le cose sono cambiate di nuovo. I supervisori hanno stupito lei e quasi tutti gli abitanti della città togliendole l'incarico e affidandolo a un altro supervisore, Mark Farrell.

Breed, 43 anni, non poteva fare niente per impedirlo e a tratti sembrava mordersi la lingua per dare un'immagine di sé più professionale e pacata possibile. Spinta sotto i riflettori, aveva evitato di fare passi falsi e mosse a sorpresa, al contrario del passato. Ad aprile, quando è entrata nell'African American art & culture complex, nel quartiere di Western Addition, ha mantenuto un atteggiamento impeccabile. Era raggiante e disinvolta. Ha accennato qualche passo di danza, sistemandosi allegramente i capelli. Ha scherzato - ma fino a un certo punto - con il nostro fotografo chiedendogli di fotografarla dal suo lato migliore, quello con la fossetta. Un gruppo di ragazze afroamericane la guardava con

ammirazione. "Adoro London!", ha dichiarato Jasmin Corley, 18 anni, studente al City college che quel pomeriggio si trovava nel centro per una lezione di danza. "È una fonte d'ispirazione. Quando parla, è come se tutta la stanza si fermasse", ha aggiunto la ragazza.

Durante la campagna elettorale, il San Francisco Chronicle aveva chiesto ai quattro principali candidati alla poltrona di sindaco alle elezioni del 5 giugno di portare un suo reporter nel loro posto preferito a San Francisco, per capire che genere di persone sono nella vita reale. Non sorprende che Breed avesse scelto questo posto: si trova a pochi isolati dal municipio ma è lontano anni luce dalle sue lotte, dalle sue bassezze e dalla sua burocrazia lenta.

Nel 2002 il sindaco dell'epoca, Willie Brown, nominò Breed direttrice esecutiva dell'African American art & culture complex, una struttura pubblica che la città dà in gestione ai privati. Breed aveva collaborato alla campagna per la rielezione di Brown nel 1999 e poi era stata assunta alla Treasure island development authority, l'agenzia non profit che si occupa dello sviluppo dell'ex base navale sull'isola artifi-

ciale Trasure island. Breed ha diretto l'African American art & culture complex fino al 2013, quando è entrata nel consiglio dei supervisori di San Francisco come rappresentante del quinto distretto, che include i quartieri di Western Addition e Haight-Ashbury.

Il cuore del quartiere

Da più parti le è stato riconosciuto il merito di aver dato nuova energia al centro culturale e di averlo trasformato nel cuore pulsante del quartiere, con una galleria d'arte, spettacoli dal vivo, lezioni di danza, uno studio di registrazione e un assistente sociale per i ragazzi in difficoltà. Ha supervisionato una ristrutturazione da tre milioni di dollari dell'edificio e racconta con orgoglio ogni cambiamento. "Il verde della facciata era orribile e ho pensato: 'Ma questo posto si occupa d'arte!'. Per prima cosa ho chiesto di ritinteggiare la facciata di rosso, giallo e arancione, i colori più vivaci dell'arcobaleno. Volevo che la gente sapesse che non è un luogo abbandonato. È stata dura arrivare a questo risultato. Questo posto però è di nuovo vivo", mi aveva detto.

Da sindaca, Breed vuole trasformare anche San Francisco. È convinta che la città in cui è nata potrebbe essere un luogo meraviglioso di cui gli abitanti potrebbero andare fieri: "Voglio che San Francisco sia proprio questo, un posto straordinario in cui i bagni, i marciapiedi e le fermate dell'autobus siano bellissime, in cui non si vedono solo cocci di vetro per strada".

L'infanzia di Breed, passata nel complesso di case popolari di Plaza East, proprio vicino all'African American art & culture complex, non è stata perfetta. È cresciuta con la nonna in un appartamento con scarafaggi, tubi difettosi e una doccia che non funzionava mai, circondata da povertà e violenza. Nel 2006 la sorella mino-

Biografia

- ◆ **1974** Nasce nel quartiere popolare di Western Addition, a San Francisco.
- ◆ **1997** Si laurea in scienze politiche all'Università della California di Davis.
- ◆ **2012** Viene eletta nel consiglio dei supervisori della città e dopo tre anni ne diventa presidente.
- ◆ **2017** Il 12 dicembre, dopo la morte del sindaco Ed Lee, diventa sindaca della città.
- ◆ **2018** Il 23 gennaio il consiglio dei supervisori le revoca l'incarico e nomina al suo posto Mark Farrell.
- ◆ **2018** Vince le elezioni del 5 giugno e viene eletta nuova sindaca di San Francisco dopo aver sconfitto Mark Leno.



SAN FRANCISCO CHRONICLE/POLARIS/KARMA PRESS PHOTO

re morì di overdose nel suo appartamento a Potrero Hill. Il fratello maggiore, anche lui tossicodipendente, è in carcere per furto e altri reati. Breed è riuscita a superare tutto questo, e la sua ascesa non è ancora finita. Si è diplomata alla Galileo high school e laureata all'Università della California a Davis, poi ha fatto uno stage nell'ufficio per gli alloggi e i servizi di quartiere di Brown.

Quando nel novembre del 2012 ha sfidato Christina Olague alle elezioni per il rinnovo del consiglio dei supervisori, l'ha fatto da *outsider*. Breed si è cacciata nei guai (non è stata la prima volta e neanche l'ultima) rispondendo a chi la accusava di essere controllata dall'ex sindaco Willie Brown o da chiunque altro. Anche se Brown sosteneva Olague, nel corso della campagna elettorale i detrattori di Breed la chiamavano "la ragazza di Willie". "Willie Brown non mi ha pulito il culo da piccola, è stata mia nonna a prendersi cura di me", ha dichiarato Breed al sito *Fog City Journal*. L'inattività è andata avanti e si è conclusa con un "io non faccio quello che un'assemblea del cazzo mi dice di fare".

Il suo amico Lee Houskeeper, che fa l'addetto stampa, racconta che dopo aver fatto quei commenti Breed l'ha chiamato e gli ha detto di aver combinato un casino.

"Il quartiere è così di sinistra e odia talmente tanto Willie che le ho detto: 'Hai appena vinto!', ricorda Houskeeper. Aveva ragione. Una volta Houskeeper l'ha vista fare campagna elettorale nel quartiere di Western Addition indossando un cartellone pubblicitario come una donna sandwich. Era così poco elegante e così vera, racconta, che in quel momento le ha voluto ancora più bene.

Cinque anni dopo sarebbe stato difficile immaginare alla guida della città quella giovane politica senza filtri con un debole per i cartelloni elettorali fatti in casa. Ma è proprio questo il ruolo in cui Breed si è ritrovata dopo la morte di Lee, ed è opinione diffusa che si sia dimostrata all'altezza della situazione e non abbia perso la calma.

L'ora delle proposte

Ora che è stata eletta, Breed preferisce sottolineare quello che ha fatto per San Francisco quando era nel consiglio dei supervisori e quello che farà da sindaca. "Sono la più brava a fare questo lavoro, non solo perché ho vissuto in povertà. Sono una persona concreta e non permetto alle lungaggini burocratiche di ostacolare il progresso", spiega. Nel 2014 ha destinato due milioni di dollari alla riqualificazione degli alloggi popolari, permettendo a 179 fami-

glie di avere una casa saltando le liste d'attesa. Durante un incontro pubblico si è vantata di aver infranto una legge federale per farlo, anche se non ci sono le prove. Un altro esempio del suo coraggio è stato il sostegno al provvedimento a favore delle strutture in cui i tossicodipendenti possono assumere droghe legalmente e in modo sicuro. Per anni i funzionari cittadini hanno tentennato all'idea di approvarlo, poi Breed ha messo in piedi un gruppo di lavoro per approfondire l'argomento. A luglio la città inaugurerà il primo centro di questo tipo di tutti gli Stati Uniti.

London Breed non ha un curriculum importante nel governo della città, ma vuole aiutare i senza dimora e le persone che soffrono di malattie mentali. È convinta che la malattia mentale non sia una questione penale, ma di salute pubblica. E vuole che i tradizionali ricoveri per i senza dimora si prendano cura delle persone per tutto il giorno, invece di mandarle via la mattina presto e di imporre orari da copri-fuoco la sera.

Tuttavia perfino il pensiero della vittoria alle elezioni le sembra ancora un sogno. "Mi do tutti i giorni dei pizzicotti perché non avrei mai immaginato di poter sedere nel consiglio dei supervisori, figuriamoci diventare la sindaca", dice Breed. ♦

Gusto portoghes

Ernst August Ginten, Die Welt, Germania

A Évora, nella regione dell'Alentejo, per fare degustazioni di vino, comprare prosciutto locale al mercato locale e visitare vecchie chiese piene di ossa

Suona un po' raccapriccianti: una cappella piena di ossa. Dobbiamo proprio vederla? Melanie, la nostra guida, resta sbalordita quando veniamo gentilmente respinti alla porta d'ingresso di questo monumento appena ristrutturato con l'aiuto dell'Unesco. Sono passate da poco le cinque e la Capela dos Ossos di Évora, capoluogo di provincia a est di Lisbona, chiude. Implorare non serve a niente. L'ultimo gruppo di turisti cinesi, tutti di ottimo umore, viene salutato con un cordiale *boa noite*, buonanotte. Poi la pesante porta si chiude: è cominciato il fine settimana.

Melanie si lamenta ed esita un attimo, poi ci fa strada attraverso la praça do Giraldo, la piazza principale della città, dove gli studenti di una delle università più antiche del paese si ritrovano vicino alla fontana al suono dei musicisti di strada. Superiamo la migliore pasticceria della città e andiamo nel centro dedicato al vino della regione per una degustazione. La struttura moderna è inondata di luce.

Già i romani coltivavano la vite nella regione dell'Alentejo. Qui il vino non è spizzato da scure botti di quercia, ma da un impianto alla spina ultramoderno. La tranquilla Évora si trova nel mezzo di una delle migliori aree vinicole della regione, e il vino ci fa dimenticare presto la mancata visita alla cappella delle ossa.

All'aeroporto di Lisbona, giusto qualche ora fa, abbiamo incontrato un commerciante di vini di Berlino che dagli anni ottanta si è specializzato in Porto e in vini bianchi e rossi portoghesi. Era diretto a

una fiera. Ma ormai ad apprezzare il frutto dei raccolti di questa regione del Portogallo, torrida in estate, non sono solo i palati raffinati della capitale tedesca.

Qualche anno fa i lettori del giornale statunitense *USA Today* hanno scelto l'Alentejo - che si suddivide in otto aree minori, diverse per caratteristiche del terreno e del clima - come una delle migliori regioni vinicole del mondo.

Nel tragitto in auto di un'ora e mezza circa da Lisbona all'Alentejo vediamo i primi vigneti, non lontani dall'autostrada deserta, che a un certo punto si alternano con boschi di sugheri e lecci.

Qui crescono e maturano vitigni aromatici e dal carattere forte come l'aragonéz, il castelão o il syrah, che in estate si accontentano di poca acqua e sopportano temperature superiori ai quaranta gradi all'ombra. I vini che se ne ricavano sono molto apprezzati dagli intenditori. Molti viticoltori continuano a conservare il vino in anfore d'argilla, le cosiddette *talhas*, secondo una tecnica che nell'Alentejo si tramanda da millenni senza interruzioni.

Le prime tracce della viticoltura professionale risalgono a più di 2.500 anni fa, quando greci e romani si stabilirono nella penisola iberica. Ancora oggi, nel labirintico centro di Évora, si può visitare un tempio romano di Diana, molto ben conservato.

Anche i mori arrivarono da queste parti. Gli spagnoli conquistarono il paese, ma i re portoghesi lo recuperarono e costruirono ovunque fortezze per proteggersi dai nuovi attacchi. A Estremoz, per esempio, a circa trenta chilometri da Évora, il centro storico è dominato da un castello sulla cima della collina, dove il 4 luglio del 1336 morì santa Elisabetta, regina del Portogallo. Del borgo originario, però, non è rimasto molto.

Dopo una serie di guerre, nel settecento il re Giovanni V fece ricostruire in stile neogotico il palazzo, che oggi è una delle più celebri *pousadas* (locande) del Portogallo. Nel seicento la stanza in cui morì santa Elisabetta fu trasformata in una cappella. Sot-



DAVID LOPEZ (GETTY IMAGES)

to al castello, nella cittadina, ogni sabato i venditori ambulanti offrono qualsiasi tipo di cianfrusaglia, ma anche qualche rarità religiosa. Meglio non chiedersi in che modo le immagini della via crucis o le statue sacre siano finite tra i banchi del mercato.

Crateri di marmo

Un uomo richiama i clienti gridando con forza e agitando un campanello. Vende campane vecchie e nuove, di quelle che, nei vicini boschi di sughero, aiutano i pastori a richiamare le pecore e le mucche. Una miniera d'oro per musicisti, produttori musicali o arredatori d'interni.

Il mercato di Estremoz esiste da secoli. Una volta ci arrivavano i contadini, anche da molto lontano, per vendere i loro animali. Oggi è tutto più strutturato. Ci vanno soprattutto le donne a fare la spesa settimanale: olive fresche, pomodori, arance, limoni, origano profumato e aglio fresco.

Il centro storico di Évora



Informazioni pratiche



◆ **Arrivare** Il prezzo dei voli per Lisbona dall'Italia (Tap Portugal, Ryanair) parte da 180 euro a/r. Évora dista circa 140 chilometri dalla capitale portoghese. Per arrivarci si può prendere il treno o noleggiare una macchina (le aziende di noleggio hanno uffici sia nell'aeroporto di Lisbona sia nel centro della città).

◆ **Dormire** A Évora molti hotel sono ospitati all'interno di edifici storici. Tra i più caratteristici c'è la Casa do Templo, che si trova molto vicino al centro storico e al tempio romano di Diana. I prezzi per una stanza doppia partono da 80 euro a notte.

◆ **Mangiare** Il ristorante Botequim da Mouraria, nel centro della città, offre tutte le specialità della regione dell'Alentejo a prezzi contenuti.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Nepal, a visitare i templi della regione di Katmandu. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare o dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

Tutto quello che la regione produce. Anche formaggi freschi di mucca, pecora e capra, così come salsicce e prosciutti di maiale dell'Alentejo, la variante portoghese del maiale iberico.

Siamo arrivati tardi e riusciamo ad accaparrarci le ultime due confezioni di prosciutto - 54 euro al chilo - dell'azienda Sel, uno dei maggiori datori di lavoro della regione. Un ottimo affare, ci spiega il venditore João Parreira, perché ultimamente anche i cinesi considerano questo prosciutto una prelibatezza, e i prezzi sono aumentati. Parreira alleva questi animali poco socievoli nella sua fattoria Herdade do Monte Alto, vicino a Campo Maior, al confine con la Spagna. I maiali hanno tra i 18 e i 24 mesi e scorrazzano in totale libertà mimetizzandosi alla perfezione nella natura circostante. Gli ospiti che soggiornano nella tenuta Herdade in questo periodo dell'anno possono osservare i maialini solo

la mattina presto, quando gli viene dato da mangiare.

Nella fase dell'ingrasso, questi suini di un colore marrone scuro mangiano quotidianamente tra i sette e i dieci chili di ghiande, prendendo all'incirca un chilo al giorno, fino a quando non arrivano a pesare un quintale e mezzo. A quel punto sono pronti per il macello.

Ritorniamo verso Évora. Lungo la strada le cave di marmo si spalancano nel paesaggio come enormi crateri. Perfino i marciapiedi sono in parte rivestiti di marmo. Cumuli di pietre si avvistano anche in lontananza. Nella zona ci sono più di cento cave. Il marmo che se ne estrae somiglia molto a quello di Carrara, tanto che spesso viene spacciato per marmo italiano. Lo spettro dei colori va dal bianco sporco al rosa pallido al rosa intenso.

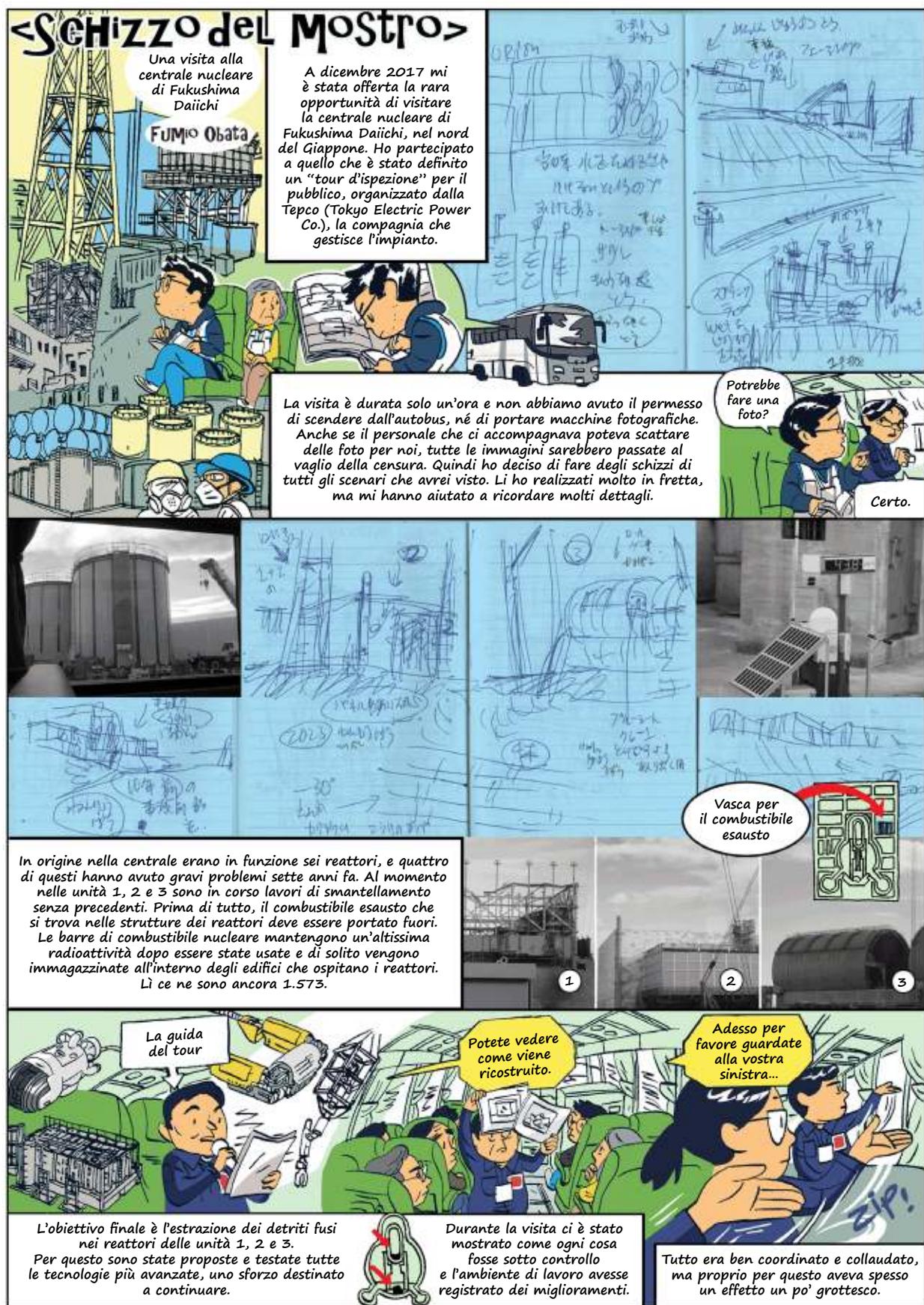
La mattina dopo cerchiamo di nuovo di avvicinarci ai morti. «Noi, le ossa qui con-

servate, aspettiamo le vostre», si legge all'ingresso del cosiddetto ossario di Évora, all'interno della chiesa di São Francisco. Più di cinquemila ossa ricoprono la parete di cemento, dal pavimento al soffitto. I teschi spuntano dappertutto e sembrano osservare i visitatori a ogni loro passo. È allo stesso tempo affascinante e inquietante.

Ossari come questo si trovano in tutta Europa e sono stati costruiti per ragioni pratiche. A Évora, per esempio, nel cinquecento i cimiteri erano tutti pieni. Per creare spazio le ossa furono esumate e poi inglobate nell'architettura.

Oggi l'ossario è un'attrazione turistica, a giudicare dai numerosi visitatori, tra cui molti asiatici, che si aggirano puntando la macchina fotografica. Per sfuggire alla folla vale la pena salire sul tetto della chiesa. Da lì c'è una magnifica vista sulla città bianca e sul verde Alentejo. ◆ nv

Graphic journalism



Torniamo ai reattori. A causa dell'altissima radioattività non è ancora possibile studiare lo stato dei detriti fusi rimasti al loro interno. Perciò nessuno sa con certezza quanto ancora l'impianto dovrà restare chiuso (sperano di avviare le procedure di estrazione nel 2023).



Durante il giro hanno molto insistito sul blocco di qualsiasi afflusso o deflusso d'acqua intorno agli edifici dei reattori. Secondo quanto ci hanno detto, inoltre, il sistema di depurazione dell'acqua contaminata è pienamente operativo.



Anche se loro sostengono che i livelli di trizio non sono affatto pericolosi, non sono autorizzati a scaricare l'acqua in mare. La lotta per immagazzinare l'acqua è frenetica, ed è destinata a continuare. Arriveranno molte altre cisterne.



Germania

Il capitano Almut Gebert, a destra, è la prima donna a comandare un plotone dell'esercito tedesco



La guerra non è unisex

Adam Soboczynski, Die Zeit, Germania

Una mostra sul ruolo svolto dalle donne nella storia militare tedesca fa discutere la Germania

Non è solo uno dei più interessanti di tutta la Germania: l'enorme Militärhistorische Museum di Dresda, il museo di storia militare, è anche meraviglioso. L'imponente cuneo di vetro, progettato da Daniel Libeskind, dal 2011 taglia in due l'edificio del settecento. Un'immagine di rottura e distruzione adatta a rappresentare la storia militare tedesca. Il museo custodisce oggetti di valore inestimabile e ospita mostre spettacolari ma anche critiche nei confronti dell'esercito, cosa che non va giù a tutti gli ufficiali tedeschi.

L'ultima mostra, inaugurata in ritardo il 27 aprile, ha scatenato una crisi assurda. Avrebbe dovuto aprire l'estate scorsa, ma, a poche settimane dall'inaugurazione, il nuovo direttore del museo Armin Wagner ha deciso di posticiparla. Poi il curatore, nonché direttore del comitato scientifico del museo, Gorch Pieken, è stato trasferito a Berlino. Qualcuno sostiene che la mostra ha rischiato di essere cancellata.

Intitolata *Gewalt und Geschlecht. Männlicher Krieg-Weiblicher Frieden?* (Violenza e genere. Guerra maschile-pace femminile?) la mostra si occupa di questioni di genere in ambito militare. I temi affrontati – diversità, violenza strutturale, eteronormatività e così via – hanno trovato una forte opposizione da parte dei militari, ma anche molti convinti sostenitori all'interno del ministero della difesa, magari perché la decisione di cancellare la mostra avrebbe suscitato uno

scandalo ancora più grande. In ogni caso, la vicenda ha creato imbarazzo al ministero.

Per il curatore Gorch Pieken, comunque presente all'inaugurazione, la mostra ha l'obiettivo di liberare il campo dagli stereotipi e portare in superficie la violenza che le donne hanno dovuto sopportare. La violenza fisica e sessuale all'interno dell'esercito, così come gli ostacoli alla carriera che devono superare le donne militari, non sono però gli unici temi approfonditi.

Non sempre vittime

La bellissima esposizione si estende per oltre duemila metri quadrati. È stracolma di testimonianze, fa molti collegamenti e solleva diverse questioni, senza fare l'errore d'imporre una lettura univoca. Sono messe in discussione sia la naturale propensione maschile alla brutalità, sia la presunta natura pacifica femminile.

A smentirla sarebbero le "travestite", donne che nel corso dei secoli hanno indossato abiti maschili per andare entusiasticamente in guerra; o anche le efferate uccisioni di alcuni aviatori alleati, atterrati in emergenza nelle campagne tedesche, lapidati o linciati dalle donne. Nel percorso espositivo si racconta un fatto di grandi proporzioni ma poco noto: dopo la riunificazione tedesca, le soldate arruolate nell'esercito della Germania Est furono licenziate in tronco. Solo dal 2001 le donne sono state riammesse in tutti i reparti dell'esercito tedesco.



Ritratto di Doña Catalina de Erauso



Una ex comfort woman indonesiana

COLLECCIÓN KUTXA

La mostra presenta anche arte che si può definire femminista. Non tutte le opere contemporanee sono di difficile interpretazione: davanti al museo c'è un missile in guaina in un enorme profilattico, un lavoro dell'artista norvegese Morten Traavik.

Nel pomeriggio del giorno dell'inaugurazione il museo è pieno di giovani uomini in uniforme molto agitati. Il presidente della Sassonia, Michael Kretschmer, ha annunciato che sarà presente all'evento. Anche la presenza della giornalista Cora Stephan, esperta di questioni di genere e di storia militare, che introduce l'evento, suscita qualche preoccupazione, spiega il direttore Wagner. Alcuni la considerano una nemica delle istituzioni. È prevista anche la partecipazione di gruppi antifascisti.

Wagner cerca di chiarire i problemi legati alla mostra, con tono pacato e tranquillo. Non si è mai parlato di cancellarla. Ci sono stati dei problemi con la climatizzazione di una delle sale, e qualche serio inconveniente organizzativo. Lui non è mai stato contrario a una mostra sulle questioni di genere, ma aveva da ridire su alcune opere, che alla fine sono state scartate. Per esempio un quadro che ritraeva Donald Trump sporco di sangue mestruale.

Incontriamo anche Gorch Pieken. Se avesse fatto una mostra su Stalingrado, e non sul genere, non sarebbe mai stato allontanato dal museo, dice. Secondo lui questa mostra ha incontrato enormi resistenze.

Lo scontro avrebbe raggiunto l'apice quando ha proposto di far arrivare da New York la celebre scultura *Eyes* di Louise Bourgeois: due grandi sfere di metallo che possono essere interpretate come seni, occhi o bombe. Il fatto che la proposta del curatore non sia stata accettata sarebbe alla base del suo allontanamento dal museo. Ora curerà le mostre della Humboldt-universität nel nuovo Berliner schloss, il castello ricostruito nel centro di Berlino.

La sera il foyer del museo è strapieno. Nel suo discorso il giovane presidente della Sassonia, Michael Kretschmer, sostiene che i musei devono vivere di discussioni. "Geniale" la scelta di questo tema in un'epoca in cui il dibattito sul genere ha "superato ogni limite".

Molto rumore per nulla

Cora Stephan, una donna appariscente con una folta chioma di ricci rossi, definisce la mostra un "grande successo", che dimostra che anche le donne sono capaci di "atrocità di ogni genere". Da sempre le donne hanno sostenuto la violenza maschile e partecipato a loro modo alle guerre. Sono soprattutto gli uomini a essere vittime della violenza maschile, perfino le violenze subite dalle donne hanno spesso l'unico scopo di umiliare nemici uomini, osserva.

Nel complesso la serata inaugurale è un successo. Il sole scompare dietro al museo con un ultimo impeto primaverile. Il presi-

dente, un uomo molto concentrato che parla e pensa a grande velocità, non riesce proprio a spiegarsi come mai questa mostra abbia scatenato tante polemiche: è innocua e senza dubbio interessante.

La lunga giornata inaugurale si avvia alla conclusione. All'uscita del museo c'è la tenente colonnello Elisabeth Sophia Landsteiner, una donna ben truccata sulla cinquantina, che indossa l'elegante uniforme con gonna e saluta affettuosamente i suoi commilitoni. Spicca nel gruppo e dalla sua voce profonda si capisce che in passato è stata un uomo. Rifiuta fermamente la definizione di trans, mi spiega il giorno dopo al telefono. La terapia ormonale cominciata nel 2011 è ormai finita e il cambio di sesso è pienamente compiuto: è una donna a tutti gli effetti.

Come hanno reagito i colleghi alla sua transizione? "Per lo più positivamente. Idiota ce ne sono sempre, ma quelli si trovano anche, e forse soprattutto, fuori dall'esercito". Sul suo biglietto da visita c'è scritto che è "responsabile della parità per l'esercito federale" nelle forze di terra. Com'è lavorare sulla violenza di genere in campo militare? "Non dovrebbe mai succedere", dice la tenente colonnello, "ma non è che dobbiamo girare per le caserme e mantenere l'ordine con il pugno di ferro". È nell'esercito da decenni e mai, nemmeno una volta, si è pentita della sua scelta. La mostra le è sembrata meravigliosa. ♦ nv

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

Due piccoli italiani

Di e con Paolo Sassanelli.

Con Francesco Colella.

Italia/Islanda, 2018, 94'



Un entusiasmo sfrenato accompagnato da una voglia matta di raccontare una storia nel modo più onesto hanno spinto Paolo Sassanelli a debuttare alla regia di un lungometraggio. Con umiltà, quasi con ingenuità, ma soprattutto con contenuti da trasmettere, Sassanelli si espone sia davanti sia dietro la macchina da presa. *Due piccoli italiani* racconta il viaggio di due pazienti in fuga da un istituto psichiatrico pugliese, circondati da un mondo spesso ostile, quantomeno all'interno dei confini nazionali. Sarà forse un caso ma i confini ben delineati, anche se non sempre attendibili, tra follia e normalità diventano ulteriormente sfocati una volta varcato il confine. Prima a Rotterdam e poi in Islanda, si respira un'aria diversa, più libera. Le persone ferite riescono finalmente a trovare la pace, la loro anima diventa più quieta. Il titolo e la locandina potrebbero far pensare all'ennesima commedia all'italiana, ma *Due piccoli italiani* cerca di andare oltre, e ci riesce. Il film di Sassanelli esplora con delicatezza e leggerezza una zona grigia, quella appunto tra la follia e la cosiddetta normalità, e ci spiega che lì si può vivere alla grande se si riesce a essere, liberamente, se stessi.

Dalla Germania

La prima volta di Herzog

Il regista tedesco potrebbe realizzare una serie televisiva ispirata al libro *Fordlandia* di Greg Grandin

In più di cinquant'anni di carriera il regista Werner Herzog le ha provate tutte, o quasi: documentari veri, finti e in serie, film sperimentali e pellicole ad alto budget. Ora, a 75 anni, è pronto per una nuova avventura: una serie televisiva. S'ispirerà a un libro, ma – per non essere troppo banale – invece che da un romanzo prenderà spunto da un saggio, *Fordlandia* di Greg Grandin, dedicato al progetto di Henry Ford di costruire, a metà degli anni

DR



Werner Herzog

venti, una tipica cittadina statunitense nel cuore della foresta amazzonica. Secondo il sito Deadline, il gruppo Hyde Park Entertainment ha acquistato i diritti del saggio, mentre lo scrittore e regista statunitense Christopher Wilkinson sta scrivendo la sceneggiatura

e sarà anche il produttore. Comprensibile che al progetto sia stato associato il nome di Werner Herzog, visto che il regista tedesco (che ora vive a Los Angeles) in passato ha già realizzato *Aguirre, furore di dio* e *Fitzcarraldo*. Entrambi i film raccontavano le avventure falimentari di megalomani che avevano deciso di sfidare l'impenetrabilità della giungla dell'Amazzonia, uno convinto di trovare la mitica Eldorado, l'altro deciso a costruire un teatro dell'opera tra gli indigeni. Non ci sono dettagli, invece, sul network che potrebbe trasmettere la serie.

Der Spiegel

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

OBBLIGO O VERITÀ	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
	★★★★★	—	★★★★★	★★★★★	★★★★★	—	★★★★★	—	★★★★★	★★★★★	★★★★★
DOGMAN	★★★★★	★★★★★	—	★★★★★	—	★★★★★	—	★★★★★	—	—	★★★★★
L'ISOLA DEI CANI	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
OGNI GIORNO	—	—	★★★★★	★★★★★	★★★★★	—	★★★★★	—	★★★★★	—	★★★★★
A QUIET PASSION	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	—	—	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
LA STANZA DELLE...	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
SOLO	★★★★★	—	—	★★★★★	★★★★★	—	—	—	★★★★★	★★★★★	★★★★★
THELMA	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
LA TRUFFA DEI LOGAN	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
TUO, SIMON	★★★★★	—	★★★★★	★★★★★	★★★★★	—	★★★★★	—	★★★★★	★★★★★	★★★★★

Legenda: ★★★★ Pessimo ★★★ Medioce ★★★ Discreto ★★★★ Buono ★★★★★ Ottimo

Lazzaro felice
Alice Rohrwacher
(Italia/Svizzera/Francia
/Germania, 125')

A quiet passion
Terence Davies
(Stati Uniti, 125')

Ippocrate
Thomas Lilti
(Francia, 102')



DR

In uscita

Thelma

Di Joachim Trier. Con Eili Harboe. Norvegia/Francia/Danimarca/Svezia 2017, 116'

●●●●●

Thelma si prende molto tempo per farci capire cosa ha in serbo per la sua protagonista. Thelma (Eili Harboe) sembra una classica ragazza "a modo", una donna bambina con desideri che portano a conoscenza e dolore. A volte queste donne bambine sono capaci di scuotere il loro mondo, a volte lo bruciano. Che farà Thelma? È un'eroina tragica (come Carrie) o romantica (scegliete quella che volete)? O tutte e due? Anche se il film lavora su idee narrative piuttosto riconoscibili, è piacevolmente fuori dagli schemi e non si può ricondurre a un modello preciso. *Thelma* è un film autoriale all'europea, flirta con l'horror, è un thriller psicologico, una storia d'amore e il racconto di una liberazione. Ma soprattutto gioca, in modo soddisfacente, con il gotico femminile, quel genere carico di desideri, terrore, tremori e ansie, in cui le donne sono contemporaneamente vittime e protagoniste del cambiamento.

Manohla Dargis,
The New York Times

L'affido. Una storia di violenza

Di Xavier Legrande.
Con Léa Drucker, Thomas Gloria. Francia 2017, 93'

●●●●●

Inizialmente *L'affido* – premiato a Venezia per la regia e come opera prima – sembra un'opera a soggetto, un serissimo e documentato film sulla violenza domestica. Però, dopo una prima parte "giuridica" quasi documentaria in cui si discute la custodia di un minore, *L'affido* si arrocca in una dimensione intima resa insopportabile dalla violenza di un uomo che cerca di mantenere in ogni modo la presa sulla moglie e sul figlio. Scegliendo il punto di vista del bambino, l'esordiente Legrande riesce a non essere manicheo, non si accontenta di illustrare un tema sociale come lo fanno molti altri film, ma lo trascrive in emozioni, mescolando sapientemente elementi realistici ed evidentemente immaginari.

Marcos Uzal, Libération

Togliimi un dubbio

Di Carine Tardieu.
Con François Damiens. Francia/Belgio 2018, 97'

●●●●●

Mantenendo un buon equilibrio tra dramma e commedia, Carine Tardieu affronta il tema della paternità. Erwan

(François Damiens) scopre che suo padre non è in realtà suo padre e allo stesso momento che la donna a cui fa la corte (Cécile de France) è probabilmente la sua sorellastra. Questi colpi di scena degni di Molière e Marivaux non si accordano bene con l'ambientazione realistica bretone. Ma gli attori nel loro insieme trovano una sintonia perfetta.

Louis Guichard,
Télérama

Sea sorrow

Di Vanessa Redgrave.
Regno Unito 2017, 94'

●●●●●

Il saggio personale di Vanessa Redgrave sulla crisi dei rifugiati può contare su sincerità, forza e alcune preziose intuizioni. Merita di essere visto nonostante qualche goffaggine produttiva che a tratti lo fa sembrare un video di una campagna di sensibilizzazione. Ma gli errori da "principiante" di Redgrave sono comunque compensati da una giusta retorica e dal solido terreno fornito proprio dall'autrice, con le sue esperienze personali e le sue riflessioni, oltre ovviamente al fatto che Redgrave affronta un tema accuratamente evitato da documentaristi più accreditati. **Peter Bradshaw,**
The Guardian

The escape

Di Dominic Savage.
Con Gemma Arterton, Dominic Cooper. Regno Unito 2017, 101'

●●●●●

Una fantastica Gemma Arterton interpreta Tara, giovane madre che sta lentamente andando in pezzi. *The escape* racconta in modo quasi scientifico una storia complicata dal punto di vista morale che Dominic Savage sviluppa con notevole autenticità. In modo sottile e alla fine empatico, Tara scopre che la vita che ha non è quella che vorrebbe, anche se apparentemente non c'è niente che non va. "Ce l'hai fatta", dice la madre a Tara guardando la sua casa opulenta e il suo marito innamorato. Eppure a Tara manca l'aria. Con esattezza clinica la cinepresa ci mostra il volto della donna mentre l'infelicità si trasforma in disperazione. Anche la fotografia è uno strumento per alimentare la freddezza e la distanza che isolano Tara dalla turbolenta vita casalinga che la circonda. Poi, però, quando Tara visita Parigi, lo schermo si riempie di luce morbida e di calore, e per la prima volta dall'inizio si può pensare che per lei c'è ancora una speranza.

Jeannette Catsoulis,
The New York Times

The escape



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloïse** di *Le Monde*.

Domenico Starnone

Le false resurrezioni

Einaudi, 444 pagine, 17 euro



Tre romanzi in uno con un filo conduttore in comune: l'inconcludenza dei tre protagonisti quarantenni. Densi di malinconia, parlano di fallimenti, ambizioni frustrate, desideri infranti, nevrosi di uomini che si confrontano con l'età dei bilanci. Uomini che vorrebbero risorgere dalle loro ceneri – da cui il titolo – ma che rimangono impigliati nella loro inettitudine. Li ha concepiti Domenico Starnone quando lui stesso era da poco oltre i quaranta, già “disincantato” e “senza più le smisurate ambizioni letterarie del ragazzo timido e superbo”, come racconta nella postfazione. *Segni d'oro, Eccesso di zelo e Dentì*, pubblicati tra il 1990 e il 1994, partono tutti da un nocciolo di verità. Il nucleo autobiografico è sostenuto dalla scrittura in prima persona. Ma è con la polpa dell'invenzione che l'autore vuole cimentarsi, per capire – siamo alla fine del 1987 – se ha le qualità necessarie per scrivere. L'intento è quello di fare di questi tre romanzi delle “macchine ironiche di disperata inconcludenza”. Obiettivo pienamente raggiunto. Domenico Starnone non sarà Elena Ferrante, come aveva concluso una squadra di professori universitari chiamati a scoprire l'identità della misteriosa scrittrice, ma con questi suoi tre racconti lunghi, o se preferite romanzi brevi, dimostra che le “qualità” le aveva già tutte.

Dagli Stati Uniti

Una questione di credibilità

L'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton firma un thriller politico insieme allo scrittore James Patterson

Quando Tom Wolfe disse che il problema principale della fiction è che “dev'essere credibile”, forse aveva in mente qualcosa di simile al thriller politico scritto a quattro mani dallo scrittore James Patterson e dall'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. *The president is missing*, pubblicato da Little, Brown & Company e Knopf, racconta infatti l'avventura di un presidente statunitense che si dà alla macchia per poter contrastare un complotto ciberterroristico da una posizione di maggiore libertà. Più che nello spunto principale della trama e nella figura del presidente eroe (che

TIME LIFE PICTURES/WHITEHOUSE/GETTY



Bill Clinton nel 1994

in alcuni casi richiede una sospensione di giudizio quasi impossibile), la credibilità del piacevole thriller di Patterson e Clinton è in una serie di sototorame che coinvolgono principi sauditi e ambigui affaristi russi. Ma anche, e soprattutto, nella descrizione degli am-

bienti governativi. Nei passaggi in cui esplora la sottile linea che divide lealtà e senso del dovere da risentimento e tentazione: una linea che i nemici degli Stati Uniti cercano costantemente di sfondare per colpire al cuore il paese. **The New York Times**

Il libro Goffredo Fofi

Storie calabre



Gioacchino Criaco

La maligredì Feltrinelli; **Sonia Serazzi** Il cielo comincia dal basso Rubbettino

Due intense e coinvolgenti storie di formazione dalla Calabria di appena ieri. Criaco – un esordio importante, *Anime nere*, e due romanzi insicuri – racconta un'infanzia e adolescenza aspromontana, in una Africo spostata per una frana dal monte al mare. Un gruppo di amici vi cresce come in una via Pál con una vita che è avventurosa per forza, in un

contesto di povertà dominato dai signori e dai loro scherani. Ma Antonio, Filippo e il protagonista Nicola hanno la fortuna di incontrare Papula, di poco più grande, che è stato in Germania e porta in paese aria nuova. A un'epoca di accettazione succede la rivolta, quella degli anni sessanta e settanta, e succede però la sconfitta, la “maligredì”, una distruttiva mala sorte sociale e politica. Mischiando lingua e dialetto, Criaco inventa una lingua barocca ed esaltante, un'epica

insolita e a tratti eccessiva. Serazzi lo fa, su un fronte opposto, in un'austera dimensione familiare e ancora di villaggio. Una quarantenne che si dice “sterile” racconta i suoi vicini i genitori la nonna le amiche il paese, e l'ingresso in un'età adulta di scarsi colori, con una misura classica, un immaginario chiuso, caldo, commovente. La Calabria ci riserva buone sorprese, sulla scia dei suoi Alvaro, La Cava, Strati, tra vecchio e nuovo, ancora e ancora. ♦

Il romanzo

Incubo di campagna

Chris Offutt
Country dark
Minimum fax, 235 pagine, 18 euro

•••••

All'inizio di *Country dark*, prima opera narrativa di Chris Offutt in quasi due decenni, un "colletto bianco", impiegato dei servizi sociali, va a visitare una famiglia nei boschi del Kentucky orientale e pensa al tipo di vita che si può nascondere in quelle strade dissestate. "C'era qualcosa tra le colline che lui non voleva disturbare. Ne era spaventato, e la paura lo faceva arrabbiare. Si chiedeva che tipo di persone vivessero lì". Ci si può aspettare che descrizioni come questa siano accompagnate da un'inquietante musica di banjo come in *Un tranquillo weekend di paura*. Ma Offutt sa ritrarre questo mondo impoverito e fieramente chiuso in se stesso senza condiscendenza o romanticismo, modellando un racconto agile e ricco di atmosfera che si muove con fluidità tra gli estremi della violenza e dell'amore. Il romanzo si apre nel 1954, quando un veterano dell'aviazione decorato di nome Tucker torna in Kentucky dalla Corea a diciotto anni (aveva mentito sulla sua età per arruolarsi). L'esperienza di guerra lo ha reso più duro del granito. Tucker sposa un'adolescente di nome Rhonda, trova un lavoro facendo il pieno di whisky per il contrabbandiere locale e cerca di rimanere il più lontano possibile dalla

SANDRA DYAS



Chris Offutt

civiltà. Ma i guai sembrano inseguirlo. Inspiegabilmente, Rhonda partorisce una serie di bambini mentalmente disabili, e questo richiede la visita del funzionario statale dei servizi sociali, la cui interferenza pesante mette in moto una catena di omicidi. In *Country dark* si può sentire, in lontananza, un'eco gotica e horror, ma lo stile di Offutt è così misurato e sobrio che la storia non scivola mai nel grottesco. Tucker scatena la sua violenza solo quando si sente messo alle strette - il romanzo culmina in uno *showdown* superbamente orchestrato - ma la sua qualità che spicca di più è la lealtà verso Rhonda attraverso le difficoltà, come se "i due fossero un solo albero spaccato in due dal clima". Questa immagine naturale, sobria ma profonda, è un perfetto esempio di come Offutt rende omaggio a una sacca degli Stati Uniti bella ma incline alla tragedia.

Sam Sacks,
The Wall Street Journal

Yan Lianke
I quattro libri

Nottetempo, 471 pagine, 23 euro

•••••

Puoi capire molto su un paese da come censura i suoi scrittori. In Cina, per esempio, non si può parlare di Mao in un romanzo neanche adesso, più di quarant'anni dopo la sua morte. *I quattro libri* di Yan Lianke parla del grande balzo in avanti della fine degli anni cinquanta e della terribile carestia che lo seguì, ma in uno stile così apertamente satirico da suggerire al lettore un'ingannevole distanza dagli eventi. Il romanzo è ambientato in un remoto campo di rieducazione dove un gruppo di intellettuali è incaricato di coltivare grano. Poi, quando gli ordini cambiano, di fondere l'acciaio. Il fatto che i personaggi principali siano nominati in base al loro vecchio lavoro (l'Autore, lo Studioso, il Musicista e così via) impedisce di simpatizzare troppo con loro, mentre il loro capo, il Bambino, è - letteralmente - un bambino: serio mentre dà ordini impossibili, iracondo quando questi ordini non sono eseguiti e ingenuamente compiaciuto quando i superiori gli scompigliano i capelli, gli danno pacche sulle spalle o lo premiano con fiori e stelle di seta rossa. Il romanzo si presenta sotto forma di estratti di quattro diversi manoscritti: una narrazione centrale in un registro simil-religioso sulla storia del campo, due opere scritte in segreto dall'Autore - una serie di resoconti dettagliati sulle "malefatte" degli altri personaggi che lui compila per il Bambino - e un memoriale privato. L'ultimo breve capitolo è una rilettura del mito di Sisifo, in cui lo Studioso immagina che Dio debba cambiare la punizione del personaggio mitologico.

Molti dettagli storici del grande balzo in avanti sono messi in ridicolo, ma si tratta di risate amare.

Jonathan Gibbs,
The Independent

Ian McGuire
Le acque del Nord
Einaudi, 287 pagine, 19,50 euro

•••••

Questo romanzo parla degli ultimi giorni della caccia alle balene a Hull, in Inghilterra, a metà ottocento. La paraffina e l'olio di carbone stanno sostituendo l'olio di balena, e minacciano gli armatori. Solo i più agili e i più spietati sopravviveranno, anche se ci sono ancora balene da cacciare. La storia si apre con Henry Drax, un arpioniere, che ha firmato per un viaggio di sei mesi su una baleniera della Groenlandia, il *Volunteer*. L'equipaggio si raduna in modo casuale e irregolare, come davvero avveniva agli equipaggi dell'epoca, che si formavano e si dissolvevano per molte ragioni. Erano uomini duri, che si arruolavano per soldi o guidati da un passato che non avevano rivelato: una nave sfortunata attira uomini sfortunati e forse disperati. *Le acque del Nord* riguarda tanto i rapporti dell'uomo con la natura quanto le relazioni tra i personaggi. Quando le cose vanno male i balenieri non sono all'altezza della vasta indifferenza dell'Artico. Possono massacrare un orso polare o spogliare la carcassa di una balena, ma di fronte a questo paesaggio diventano impotenti, effimeri, abbandonati alla violenza. La forza del romanzo risiede nei dettagli ben documentati e nelle descrizioni persuasive del freddo, della violenza, della crudeltà e del sanguinoso commercio dei balenieri. La nave diventa un universo

moralmente vacuo. Si avvertono echi di *Cuore di tenebra* di Conrad: se l'orrore è annidato al centro dell'esistenza, quale risposta è possibile?

Helen Dunmore,
The Guardian

A. Igoni Barrett
L'amore è potere, o almeno gli somiglia molto

66th and 2nd, 245 pagine,
16 euro



Questa raccolta di racconti, ambientati in gran parte nella Nigeria moderna, pulsia di una forza vitale indomabile che sa essere di volta in volta tenera o feroce. In nove storie molto tese, A. Igoni Barrett, che vive a Lagos, ritrae vite piene di desideri, di sforzi, di delusioni e di momenti di gioia. È uno scrittore compassionevole, anche se instancabile, che raccontando la vita quotidiana in Nigeria attinge a temi universali. C'è la storia del ragazzino di quindici anni che si presenta online come una vedova liberiana di 23

anni, o quella della donna che diventa amica dell'amante del marito. Due tra i racconti più memorabili Barrett ha detto di averli tratti dalla vita della nonna materna e di altri componenti della sua famiglia. La storia che dà il titolo al libro parla degli abusi, sul lavoro e in casa, del poliziotto Eghobamien Adrawus. Anche se il tono generale del libro è serio, Barrett mostra di padroneggiare altrettanto bene anche il tocco leggero.

Jan Gardner,
The Boston Globe

João Tordo
Biografia involontaria degli amanti

Neri Pozza, 376 pagine,
19 euro



Il poeta Saldaña Paris, dopo aver investito un cinghiale con l'auto, fa alcune rivelazioni al suo compagno di viaggio. Questo evento brutale innescava un mutamento irreversibile nella vita dei due uomini.

Le confessioni ellittiche del poeta, da cui il lettore apprende la misteriosa esistenza di Teresa, spingono il compagno di viaggio a cercare la radice della tristezza del suo amico. Il confidente, che non è mai chiamato per nome, abbandona il suo territorio sicuro e sceglie di entrare in una zona ignota per salvare e comprendere il singolare poeta e amico. Ma questa abdicazione lo libera, e sulla strada per comprendere e accettare il prossimo, riesce ad approfondire la conoscenza di se stesso. Affrontare i difetti di Saldaña Paris implica, prima o poi, fare i conti con le proprie mancanze. *Biografia involontaria degli amanti* parla della possibilità di accettare qualcuno che, per fattori esogeni, può invadere lo spazio affettivo e sociale che consideriamo appartenente all'io. E la letteratura è la strada scelta da João Tordo per quest'atto di comprensione.

Mário Rufino, Públlico

Sudafrica



LUKAS HARTMANN

Jen Thorpe
Feminism is

Kwela

Un gruppo di femministe sudafricane si confronta su temi come maternità, sesso, questione razziale, inclusioni ed esclusioni, protesta rumorosa e lotta silenziosa.

Sara-Jayne King
Killing Karoline

Jacana Media

Sara-Jayne, giornalista sudafricana, è nata nel 1980 a Johannesburg, in pieno apartheid, da madre bianca e padre nero. Quando aveva solo sette settimane la madre la porta a Londra e la dà in adozione.

Lesego Rampolokeng
Bird-Monk Seding

Ukzn Press

L'ultimo libro di Lesego Rampolokeng (Johannesburg, 1965) è una finestra su un mondo oscuro e pericoloso, pieno di ingiustizie, sofferenza e una gran quantità di fluidi corporei.

Evelyn Groenink
Incorruptible

Zam

Indagine sulla morte di Dulcie September, Anton Lubowski e Chris Hani, attivisti contro l'apartheid, tutti e tre assassinati a pochi anni di distanza. Evelyn Groenink è una giornalista investigativa olandese nata nel 1960.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La somma delle oppressioni



Angela Davis

Donne, razza e classe

Alegre, 302 pagine, 18 euro.

Nel 1971, mentre era in prigione, Angela Davis scrisse un saggio storico sulla condizione delle donne afroamericane durante la schiavitù. Con questo articolo interveniva nel dibattito sul "matriarcato nero", ovvero la tesi secondo cui la distruzione della famiglia provocata dallo schiavismo aveva finito per dare più potere alle donne rispetto agli uomini. Spiegando che le cose erano andate diversamente, che le

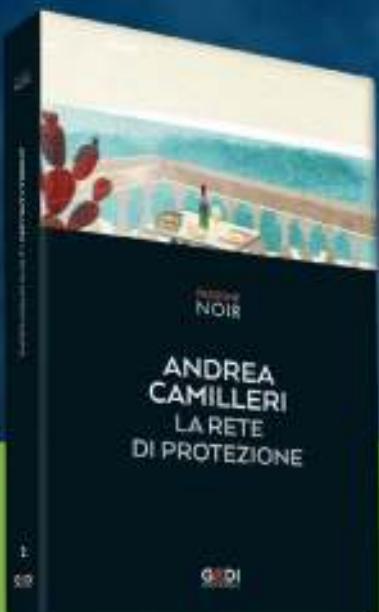
donne erano state oppresse come e più degli uomini e che anche per questo avevano avuto un ruolo importante nella lotta di liberazione, non solo chiariva un aspetto del passato ma poneva delle basi importanti per il presente. In particolare incitava a ripensare il femminismo nel movimento del Black power, togliendo argomenti ai militanti maschi che in nome di una riparazione di torti subiti in passato continuavano a opprimere le loro compagne. Partendo da un problema storico preciso, la

Davis avviava così la vasta riflessione più generale che avrebbe continuato nel decennio successivo in altri saggi sul suffragio femminile, il controllo delle nascite, la violenza sessuale e il lavoro domestico. Il volume che li raccoglie, uscito nel 1981 e oggi disponibile in italiano, anticipa le riflessioni del femminismo intersezionale e mostra come solo pensando insieme le differenti forme di oppressione (di genere, razziali, di classe) si possa pervenire a una vera emancipazione. ♦

PASSIONE NOIR

Ti seguirà ovunque.

Doppio romanzo da 330 pagine. Prezzo di copertina a € 7,90 e 7,90 il 10%
etichetta prezzo al netto delle tariffe di Gedi (Doppio Edizione G.E.D.I.)



"La rete di protezione" di Andrea Camilleri.
Una nuova avventura del commissario più amato d'Italia.

Sullo sfondo di una Vigàta rallentata dalla presenza di una troupe televisiva che sta girando una fiction ambientata negli anni '50, il commissario Montalbano conduce un'indagine atypica. Due casi delicatissimi collocati in quel territorio morale, labile e sfumato, che non rende mai del tutto colpevoli o del tutto innocenti. Un romanzo profondo e introversivo.

iniziativa.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

Dal 25 giugno il 2° romanzo
La rete di protezione di Andrea Camilleri.

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

ANCORA PIÙ



Opera completa, da 4 uscite. Ogni uscita a 10,00 €.
In più tutte le uscite del quotidiano.

*Andrea
Pazienza®*



**INEDITI E RARITÀ DI UN ARTISTA CHE
NON SMETTE MAI DI SORPRENDERCI.**

Illustrazioni, storyboard, manifesti, copertine di dischi, e altre imperdibili chicche di un autore straordinario. E anche una delle biografie più complete e il catalogo della mostra in corso a Roma. Un'occasione unica per continuare a esplorare l'universo meraviglioso di Andrea Pazienza, ancora attuale a 30 anni dalla scomparsa.

iniziativa.EDITORIALEREPUBBLICA.IT Segui su [Iniziativa Editoriale](#)

**IL 1° VOLUME
IN EDICOLA DAL 23 GIUGNO CON**

la Repubblica L'Espresso

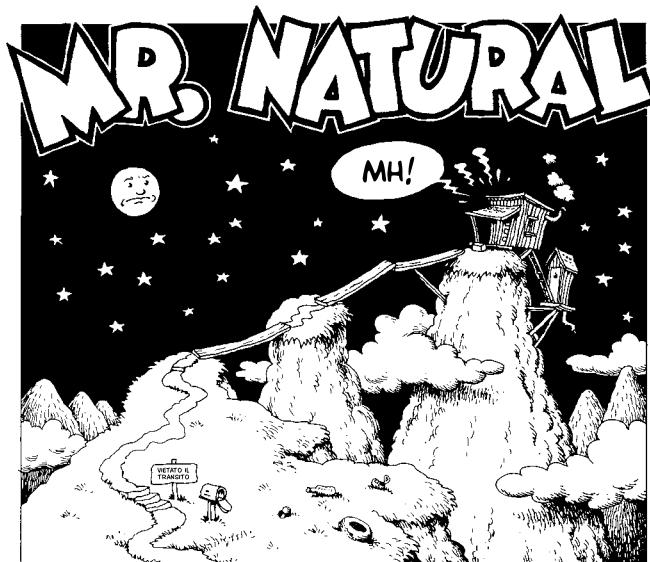
Ragazzi

La musica sotto il mare

The Beatles

Yellow submarine

Gallucci, 15 euro, 9,90 euro
 C'era una volta (cinquant'anni fa) Pepperlandia, una terra di colori, gioia, felicità, canzoni. Una terra così bella che brilla come un astro o meglio come un quadro della pop art. Una terra senza inverni dove un tale di nome Sergent Pepper suona senza interruzione. Ma in questa terra magica arrivano i biechi blu che vogliono distruggere ogni bellezza e far cessare ogni suono. Il loro unico scopo è far sparire la musica da Pepperlandia, che come ogni terra magica che si rispetti si trova a parecchie, esattamente ottantamila, leghe sotto i mari. Per fortuna c'è un sottomarino giallo con il suo capitano Fred che va a cercare quattro ragazzotti di Liverpool e tutto cambia. La musica alla fine trionfa. Questa la trama di *Yellow submarine*, un film d'animazione del 1968 che è entrato nella leggenda. Numerose le celebrazioni in tutto il mondo, dalle proiezioni del film restaurato fino all'immancabile Lego. Non poteva mancare il libro. Gallucci presenta due edizioni: una con la storia raccontata dal film e poi un delizioso pop up dove il coloratissimo mondo dei Beatles viene fuori in tutta la sua meraviglia. Sono passati cinquant'anni, ma il messaggio è sempre valido: *love is all you need*. Viva l'amore. Viva il sottomarino giallo. **Igiaba Scego**



Fumetti

Parabola di un santone

Robert Crumb

Mr. Natural e altri perdenti

Comicon edizioni, 288 pagine, 24 euro
 Il quarto volume dell'imperdibile Collezione Crumb che riprende l'intera opera di Robert Crumb, figura chiave e pionieristica del fumetto underground statunitense e poi del fumetto tout-court, presenta tutte le vicende del santone ciarlatano del creatore di Fritz il gatto, dagli short dal segno minimale di metà anni sessanta, alle storie più lunghe dei decenni successivi. Il Mr. Natural degli anni sessanta è un truffatore allegro e spensierato, insieme riflesso e parodia perfetta delle mode del periodo. Le tavole brulicano di persone nelle strade e nelle abitazioni. Il collettivo lascia poi il posto alla dimensione individuale e

Mr. Natural si chiude nel rapporto ambivalente con il suo discepolo-vittima. I racconti della seconda metà degli anni settanta, e poi quelli degli anni ottanta e novanta, sono disillusi, i marciapiedi sono vuoti, fatto salvo qualche nero povero. Non c'è più follia, anarchia, energia contestatrice e creatrice. Mr. Natural appare come una geniale maschera che di volta in volta cela l'alter ego dell'autore quanto la parodia dei santoni, una figura simpaticamente e cinicamente manipolatrice ma anche, nel fondo, morale e saggia. Soprattutto verso la fine, dove Mr. Natural viene rinchiuso in manicomio, segno del riflusso dei tempi, e nell'ultimo racconto lungo, dove la rivelazione della santità, grande perché si manifesta in sordina, è nascosta nel quotidiano più banale. **Francesco Boille**

Ricevuti

Ippolita

Il lato oscuro di Google

Milieu, 191 pagine, 16,90 euro
 A vent'anni dalla nascita di Google, la storia e i punti oscuri del più grande progetto di egemonia globale per gestire ogni informazione presente, passata e futura.

Filomena Pucci

Quello che ti piace fare è ciò che sai fare meglio

Fabbri editori, 183 pagine, 15 euro

Consigli ed esercizi pratici per scoprire la strada giusta verso la soddisfazione professionale e personale.

Paolo Pasi

Antifascisti senza patria

Elèuthera, 216 pagine, 16 euro
 Il racconto corale, tra tentate fughe e ricordi di lotta, degli anarchici chiusi nel campo di concentramento fascista 97 di Anghiari.

Dario Piccotti

L'inferno del proletariato

Stampa alternativa, 528 pagine, 17 euro
 Nella Londra vittoriana si fa strada un progetto di "soluzione finale" della questione operaia.

Emanuele Coccia

La vita delle piante

Il Mulino, 160 pagine, 14 euro
 Le piante sono le nostre ultime divinità: sono loro ad aver prodotto il mondo e a mantenerlo in vita.

Luca Pisapia

Uccidi Paul Breitner

Alegre, 288 pagine, 16 euro
 "Se vuoi raccontare il calcio in maniera rivoluzionaria, non guardare a una presunta età dell'oro, fai esplodere le sue contraddizioni".

Musica

Dal vivo

Queens of the Stone Age

Lucca, 23 giugno
summer-festival.com

Pearl Jam

Milano, 22 giugno
idays.it
Padova, 24 giugno
pearljam.com/tour
Roma, 26 giugno
romatoday.it/eventi/location/stadio-olimpico

Moses Sumney

Milano, 26 giugno
facebook.com/tripmusicfest

Interpol

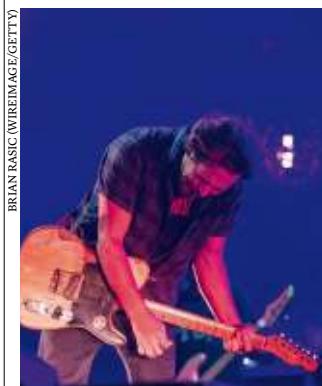
Sesto Al Reghena (Pn)
26 giugno
sextonplugged.com

St. Vincent

Milano, 27 giugno
circolomagnolia.it/programma

Dream Syndicate

Bologna, 25 giugno
botanique.it
Sestri Levante (Ge), 26 giugno
facebook.com/arenateatroconchiglia
Gardone Riviera (Bs)
27 giugno
anfiteatrodellvittoriale.it
Roma, 28 giugno
monkroma.it
Avellino, 29 giugno
stevewynn.net



Eddie Vedder dei Pearl Jam

Dal Regno Unito

Le donne lanciano l'allarme

Ai festival britannici il 30 per cento delle donne ha subito molestie sessuali

Un recente sondaggio dell'istituto YouGov ha rivelato una situazione "scioccante" che riguarda gli eventi di musica dal vivo nel Regno Unito. Secondo l'indagine, basata su un campione di quasi 1.200 frequentatori di festival britannici, il 30 per cento delle donne (e il 43 per cento delle donne sotto i quarant'anni) dichiara di aver subito molestie sessuali. Solo il 2 per cento delle vittime ha denunciato i casi alla polizia. Jen Calleja, codirettrice dell'associazione Good

DYLAN MARTINEZ (REUTERS/CONTRASTO)



Night Out Campaign, un'associazione che si occupa della sicurezza delle donne nel mondo dell'intrattenimento e dei locali notturni, ha definito i dati diffusi da YouGov "sconvolgenti ma non sorprendenti". La ricerca di YouGov, che si è svolta online tra il 4 e il 6 giugno ed è stata commissionata dalla Press

Association, ha stabilito anche che il 70 per cento degli aggressori erano degli sconosciuti. Tracey Wise, fondatrice del gruppo Safe Gigs for Women ha detto: "Finalmente abbiamo in mano qualcosa per convincere gli organizzatori dei festival ad affrontare il problema". La Press Association ha chiesto agli organizzatori di discutere i risultati della ricerca, ma solo cinque di loro hanno risposto. Tutti gli altri festival, tra i quali Glastonbury e Reading and Leeds, Creamfields, Latitude e Wireless non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Bbc

Playlist Pier Andrea Canei

Babel skaters



1 Rancore

Skatepark

Lo slang tecnico dei tricks, le acrobazie che si possono spremere da uno skateboard come lingua perduta di mille pomeriggi da piselli; e "adesso sembra un deserto". Solo da adulti ci si dedica a questo tipo di *recherché*, a dispetto del titolo del nuovo album *Musica per bambini*. Rancore, una sorta di Eminem romano che di nome fa Tarek Iurcich, srotola un flow di tempi perduto; con il superpotere di ricordare con rabbia e la capacità di trarne racconti veri. Anche quando parla a doppia velocità del road runner che fa Beep beep.

2

The Mystery of The Bulgarian Voices

Pora sotunda

Come suona un coro di cuori, un cerchio di madri che condividono gioia, pupi e luce? È un trip polifonico nell'idioglossia. Con quel tradizionale ensemble femminile bulgaro già divenuto un piccolo fenomeno pop come Le Mystère des Voix Bulgares; le brave cantrici tornano con l'album *BooCheMish* e si ritrovano in compagnia di Lisa Gerrard, voce dei Dead Can Dance (negli anni ottanta incidevano per la 4AD, come le bulgare). Nei pezzi in cui è ospite, Gerrard canta come un angelo e dirige il coro nella lingua da lei sognata.

3 Flo

Babel

Maledetto il giorno in cui smettiamo di provare a capire le rispettive lingue. Che fosse una brava lo si era capito, ma con l'album *La mentirosa* il talento di Flo esplode acrobatico, e genera (anche con l'apporto di Daniele Sepe) un mondo multilingue colorato di tango, Napoli, fatti suoi e canzoni d'autore in spagnolo o portoghese, echi di "corazón de la grande Babylon", Saturno contro, Chavela Vargas, passione, dolore, dolcezza. Un mondo femminile abbastanza forte da essere inclusivo. Tocca sapercela meritare, questa Flo dalle lingue salvifiche.

Pop/rock

Scelti da
Luca Sofri

Damien Jurado

The horizon just laughed
Secretly Canadian

Maximilian Hecker

Wretched love songs
Blue Soldier

The Carters

Everything is love
Roc Nation

Album

The Carters

Everything is love

Roc Nation



Everything is love di Jay-Z e Beyoncé è la terza parte di una trilogia cominciata con *Lemonade* di Beyoncé, il disco in cui veniva denunciata l'infedeltà del marito, e proseguita da *4:44*, il mea culpa di Jay-Z.

Everything is love celebra l'armonia ritrovata e rischia di far sembrare i due lavori precedenti poco sinceri, come se i due cantanti avessero voluto trasformare la crisi di coppia in un'opportunità. I brani hanno radici più nell'hip hop che nell'rnb e dimostrano come suonerebbe un disco trap fatto da Beyoncé, anche se è un peccato che la sua voce venga affogata nell'autotune. In *Heard about us* Beyoncé canta "Sappiamo che hai già sentito parlare di noi", e ci ricorda che l'obiettivo di questo disco è solo uno: raccontarci quanto sono ricchi e felici i coniugi Carter. Beyoncé e Jay-Z sono due abili calcolatori e sanno come trasformare in oro l'interesse del pubblico per la loro vita privata.

Alexis Petridis,
The Guardian

Immersion

Sleepless

Swim



La musica strumentale non va di moda. La mancanza di un testo cantato è considerata un problema, a meno che non si tratti di techno o musica classica. Alcuni si chiedono cosa possa esprimere la voce meglio delle chitarre o delle tastiere. Ascoltando il duo krautrock Immersion, la risposta è: niente. Da circa vent'anni l'artista israeliana Malka Spigel

ROCNATION



Jay-Z e Beyoncé

scrive brani insieme al marito britannico Colin Newman senza aver bisogno delle parole. Il loro ultimo lavoro, *Sleepless*, è ancora più elettronico dei precedenti e ricorda un Jean-Michel Jarre rivisto e migliorato. Le chitarre fanno da sfondo a suoni quasi sussurrati. Rumori da videogioco accompagnano il basso di Spigel. La batteria rock jazz si alterna alla drum machine. In questo disco la voce sarebbe stata uno strumento come tanti altri.

Jan Freitag, Die Zeit

Virginia Wing

Ecstatic arrow

Fire Records



Se i precedenti album dei Virginia Wing contrapponevano luci e ombre, con *Ecstatic arrow* il gruppo si abbandona all'ottimismo, anche dal punto di vista sonoro. Il gruppo viene spesso paragonato ai Broadcast ed è facile intuire perché: la voce calma e composta di Alice Richards evoca la dolce raffinatezza di Trish Keenan e ha una capacità simile nel risvegliare i sensi con la melodia, il colore e l'introspezione. Il perno dell'album è *The second shift*, che parla della tendenza a sminuire le donne, in qualsiasi campo; la canzone è indicativa di quanta strada abbia fatto il duo di Manchester dal primo ep: il sassofono ag-

giunge calore al ritmo languido del basso, finché non raggiunge l'apice con un assolo incandescente. Alice Richards usa la voce con più sicurezza e sostituisce la freddezza con un'espressività chiara e coinvolgente. Il cuore di questo album sta nell'abilità di attraversare le regole dei generi e ci ricorda quante cose straordinarie si possano fare con il pop.

Hayley Scott, The Quietus

Rodrigo Tavares

Congo

Hive Mind



Il chitarrista Rodrigo Tavares cita tra le sue influenze i pionieri della bossa nova come João Gilberto, Caetano Veloso e Gilberto Gil. Ma ad ascoltare *Congo* non si direbbe. A tratti non sembra neanche un disco di musica brasiliiana. Quando ha composto i brani, Tavares ha cercato di essere "geograficamente ingannevole". *Congo*



Rodrigo Tavares

è stato registrato a Belo Horizonte, mixato a São Paulo e suonato solo da musicisti locali, ma Tavares sostiene di essersi ispirato anche a Brian Eno e Arvo Pärt. Seducente e ipnotico, il disco fonde elementi di jazz, rock d'avanguardia e minimalismo per creare una miscela che sfida i luoghi comuni. Due brani, *Cidade de sol I* e *Congo II*, sono stati registrati in solitaria. *Congo* è la seconda uscita della casa discografica Hive Mind, che pubblica solo album in vinile, ed è una raccolta di brani meditativi. Un'esperienza davvero inantevole.

Chris May, All About Jazz

Edoardo Torbianelli

Chopin: opere tarde

Edoardo Torbianelli,

piano Pleyel

Glossa



Mio dio, che meraviglia il piano Pleyel "grand patron" del 1842 scelto da Edoardo Torbianelli! Non si può raccomandare abbastanza questo recital agli appassionati di pianoforte che diffidano ancora degli strumenti antichi: il rischio è che si arrendano subito, stregati dalla favolosa iridescenza armonica del preludio op. 45, che raramente è stato tanto atmosferico, tanto teneramente evocativo. Torbianelli rende imponente la cadenza finale, nella quale Chopin tende la mano a Skrjabin, Debussy e Ravel. Mi raccomando, ascoltate questo album a volume alto, per liberare tutta la potenzialità di questo strumento dalla sonorità velata, il cui timbro cambia non solo tra i registri - cosa che i pianoforti moderni non sanno più fare - ma anche con la diversa pressione delle dita sui tasti, ben più che con uno Steinway.

Alain Lompech, Diapason

Video

Gay revolution. Il secolo arcobaleno

Venerdì 22 giugno, ore 21.15

Sky Arte

Una sera del giugno 1969 la polizia fece irruzione allo Stonewall Inn, noto bar gay di New York, ma i clienti si opposero, segnando l'inizio del movimento per i diritti di gay e lesbiche in tutto il mondo.

Molenbeek. Generazione ostile

Sabato 23 giugno, ore 21.10

Rai Storia

L'educatore Fouad ci guida alla scoperta della società ghettizzata e islamizzata del quartiere popolare di Bruxelles, luogo di origine di alcuni degli attentatori che colpirono a Parigi nel novembre 2015.

Vita di Marzouk

Sabato 23 giugno, ore 22.10

Rai Storia

Tunisino e musicista lui, italiana e medico lei, due figli: la vita di una coppia in crisi immaginando il futuro dell'Europa, sullo sfondo del rapporto di odio e amore con l'altra sponda del Mediterraneo.

Therapy

Giovedì 28 giugno, ore 23.10

Rai 3

In meno di un anno Fabio, giornalista di 36 anni, deve affrontare una serie di imprevisti: la fine di una lunga relazione, il ritorno al paese natale e alla casa dei genitori, un incidente d'auto. Lo aiuterà la psicoterapeuta Claudia.

Mexico. Un cinema alla riscossa

Venerdì 29 giugno, ore 21.15

Sky Arte

La storia del Cinema Mexico, una delle poche sale a uno schermo rimaste a Milano, è legata al suo maniacale gestore Antonio Sancassani.



Dvd

Lezione documentata

Dell'eredità spesso evocata di Lorenzo Milani resta traccia in vari libri. Ma non si pensava che potessero esserci dei filmati che rendono l'atmosfera del suo lavoro con gli studenti. Alessandro D'Alessandro ha recuperato le riprese realizzate dal padre Angelo nel dicembre 1965, unica occasione in cui don Milani concesse di fil-

mare la vita quotidiana della scuola. Quelle preziose immagini, documentazione del suo approccio unico e modernissimo all'insegnamento, rivedono oggi la luce in *Barbiana '65. La lezione di don Milani*, commentate da Luigi Ciotti. Presentato a Venezia nel 2017, il documentario è ora disponibile in dvd. barbiana65.it

In rete

Bullyctionary

bullyctionary.generali.it

Dalla a di analfabeto alla z di zoticone, questo sito lanciato da Generali Italia e Informatici senza frontiere si propone di raccogliere le parole del bullismo e mapparne l'uso e l'occorrenza sui social network usati dai ragazzi, in particolare quelli tra i 10 e i 14 anni. Le parole attualmente presenti sono il frutto di una ricerca e di incontri fatti in tutta Italia, e sono accompagnate da brevi storie che rievocano le situazioni in cui sono state usate, ma dovrebbero essere proprio bambini e famiglie ad arricchire l'archivio, segnalando nuove parole e occasioni in cui sono diventate strumento di cibbullismo da parte di coetanei e compagni di scuola.

Fotografia Christian Caujolle

Oltre l'apparenza



Interview, la rivista creata nel lontano 1969 da Andy Warhol e rilanciata nel 1989 dal collezionista Peter Brandt, ha definitivamente chiuso i battenti. Dietro il grande formato da quotidiano, la carta raffinata e le copertine in cui c'era sempre un ritratto di qualche personaggio famoso e, per qualche motivo, all'avanguardia, Interview pubblicava interviste di grande solidità e testi che oscillavano tra la mondanità e l'analisi. Ma il crollo delle

vendite non ha lasciato scelta agli editori. L'ultimo direttore creativo, Fabien Baron, che per mesi ha lavorato gratis, alla fine ha gettato la spugna e si è rivolto alla giustizia, con il rischio di perdere molto di più del denaro che gli spetta. Interview si aggiunge alla lunga lista di periodici che di recente hanno sospeso le pubblicazioni. Più di altre riviste sue contemporanee, come Rolling Stone e Vanity Fair, Interview è stato il luogo di elezione dell'estetica pop,

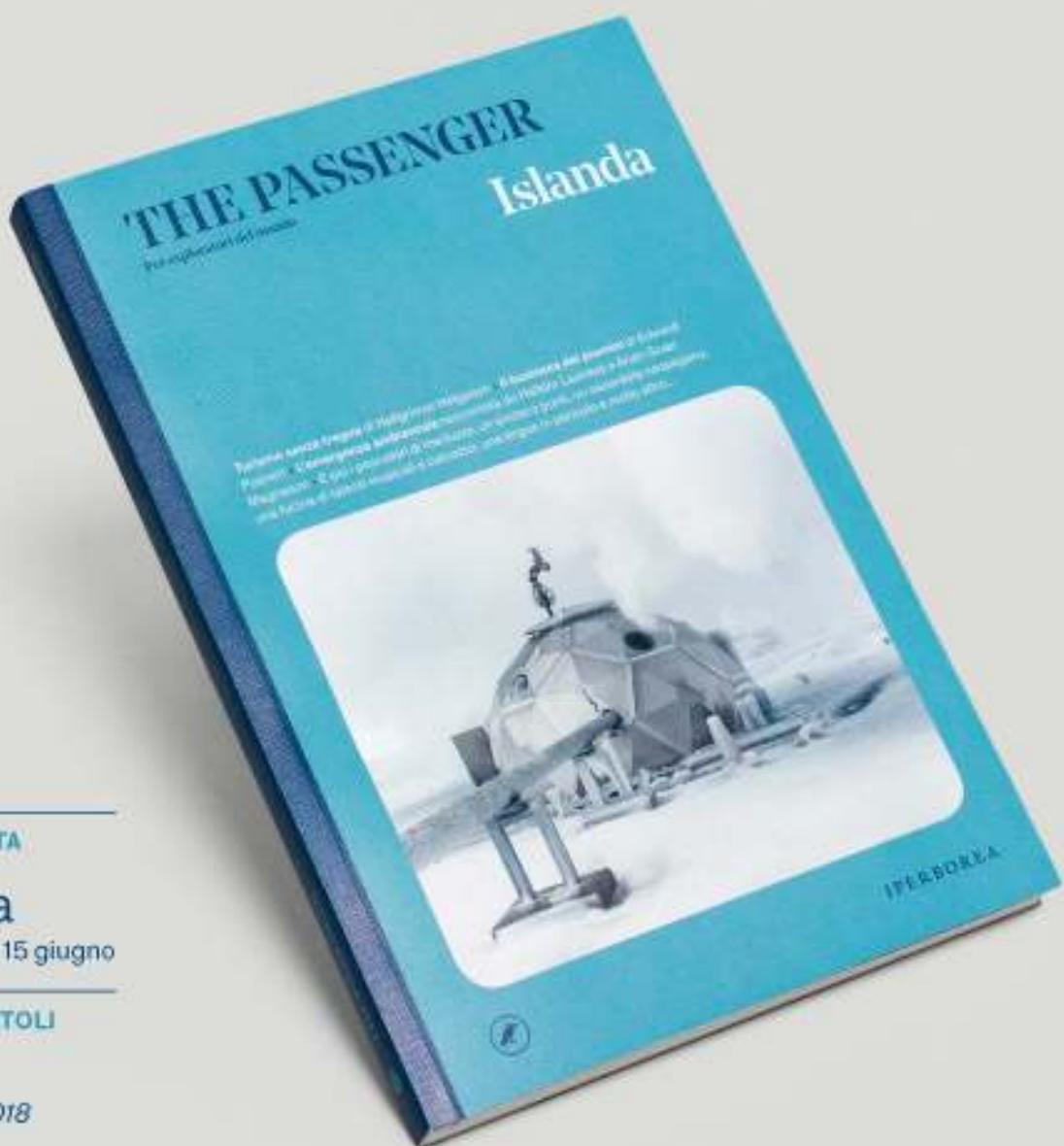
della sofisticazione, dell'alternativa e della provocazione. In questa pubblicazione si sono fatti le ossa tantissimi fotografi che poi sono diventati dei giganti, anche perché il formato e i contenuti gli hanno sempre lasciato un'enorme libertà: titoli che cambiavano significato in base alle immagini, testi leggeri ma allo stesso tempo selvaggi ed estremamente seri. Resta la raccolta integrale in sette volumi pubblicata da Steidl. ♦

THE PASSENGER

Per esploratori del mondo



Il nuovo progetto di Iperborea, una raccolta di reportage letterari e saggi narrativi che raccontano la vita contemporanea di un paese e dei suoi abitanti. Tante storie e diverse voci per scoprire, capire, approfondire, lasciarsi ispirare.



PRIMA USCITA

Islanda

in librerie dal 15 giugno

PROSSIMI TITOLI

Olanda
settembre 2018

Giappone
novembre 2018

thepassenger.iperborea.com



IPERBOREA

ESCLUSIVO I conti offshore dei Panama Papers

Dai lumbàrd ai Vip italiani tutte le casseforti segrete

L'Espresso

RETTORINASCA SU POLITICA CULTURA ECONOMIA ALTA TECNOLOGIA UNA NUOVA ENERGIA ECONOMICA E UNA NUOVA DIREZIONE «LA RETTORSIKA»

PARTIGIANI



C'è chi dichiara guerra ai migranti, vuole la schedatura delle minoranze e non tollera il dissenso. E c'è chi nel Paese vuole reagire, prendere parte, schierarsi. Contro l'indifferenza

Massimo Cacciari, Giuseppe Genna,
Michela Murgia, Aboubakar Soumahoro

DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

L'Espresso

Attenti al cane

Museum Boijmans, Rotterdam, fino al 12 agosto

Bisogna indossare dei costumi effetto nudo con le forme dei genitali maschili e femminili di dimensioni e fattezze stravaganti, quindi si può procedere tra gli escrementi. Quattro enormi montagne di fuci campeggiano nello spazio museale, adagiate su preziosi tappeti persiani come regali di benvenuto di un cane vendicativo. La prima è oblunga d'acciaio, l'altra marrone a spirale, un'altra simile a una scheggia di cioccolato, l'ultima è stratificata. Gelatin, il collettivo viennese ha così infranto il tabù del corpo e delle sue sevizie. E come vuole la tradizione, quando si mettono in mostra escrementi ci si deve aspettare una buona dose di polemiche.

The New York Times

Fondazione Carmignac

Sea of desire, Île de Porquerolles, Francia, fino al 4 novembre

Incastonata in una pineta mediterranea di 15 ettari dal giardiniere e paesaggista Louis Benech, la fondazione Carmignac ha ancora le antiche parti in pietra, i campi coltivati, i vigneti. La tenuta agricola era stata trasformata in casa di villeggiatura da Henry Vidal, successivamente rilevata da Carmignac per trasferire la sua collezione lontano dalla confusione della città. Le linee dell'edificio sono sgomberate, la scenografia spoglia per lasciare che parlino le opere. La magia del luogo rende inutile qualsiasi dibattito sulla qualità dell'esposizione. Bastano la luce naturale e il riverbero dell'acqua increspata dal vento sulle tele di Basquiat, Warhol, Koonns, Haring e Lichtenstein.

Liberation



PER GENTILE CONCESSIONE DI VICTORIA AND ALBERT MUSEUM LONDON

Regno Unito**Il futuro comincia qui****The future starts here**

Victoria & Albert museum, Londra, fino al 4 novembre

Sospeso sul museo londinese c'è un drone a energia solare con l'apertura alare di un Boeing 747 in grado di volare per mesi senza atterrare, progettato per portare la connessione internet dove non c'è. Sembra un incubo fantascientifico, una presenza elegante e sinistra che incombe sul futuro. È l'oggetto più grande mai esposto in questo museo. *The future starts here* esplora gli sviluppi di design e tecnologia che potrebbero trasformare la

nostra vita. Il futuro sarà già qui, ma non è distribuito in modo uniforme, sosteneva William Gibson negli anni novanta. Gli oggetti in mostra riflettono perfettamente questa irregolarità e vanno dall'infinitamente familiare, tanto da essere invisibile (l'iPhone), ai margini del transumanesimo e della criogenia. Ci sono robot domestici, modelli alternativi per la democrazia, progetti noti come l'ecocittà di Masdar, il tentativo stravagante di una città sostenibile in mezzo al deserto firmato da Foster & Partners. C'è Paro, la

leziosa foca bianca robotica usata a scopi terapeutici per tenere compagnia agli anziani giapponesi che soffrono di demenza senile e solitudine, e c'è la banca internazionale dei semi delle Svalbard. Tra le cose meno conosciute, la cupola multicolore del nuovo edificio del parlamento di Derik, in Rojava (Siria), un tentativo di rappresentare un nuovo tipo di democrazia locale che rifiuta la lingua dello stato nazionale e ha codificato i principi di uguaglianza, parità di genere, equità sociale e secolarismo. **Financial Times**

Il tempo tra le mani

Juan Villoro

Quando ero un bambino avevo trovato un solo rimedio contro le avversità: stringere i denti. Il gesto era meno semplice di quanto sembrasse. Ero nato nel 1956, quando c'era la passione degli antibiotici: al primo starnuto ti facevano un'iniezione di penicillina. L'entusiasmo con cui si ricorreva a quel veleno mi causò una seria decalcificazione dei denti, così finii nello studio di un dentista che aveva perso una gamba e camminava con le stampelle. Non usava l'anestetico perché la sua assistente sveniva alla vista di una siringa. Per ripagarmi di quella tortura, mia madre mi comprava delle macchinine fatte di un metallo che rilasciava una polverina argentata. Ancora oggi non riesco a sentire l'odore del metallo senza che mi venga in mente il rumore della fresa che mi trapanava i premolari.

“Stringi i pugni come un pugile, così ti farà meno male”, mi suggeriva il dentista.

Ma io volevo solo stringere i denti.

In televisione Chava Reyes, attaccante del Guadalajara *campeonísimo*, faceva la pubblicità di una marca di dentifricio davanti a un bambino che non poteva colpire bene di testa il pallone perché aveva una carie e non riusciva a stringere i denti. Quella pubblicità dimostrava che non sarei mai stato un calciatore.

A sei anni guardavo il mondo con accanito pessimismo. Solo il calcio mi sollevava dalla tristezza che la mia nonna paterna registrava puntualmente nel suo diario: “Juanito è ancora malinconico”.

In realtà non volevo stringere i denti per giocare le partite, ma per vederle. Non avevo l'energia dei protagonisti delle sfide e avevo appena scoperto le alterne emozioni che si provano tifando per la nazionale.

Il primo campionato mondiale che ricordo è quello in Cile del 1962, trasmesso alla radio. Con gli anni, la mia memoria avrebbe attribuito una logica retrospettiva a quello che ascoltai allora, alterando i fatti con drammatiche invenzioni.

In quell'epoca di facili entusiasmi, la gente si faceva immortalare negli studi dei fotografi, che chiedevano: “Vuole una foto naturale o ritoccata?”. Se si sceglieva la seconda opzione, il fotografo ricorreva a un enfatico pennello per rendere più rosse le labbra della nonna e più rosa le sue guance.

Le “immagini” che arrivavano dalla radio erano di

questo tipo: scene esagerate dal pennello della passione. Mai Antonio “la Tota” Carbajal fu così acrobatico, Guillermo “el Tigre” Sepúlveda così impenetrabile e Héctor Hernández così agile come nelle azioni immaginate dai radioascoltatori.

Pitagora insegnava parlando dietro a un telo perché voleva che i suoi alunni lo ascoltassero con riverenza assoluta. Le sue parole acquistavano il senso di una rivelazione interiore, non alterata dalla vista.

I Mondiali del Cile mi fecero capire che non basta soffrire per una partita per essere un buon tifoso. Bisogna continuare a soffrire nella carne viva della memoria

I Mondiali del 1962 furono gli ultimi a dipendere dall'oralità. Le partite erano filmate, ma era possibile vederle solo quando i rapsodi della radio avevano già svolto il loro lavoro. Dato che il cervello ricostruiva i fatti “a orecchio”, gli eroi diventavano attributi della mente: i dribbling di Pelé avvenivano nella coscienza. Questa ricostruzione spirituale delle azioni sul campo faceva ricordare quello che si ascoltava alla radio con più forza di quello che si era semplicemente visto in televisione.

Ma anche la memoria gioca le sue partite e le trasforma a suo piacimento.

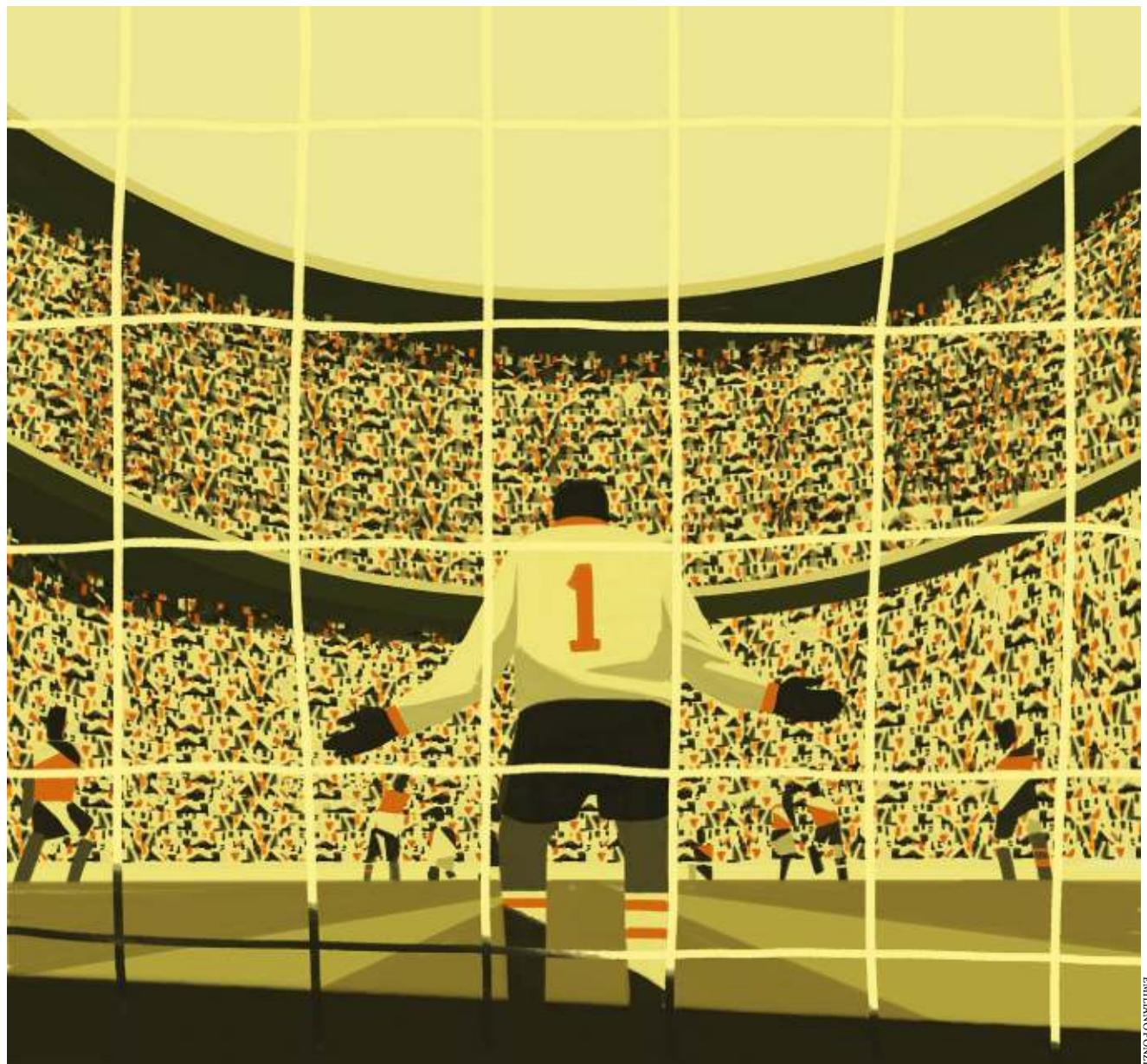
Nel 1962 avevo cinque anni e mezzo, avevo fatto il mio debutto dal dentista e mi allenavo a soffrire in nome della patria. Il momento decisivo di quei Mondiali non ha ancora smesso di angosciami: ritorna alla mia mente come l'odore crudele del metallo o l'inesauribile “gol fantasma” della finale di Inghilterra '66 che avrebbe tenuto occupati i tifosi per anni.

Sono nel salotto di casa mia, nel quartiere Insurgentes Mixcoac di Città del Messico, davanti a una delle enormi radio dell'epoca. La partita tra Messico e Spagna è agli sgoccioli. Il tabellone segna zero a zero (però “a nostro favore”, perché “la Tota” Carbajal ha fatto grandi parate). Il radiocronista dice che è il minuto più angoscianto della sua vita. Il Messico deve battere un calcio d'angolo. Alfredo “el Negro” del Águila si avvicina alla bandierina e l'allenatore, Ignacio Trelles, gli grida un ordine decisivo: gli chiede di ritardare l'azione e di cercare un'opzione sicura per tenere la palla. È un messaggio di sopravvivenza: il Messico può ricorrere a una delle opzioni metafisiche previste dal calcio, “prendere tempo”. Ma nell'immensità dello stadio, l'ala destra non sente quello che gli dice l'allenatore e le parole urgenti si perdono nell'aria di Valparaíso come i telegrammi che avrebbero potuto cambiare il corso della rivoluzione e non arrivarono a destinazione.

Del Águila tenta di fare un passaggio, ma non gli ri-

JUAN VILLORO

è uno scrittore e giornalista messicano. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Il testimone* (Gran Vía 2016). Questo articolo è uscito sul mensile messicano Letras Libres, con il titolo *Las manos del tiempo*.



EMILIANO PONZI

esce e la Spagna riprende il possesso della palla. Gento avanza sulla prateria sinistra senza che nessuno lo ferma. Restano pochi istanti e Gento crossa pieno d'angoscia e il rimpallo finisce ai piedi di Peiró. Quella che segue è la tragedia, la pugnalata dell'ultimo secondo, la fine della speranza, i denti stretti fino al calvario, la nascita di un dolore volontario in un bambino di cinque anni: letteratura, insomma.

L'episodio è marchiato a fuoco dentro di me con la forza indelebile del trauma. In *Tirant lo Blanc*, il grande romanzo di cavalleria valenzano, un padre schiaffeggia il figlio senza motivo apparente. Lo fa perché vuole che ricordi quel momento. Sulla pelle le ferite si cicatrizzano, nel ricordo no.

Il tifoso perfeziona i dati con le sue emozioni. Nel-

son Rodrigues detestava gli schiavi dei fatti, quegli "stupidi seguaci dell'oggettività" incapaci di capire che le cose più interessanti della vita sono illusioni.

I Mondiali del Cile mi fecero capire che non basta soffrire per una partita per essere un buon tifoso. Bisogna continuare a soffrire nella carne viva della memoria, con il limone e il peperoncino piccante che la mente aggiunge al dramma.

Per me il gol di Peiró è rimasto l'istante terribile di Valparaíso che ci aveva liquidato quando eravamo quasi qualificati. Amici della mia stessa età condividono questa convinzione: Peiró ci strappò la gloria quando c'immaginavamo già al turno successivo.

La verità è un po' diversa. La partita contro la Spagna andò così, ma non fu l'ultima dei Mondiali. La mia

Storie vere
 Douglas Kelly, di 49 anni, ha chiamato la polizia della contea di Putnam, per denunciare il suo spacciatore di droga: aveva appena avuto una pessima reazione dopo aver consumato della metamfetamina. "Per verificare la qualità della droga, gli abbiamo chiesto di portarcene un campione", ha spiegato poi un portavoce del commissariato. Kelly si è presentato, apparentemente lucido, e ha portato il materiale per le analisi. Dopo aver verificato che si trattasse davvero di metamfetamina, gli agenti l'hanno arrestato per possesso di stupefacenti.

mente la trasformò in un tragico terzo atto per perfezionare la suspense e il dolore.

In una notte d'insonnia ho riguardato le partite di quei Mondiali e mi sono reso conto che erano avvenute in un altro ordine. Com'era prevedibile, il Messico perse 2-0 contro il Brasile, che alla fine avrebbe vinto il torneo. Nonostante tutto, in quella partita i messicani si difesero bene. Poi arrivò la disfatta contro la Spagna, in cui Carbajal fermò la mitraglia spagnola per quasi novanta minuti ma poi incassò il gol che lo lasciò a piangere sul campo. Alla fine, quando ormai non c'erano più possibilità di avanzare al turno successivo, il Messico giocò la sua migliore partita nella storia dei Mondiali e sconfisse 3-1 la Cecoslovacchia, che sarebbe arrivata seconda. Quella vittoria morale la dice lunga sulla tensione psicologica che angoscia i calciatori messicani: senza essere sottoposti alla pressione di dover vincere, si liberarono e non caddero nel peccato di temere la loro stessa forza.

La partita si giocò il giorno del compleanno di Carbajal e riconciliò i giocatori con se stessi, ma fece sprofondare nella disperazione i tifosi, perché aveva reso evidente quello che il Messico avrebbe potuto fare. La mia memoria aveva riavvolto gli episodi in questo modo: perdemmo, come era prevedibile, contro il Brasile, giocammo benissimo contro la Cecoslovacchia e cappoliammo contro la Spagna al maledetto ultimo secondo. Se la questione è soffrire, bisogna farlo sul serio.

Qualsiasi messicano in versione sportiva è un involontario discepolo di Alfred Hitchcock: non potendo contare su un trionfo, si accontenta di appassionanti sussulti. "Che modo di perdere!", esclama Cuco Sánchez in una sua canzone *ranchera*. Lamento o autoelogio? La domanda è retorica, perché nella terra in cui l'aquila ha mangiato il serpente essere patriota significa onorare i perdenti. Accettiamo la falsa etimologia del nome dell'ultimo imperatore azteco perché ci affascina l'idea che sia una profetia del suo tragico destino (secondo il mito Cuauhtémoc significa "aquila che cade"). Allo stesso modo, facciamo tesoro di una leggenda di fierezza: ferito a morte, il cadetto Juan Escutia si avvolse nella bandiera messicana sul terrazzo del castello di Chapultepec prima di lanciarsi nel vuoto, per impedire che il vessillo della patria cadesse nelle mani dell'esercito invasore.

Piansi per la sconfitta della migliore nazionale mai avuta dal Messico e ingigantii la tragedia con accurato nichilismo, accettando il fatto che la nostra missione sportiva consiste nel perdere in modo ingiusto o almeno complicato.

Ho avuto un'infanzia triste che non ascende al rango di tragedia. Non ho sofferto la guerra, l'esilio, la fame o la malattia. Sono stato un disadattato medio. Le mie disgrazie appartenevano ai luoghi comuni della classe media: genitori che non andavano d'accordo, una scuola autoritaria, un quartiere in cui il prestigio era deciso a pugni, un dentista che non usava l'anestetico. Il calcio comparve nel mio ambiente come uno spazio di compensazione in cui gli eroi fallivano meglio di me.

Ignoro in che misura queste convinzioni furono consolidate dal mestiere di mio padre, che aveva pubblicato due libri sul convulso passato messicano: *Los grandes momentos del indigenismo en México* e *La revolución de independencia*. Come componente del gruppo Hiperión, Luis Villoro Toranzo si dedicava alla "filosofia del messicano", una cosa che non sembrava molto allegra, a giudicare da certi titoli che citava di continuo. Come credere alla nazionale di calcio quando tuo padre dice che la nostra identità è definita dalla *Visione dei vinti* e dal *Labirinto della solitudine*?

A eccezione di mio nonno materno, tutti gli adulti che ho conosciuto prima dei dieci anni erano filosofi nazionalisti. Quello sembrava essere il mestiere omonimo dell'età adulta. Nel 1963 andai per la prima volta allo stadio olimpico universitario. L'Oro di Guadalajara, che aveva vinto il campionato messicano, sconfisse quattro a uno il Valencia, che aveva vinto la Coppa delle fiere europee. Il nostro gruppo di tifosi era composto da mio padre, Rafael Moreno, Emilio Uranga, Jorge Portilla, Ricardo Guerra e altri universitari. Ignoro se dissero qualcosa sull'"essere in sé" o sulla "fenomenologia del rilassamento", o se si stupirono di questa improvvisa dimostrazione di forza nazionale. Qualche briciola delle loro disquisizioni raggiunse la mia mente infantile? Ne dubito. Solo molti anni dopo, quando ero alla fine delle scuole superiori, ho scoperto che i miei accompagnatori a quella partita si dedicavano all'improbabile compito di concepire i primi soccorsi intellettuali per chi praticava lo sport estremo dell'essere messicani. Eppure non posso evitare di subire ancora la loro influenza. Il futuro avrebbe dato un altro senso a quel passato. La vita si vive in avanti ma si capisce all'indietro, avrebbe detto Kierkegaard.

Quei filosofi usavano l'espressione *estar nepantla*, stare sospeso, per descrivere l'ambivalenza esistenziale di chi si trova tra due realtà. Nella distanza mi vedo sugli spalti, circondato da adulti, e ricordo non quell'epica prima partita, ma tutte quelle che vidi dopo con l'atteggiamento stoico di chi tifa per il Necaxa o la nazionale. Inevitabilmente, mi sento *nepantla*.

Mio padre non mi parlò del fatalismo e della condizione tragica dell'essere, ma mi portò nei principali teatri della sconfitta: gli stadi di calcio. Per anni ho pensato che andavamo lì per soddisfare la sua passione. La realtà era diversa, anche se ci misi molto a scoprirlo. Mio padre amava il calcio e tifava i Pumas dell'Universidad nacional autónoma de México, appena promossi in serie A, ma lo faceva come un prolungamento della sua vita accademica. Non era affatto un tipo da stadio: odiava le volgarità sugli spalti e rimproverava chi fischiava la squadra avversaria; applaudiva l'arrivo in campo dei rivali e, con un'inflessione degna di miglior causa, spingeva gli altri a fare lo stesso. "Sono nostri ospiti! Cosa sarebbe il calcio senza avversari?", esclamava con una veemenza che ai suoi testimoni sembrava lunatica e a cui reagivano con degli applausi per evitare deliri maggiori.

La verità è che andavamo allo stadio perché non sapeva dove portarmi. Torno al diario di mia nonna paterna, che dopo molte pagine identificò la causa del-

la mia malinconia: il divorzio dei miei genitori.

Il divorzio obbligò mio padre a trovare un modo per intrattenere un figlio ogni domenica. Provammo con lo zoo, in cui l'animale più interessante era una cagna che aveva allattato un leone e viveva nella gabbia dei leoni. Alla terza visita sbadigliavamo come i leoni. Film come *Hatari!* e *La tigre di Eschnapur* vennero in nostro soccorso, ma la programmazione del cinema non era abbastanza. Il calcio diventò il modo per regolare la nostra vita in comune.

Come spettatore sugli spalti avevo debuttato nel 1963; da allora quel miracolo diventò un'attività settimanale. Dai nove ai quindici anni, il luogo decisivo in cui vidi mio padre furono gli stadi, prima quello olimpico universitario e dal 1966 l'Azteca. Lui parlava poco di quello che succedeva in campo e ascoltava con attenzione i dati che io memorizzavo ossessivamente. La sua mente era ordinata come un'enciclopedia sempre a disposizione: non aveva bisogno di ripassare un argomento per esporre date, citazioni e dettagli esatti. Oggi mi risulta difficile usare l'espressione "cultura generale" perché con mio padre ho conosciuto una persona che l'aveva nel senso più completo. Come impressionare il professore che parlava delle guerre puniche come se le avesse viste dall'alto di un elefante? Allo stadio io parlavo di attaccanti e lesioni, e lui mi ascoltava con uno stupore distratto: "Ma non mi dire!", esclamava sentendo qualcosa che gli avevo già detto varie volte.

Il numero dei gol di Pelé gli importava poco, ma celebrava le mie aringhe perché intuiva che nascondevo qualcosa di più profondo, di più stimolante: una voglia metodica di conoscenza.

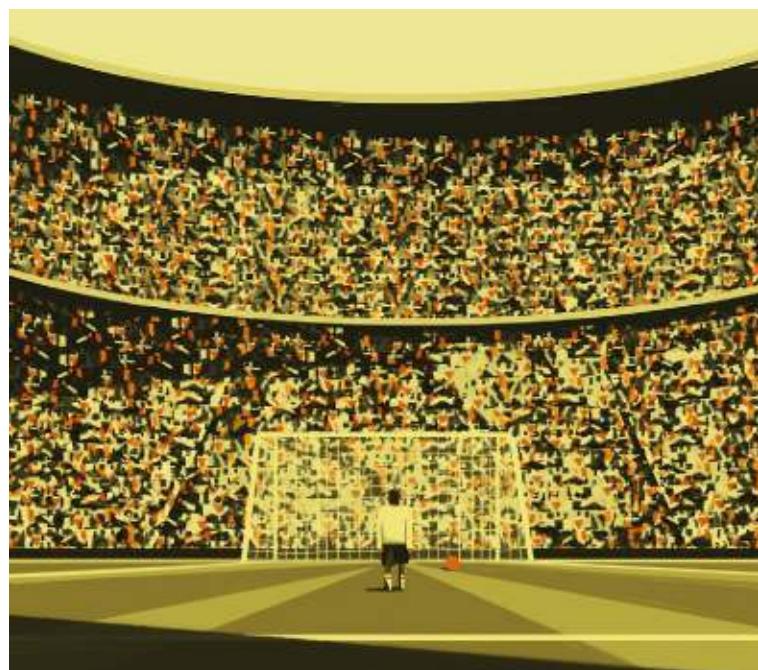
"Ho sempre pensato che saresti diventato uno scienziato", mi ha detto anni dopo, con una certa nostalgia. "Facevi così tante domande e ti appassionavano così tanto i dati!".

Con generosità pedagogica, immaginava che le mie elucubrazioni potessero trasformarsi in pensieri. Per me la forma del mondo cambiò con il passaggio dal 4-2-4 al 4-3-3. Dedicai ore a simulare movimenti tattici con le pedine sulla trapunta del letto, e lì mio padre intuiva altre geometrie. Ma non passai mai da Beckenbauer a Heisenberg.

Quando potei comprare dei biglietti da solo, lui smise di venire allo stadio. Quelle domeniche condivise furono una responsabilità che fu capace di mascherare da piacere. Mi sembra che sia stato meglio così. Non andava allo stadio perché era un tifoso, ma perché era un padre, e immaginava che, nel memorizzare certi alineamenti, mi sarei preparato per altre cose. Ma il calcio mi portò solo al calcio.

Secondo la storia ufficiale della famiglia, i miei genitori divorziarono quando io avevo dodici anni. Forse ritoccarono la data con un pennello pietoso per dimostrare di aver fatto uno sforzo maggiore per restare insieme. Ma lo scisma avvenne nel 1966, prima che io avessi dieci anni. Lo so perché coincide con i Mondiali in Inghilterra, i primi trasmessi dalla televisione satellitare e che vidi nell'appartamento di mio padre.

Mia madre, mia sorella Carmen e io ci eravamo trasferiti dalla casa di Mixcoac in un appartamento nel



EMILIANO PONZI

quartiere Del Valle, in un complesso privato che aveva lo stesso cognome di un giovane attaccante dell'epoca (San Borja), e mio padre in un altro abbastanza vicino, nell'edificio Aule, tra Insurgentes e Xola.

Carmen e io amavamo molto "l'avventura dei guasti". Quando andavamo in macchina ad Acapulco, volevamo che l'auto si bloccasse nel Cañón del Zopilote. L'appartamento di mio padre ci affascinava perché aveva il carattere transitorio di un campeggio. Un luogo buio, con finestre che davano su un garage, in cui mangiavamo in piatti di carta.

In quel luogo precario entrammo in connessione con il cosmo. Ogni epoca pionieristica risveglia una passione adamitica. Il satellite decisivo arrivò con un soprannome: Early bird. Fu lanciato in orbita il 6 aprile 1965. Dato che andava di moda cercare gli ufo nel cielo notturno, diversi amici confusero la sua traversata luminosa con la desiderata invasione dei marziani.

I Mondiali in Inghilterra diedero al calcio un prestigio spaziale. I segnali dell'Early bird sarebbero stati captati sul suolo messicano dalla stazione terrestre di Tulancingo. Sembra ridicolo, ma sedevamo davanti alla televisione con l'emozionata reverenza di chi si appresta a compiere una missione ad alta tecnologia, come se anche noi fossimo in orbita.

Inghilterra '66 era il ritorno del calcio al suo luogo di origine, in un momento in cui il pianeta girava al ritmo dei Beatles. La *swinging London* delle minigonne e dei capelloni sarebbe stata la sede di uno scontro in cui gli dèi, sempre avversi, decisero che dovevamo finire nello stesso gruppo del nostro ospite e con altri due rivali di tutto rispetto, Uruguay e Francia.

La coppa Rimet, che allora andava a chi vinceva i Mondiali, fu rubata poco prima del calcio d'inizio. Mio padre, che ammirava Sherlock Holmes, disse con grande tranquillità che l'avrebbero trovata nel giro di poco tempo. In effetti fu ritrovata in un giardinetto dal cane

Pickles. Il trofeo fu perso e ritrovato in un modo così perfettamente inglese che da quel momento fu chiaro chi se lo sarebbe aggiudicato.

La nazionale messicana era ancora allenata da Nacho Trelles: manteneva degli elementi del Guadalajara *campeónísimo*, ma incorporava il sangue nuovo dei Pumas, in cui giocavano Luis Regueiro, Aarón Padilla, Enrique Borja e José Luis González.

Alcune partite si giocavano nel pomeriggio londinese. Con il gusto che ci davano le scomodità volontarie, Carmen e io ci alzavamo prestissimo per vederle. Dopo la “sconfitta all’ultimo minuto” in Cile, ero sicuro che il destino ci dovesse ripagare. Ma la partita iniziale contro la Francia fu di un’ingiustizia tanto cosmica quanto le onde del segnale tv che arrivavano dal Regno Unito. A vent’anni Enrique Borja dimostrò di essere in piena forma; però non giocava solo contro la Francia, ma anche contro un arbitro israeliano. Segnò un gol che affascinò lo spazio che andava da Wembley all’Early bird e da lì a Tulancingo e all’edificio Aule. Affascinò il paese, ma non l’arbitro, che lo annullò per un invisibile fuorigioco. Nel secondo tempo, Borja si ritrovò di nuovo solo davanti al portiere, e il cronista Fernando Marcos gridò al microfono: “Non sbagliare!”.

L’attaccante dei Pumas gli dette ascolto. Il festeggiamento in campo fu un’apoteosi, e per un momento tememmo che dopo quegli abbracci i giocatori dovessero essere portati da un ortopedico. Ma la gioia durò poco: l’arbitro non fischiò un rigore che ci avrebbe dato la vittoria, e la Francia pareggiò.

Poi arrivò la partita con l’approccio tattico più stravagante nella storia del nostro paese sofferente. Trelles decise di essere un genio, una condizione che non si acquisisce con l’impegno. Affrontavamo l’Inghilterra, cosa che di per sé, chiaramente, faceva paura. Ma la nostra strategia fu suicida. Trelles mandò in campo sette giocatori con una vocazione difensiva. In Italia, Helenio Herrera aveva perfezionato il catenaccio facendo leva su una cultura del contenimento che risaliva alle legioni romane (ancora oggi Massimiliano Allegri, allenatore della Juventus, sostiene che le partite si vincono con la difesa). Ma la nazionale messicana non aveva mai avuto una tradizione difensiva per giocare come gli inespugnabili indigeni *purépecha*. Abbiamo sempre giocato un “calcio orizzontale”: né difesa né attacco, ma passaggi laterali. Per sottolineare che si sarebbe comportata contro natura, la nazionale cominciò la partita con un gesto di resa, mandando il pallone nel campo avversario.

Se durante Cile ’62 Carbajal si distinse, al mondiale d’Inghilterra ’66 Calderón lasciò molto a desiderare. Contro l’Inghilterra fece dei passi falsi, mancò palloni e incassò un gol da trenta metri. Il risultato di 2-0 fu fin troppo benevolo.

Nella terza partita contro l’Uruguay il Messico tornò alla normalità e piazzò in porta Antonio Carbajal, che arrivò così a partecipare a cinque mondiali, un record che mantenne per 32 anni fino a quando non lo raggiunse il tedesco Lothar Matthäus. La decisione di Trelles fu

giusta sul versante sentimentale ma anche su quello calcistico. La Tota fece una splendida partita e mantenne intatta la sua porta.

Nell’altra squadra c’era un altro grande portiere, Lanslao Mazurkiewicz, che parò una gran botta di Magdaleno Mercado. L’azione più drammatica però non fu fermata dagli uruguiani, ma dal destino avverso. Un tiro di Ernesto Cisneros finì contro il palo e Fernando Marcos riassunse così la cosmovisione nazionale: “Perché? Perché?”.

A eccezione della pazza partita contro l’Inghilterra, il Messico si era meritato di vincere nel “gruppo della morte”. Ma la dea Chiripa non fu dalla nostra parte, e io tornai a stringere i denti.

Anni dopo, l’indimenticabile dottor Alfredo Flores Meyer avrebbe notato la mia incapacità di aprire bene la bocca: “Il tuo molare cariato arriva fino in Russia e non ci posso arrivare perché soffri di mal di trincea”. Mi spiegò che durante la prima guerra mondiale i soldati tenevano le mascelle serrate in attesa di una bomba.

Nel mio caso, la guerra dei nervi era iniziata sugli spalti e con le partite guardate in bianco e nero. Il mio attuale dentista, il dottor Diego Genovés, grande tifoso di calcio, sa che ho difficoltà ad aprire la bocca per colpa di tutti quei gol subiti.

Dopo l’eliminazione del Messico, andammo a consolarci alla Vaca Negra. Mentre bevevo latte al malto, mio padre volle ritrovare un certo valore nella sconfitta. Con la spinta con cui scrisse *Los grandes momentos del indigenismo en México*, parlò dell’impresa di Carbajal, che quel 19 luglio 1966 dava l’addio dopo cinque mondiali chiudendo l’ultima partita senza subire gol.

“Ci sono cose più importanti del trionfo”, aggiunse con la voce inverosimile con cui i genitori promettono che Acapulco è vicina quando mancano ancora due ore di strada. Per la voglia di continuare a parlare, contribuì con un dato curioso: La Tota era entrato in campo con i guanti da portiere. Quell’indumento era così nuovo per lui che non ne aveva neanche un paio. Glieli prestò un portiere inglese, nel caso in cui fosse piovuto durante la partita e avesse avuto bisogno di bloccare un pallone umido. Ma alla sua prima uscita Carbajal si fece sfuggire di mano il pallone. Così si tolse i guanti e giocò come aveva sempre fatto, a mani nude.

Quel giorno finiva un’epoca. I palloni non sarebbero più stati di cuoio crudo, sarebbero stati permessi i cambi durante le partite, le trasmissioni sarebbero state a colori. La Tota non aveva preso la decisione di ritirarsi, ma sull’erba di Wembley seppe che era arrivato il momento.

Nella familiarità che nasce dalla sconfitta, mio padre ascoltò la storia dei guanti con un interesse amplificato dalla sua mente speculativa, come se avesse deciso che, nonostante i miei voti scarsi, il mio apprendimento sarebbe migliorato quando avessi mostrato la stessa passione per altri dati. Ma il calcio non è uno specchio del mondo: mentre accade, il calcio è il mondo.

Nel presente di cinquant’anni fa, io stringo i denti, il Messico è eliminato e Antonio Carbajal alza le mani nude per dare l’ultimo addio.

Non è lui che se ne va, è il tempo. ♦ fr

Internazionale a Ferrara 2018

5-6-7 ottobre

Workshop



SCRITTURA

Fare storie

II edizione

con **Domenico Starnone**, scrittore

GIORNALISMO

La scrittura quasi perfetta

III edizione

con **David Randall**, giornalista

TRADUZIONE

Le parole dei giornali

III edizione

con **Bruna Tortorella**, traduttrice

TRADUZIONE

Le parole dei libri

con **Ann Goldstein**, traduttrice

SOCIAL NETWORK

Pedagogia hacker

con **Karlessie Agnese Trocchi**, IppolitaLab

FACT CHECKING

L'arte di verificare

con **Nicolas Niarchos**, New Yorker

GIORNALISMO

Il mestiere del critico

con **Guido Vitiello**, giornalista

FUMETTO

Narrare con le figure

con **Vittorio Giardino**, autore di fumetti

PHOTO EDITING

L'idea giusta

con **Lucy Conticello**, M - Le magazine du Monde

CINEMA

Film sulla carta

con **Susanna Nicchiarelli**, regista

FOTOGRAFIA

Tra foto e disegno

con **Carlos Spottorno**, fotoreporter

VIDEO

Reportage di suoni e immagini

con **Stefano Liberti**, giornalista

GIORNALISMO

Scrivi come mangi

con **Rachel Roddy**, The Guardian

EDITING

Farnascere un libro

con **Rosella Postorino**, editor e scrittrice

SCRITTURA

Raccontare la scienza

con **Paolo Giordano**, scrittore

A cura del master in giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza dell'Università degli studi di Ferrara

Un'ora dura meno se andiamo di corsa

Veronique Greenwood, The Atlantic, Stati Uniti

Se abbiamo solo un'ora a disposizione per fare qualcosa prima di un impegno, tendiamo a perdere dai cinque ai quindici minuti di tempo. Se siamo liberi ci concentriamo di più

Vi è mai capitato di prendervi un'ora per fare qualcosa prima di uscire e poi, chissà come, non riuscite a combinare niente? Se la risposta è sì, non siete i soli. Uno studio pubblicato sul *Journal of Consumer Research* ha cercato di capire perché spesso quando abbiamo a disposizione un tempo limitato non riusciamo a sfruttarlo. Dopo otto esperimenti, condotti in laboratorio ma anche nelle sale d'attesa di un aeroporto, i ricercatori hanno scoperto che è un comportamento molto diffuso: sappiamo di avere un'intera ora a disposizione, ma usiamo in media dai cinque ai quindici minuti in meno rispetto a quando non abbiamo impegni a breve termine.

Gabriela Tonietto, che insegna marketing alla Rutgers business school, negli Stati Uniti, ha cominciato la ricerca durante il dottorato. "È la seconda parte della mia tesi", spiega, "e l'idea mi è venuta mentre lavoravo alla prima". Stupita da quanto a volte fosse improduttiva, ha notato che quando sapeva di dover uscire, per esempio per incontrare un'amica, non riusciva a sfruttare al meglio il tempo a disposizione. "Mi capitava quasi sempre quando ero distratta da un impegno imminente", ammette.

Per capire se è così anche per gli altri, Tonietto ha messo a punto degli esperimenti: ha chiesto ad alcuni volontari di prevedere per quanto tempo si sarebbero dedicati a un'attività, sia avendo un'ora a disposizione seguita da un impegno sia avendo un'ora senza impegni successivi. Le risposte hanno indicato tempi d'attività inferiori per le ore seguite da impegni. Poi Tonietto ha chiesto ai volontari quanto tempo avrebbero voluto dedicare idealmente a



un'attività avendo un'ora seguita da un impegno, e quanto pensavano di poterle dedicare davvero. Nel secondo caso il tempo indicato era inferiore. "Anche se le cose cambiano da persona a persona, di solito si perdono dai cinque ai quindici minuti, e questo ci fa riflettere sul modo in cui impieghiamo il tempo", conclude la ricercatrice.

In sala d'attesa

In un altro studio un ricercatore ha ricevuto un biglietto aereo per poter accedere alle sale d'attesa di un aeroporto. Ha spiegato ai passeggeri di essere laureato in psicologia e gli ha chiesto se potevano rispondere a un questionario di quindici minuti, informandosi prima sul loro orario d'imbarco. Anche se tutti avevano tempo a sufficienza, chi doveva imbarcarsi dopo mezz'ora si è rivelato meno propenso a rispondere rispetto a chi aveva più tempo.

Per ampliare i risultati, i ricercatori hanno chiesto a dei volontari di comunicare i loro impegni per i giorni seguenti e poi hanno scelto a caso un'ora, che poteva essere seguita da un impegno oppure no, per proporli un questionario di mezz'ora e uno di tre quarti d'ora. Anche se per il secondo sarebbero stati pagati di più, i partecipanti

che avevano a disposizione un'ora seguita da un impegno sono stati più riluttanti a sceglierlo. A quanto pare il rischio seppur minimo di non riuscire a rispettare i tempi metteva le persone a disagio, e neanche le rassicurazioni riuscivano a fargli cambiare idea.

Tonietto non è ancora riuscita a capire perché le persone si comportano così. Secondo alcune teorie, l'impegno che ci distrae appare più vicino di quanto non sia davvero. L'imminente appuntamento con l'amica o la festa al lavoro ci sembrano più ingombranti di quanto non siano in realtà.

Sul piano pratico Tonietto avanza l'ipotesi che programmare le attività in successione possa migliorare la produttività. Se tra due appuntamenti si ha un'ora libera è probabile che quell'ora non sia impiegata bene. Può essere utile anche spezzare un compito oneroso in parti più abbordabili, in modo da poter raggiungere un obiettivo in poco tempo. Portare a termine un compito è gratificante, ma se temiamo di non riuscire rischiamo di non cominciare nemmeno. Potremmo decidere di controllare la posta elettronica o leggere un articolo sull'Atlantic e, in men che non si dica, il tempo sarà volato via. ♦ sdf

AMBIENTE

Più animali notturni

Alcuni animali che per natura sono diurni – come volpi, cervi e cinghiali – stanno diventando notturni per evitare di incontrare gli esseri umani. Lo dimostra una ricerca statunitense che ha misurato gli effetti delle attività umane sulle abitudini di 62 specie animali. Dai dati rilevati con il gps i ricercatori hanno calcolato un aumento della vita notturna degli animali di 1,38 volte associato a una maggiore presenza umana nei loro habitat. Questo cambiamento potrebbe rendere più pacifica la convivenza degli animali con gli esseri umani. In alternativa, infatti, gli animali sarebbero costretti a ritirarsi in spazi sempre più ristretti. Tuttavia, commenta **Science**, la vita notturna degli animali potrebbe influenzare i modelli naturali e avere altre conseguenze negative. Per esempio, di notte è più difficile procurarsi il cibo e trovare un partner con cui accoppiarsi.

ENERGIA

Un piano insufficiente

Le nuove regole europee prevedono che entro il 2030 le fonti rinnovabili forniscano almeno il 32 per cento dell'energia consumata nell'Unione europea. L'obiettivo del piano è favorire una transizione verso un'economia pulita. Gli ambientalisti sostengono però che il limite del 32 per cento è troppo basso per rispettare gli obiettivi fissati dall'accordo di Parigi sul clima. Inoltre, scrive **New Scientist**, la normativa non mette fine all'uso di biocarburanti a base di olio di palma, che sono tra i più inquinanti e minacciano la biodiversità. Il 51 per cento dell'olio di palma importato in Europa è usato come carburante per automobili e camion.

Genetica

Il sesso dei topi

Science, Stati Uniti

È stato individuato un tratto di dna che regola lo sviluppo delle gonadi maschili nei topi. Questa sequenza può trasformare un topo geneticamente maschio, cioè con la coppia dei cromosomi maschili, in uno con le gonadi femminili, identico nell'aspetto a un topo geneticamente femminile. Lo studio potrebbe aiutare a capire il processo di determinazione del sesso nei mammiferi e le cause che a volte portano alla non corretta formazione delle gonadi. La sequenza agisce sul gene Sox9, del quale è già nota la funzione. Se Sox9 muta, infatti, un individuo con i cromosomi maschili può sviluppare le gonadi femminili, le ovaie. La sequenza scoperta, chiamata Enhancer 13 (Enh13), si trova in un punto del dna lontano da Sox9. Durante lo sviluppo dell'embrione, Enh13 attiva Sox9, che produce una proteina fondamentale per la formazione dei testicoli. È probabile che un meccanismo simile sia presente anche negli esseri umani. Una sequenza del genere potrebbe trovarsi in una regione del dna che manca negli individui geneticamente maschi che hanno sviluppato le ovaie. ♦

Biologia

Quando lasciare il nido

In molte specie di uccelli canori i giovani abbandonano il nido prima di quanto vorrebbero, ma più tardi di quanto vorrebbero i loro genitori. Secondo **Science Advances**, i giovani tendono a volare via quando le ali sono ben sviluppate, mentre gli adulti preferirebbero anticipare, perché più a lungo i piccoli rimangono nel nido più alto è il rischio di subire attacchi dai predatori. La scelta del momento dell'abbandono del nido è quindi un compromesso tra le due esigenze. Nella foto: due esemplari di juncos occhiscuri

**ASTRONOMIA**

Venere spinta dal vento

I venti e le montagne di Venere potrebbero influire sulla rotazione del pianeta, scrive **Nature Geoscience**. Questo fenomeno potrebbe spiegare perché non è facile misurare la durata del giorno venusiano. Un nuovo modello ha messo in relazione la densa atmosfera del pianeta, che si muove molto velocemente, con le irregolarità della superficie, basandosi sulle immagini della sonda Akatsuki. Secondo i ricercatori, le strutture visibili nell'atmosfera potrebbero dipendere dall'interazione del vento con le montagne.

IN BREVE

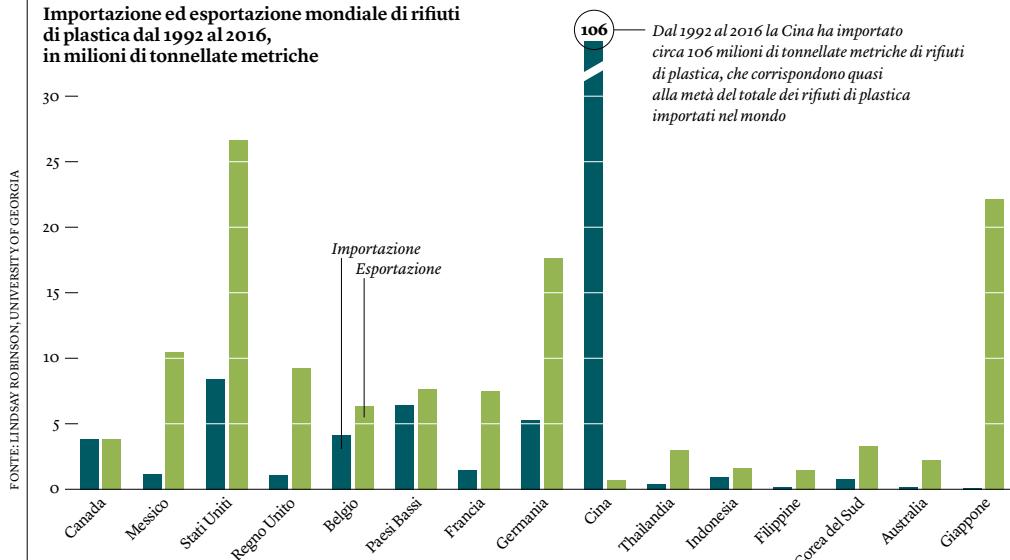
Biologia Le falene bogong dell'Australia potrebbero orientarsi con il campo magnetico terrestre per trovare la strada durante la migrazione. Gli insetti volano di notte per più di mille chilometri fino alle grotte nelle Alpi australiane e poi tornano indietro al loro luogo di nascita. Durante il viaggio integrano le informazioni visive con quelle derivanti dal campo magnetico, scrive *Current Biology*.

Paleontologia Potrebbe essere stata identificata una specie di gibbone estinta. I presunti resti dello *Junzi imperialis* sono stati trovati in una tomba cinese risalente a circa 2.200 o 2.300 anni fa, che apparteneva probabilmente a Xia, nonna del primo imperatore cinese, scrive *Science*. L'animale potrebbe essersi estinto a causa della crescente pressione antropica.

Il diario della Terra

Da sapere Rifiuti di plastica

Importazione ed esportazione mondiale di rifiuti di plastica dal 1992 al 2016, in milioni di tonnellate metriche



Ambiente Nel 2017 la Cina ha bloccato l'importazione di rifiuti di plastica nel paese. Secondo Science Advances, questo significa che i paesi esportatori dovranno trovare una destinazione per 111 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica entro il 2030. Al momento questi paesi non hanno le strutture per riciclare i rifiuti di plastica. Dal 1992 il paese asiatico ha importato il 45 per cento dei rifiuti di plastica del mondo, e da anni ricicla questo materiale. Ma il peggioramento della qualità dei rifiuti di plastica importati e la necessità di smaltire i propri hanno spinto la Cina a bloccare le importazioni. Di conseguenza, bisognerà costruire rapidamente impianti per il recupero della plastica per evitare che finisca nelle discariche.

Radar

Un forte terremoto a Osaka

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,3 sulla scala Richter ha colpito la regione di Osaka, in Giappone, causando cinque morti e 370 feriti. Altre scosse sono state registrate a Panamá (5,3), nel sud degli Stati Uniti (4,5) e nel Regno Unito (4).

Cicloni L'avvicinamento della tempesta tropicale Bud ha spinto le autorità messicane a trasferire novemila persone nello stato della Bassa California, nel nordovest del paese.

Vulcani Il governo guatemaleco ha messo fine alle ricerche

di 197 persone disperse dopo l'eruzione del vulcano Fuego, che ha causato 110 vittime accertate. Intanto si sono risvegliati altri due vulcani del paese, il Pacaya e il Santiaguito.

Alluvioni Almeno 18 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito Abidjan, in Costa d'Avorio.

Smog Da alcuni giorni uno strato di smog è calato sulla capitale indiana New Delhi. L'inquinamento è 25 volte superiore ai limiti raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Siccità L'Iraq ha sospeso la coltivazione del riso, del mais e di altri cereali a causa di una grave siccità. ♦ Il governo sudafricano ha revocato lo stato di catastrofe naturale in alcune

province del paese colpite dalla siccità.

Pecore Circa cinquecento pecore sono morte dopo essere precipitate in un burrone nell'est della Turchia.

Giaguari La popolazione dei giaguari in Messico è aumentata del 20 per cento negli ultimi anni grazie alle iniziative per proteggere la specie. Secondo l'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn), oggi nel paese vivono 4.800 giaguari.



Il nostro clima

Emissioni di metano

◆ Le emissioni di metano negli Stati Uniti sono molto più alte di quanto si pensava. Il metano è un gas con un forte effetto serra, che contribuisce in misura notevole al cambiamento climatico. Le emissioni reali sarebbero superiori a quelle stimate dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa). Un gruppo di ricercatori sostiene su **Science** che ogni anno andrebbero perse 13 milioni di tonnellate di gas, il 60 per cento in più rispetto alle cifre fornite dall'agenzia. Il valore economico del metano sprecato sarebbe di circa venti miliardi di dollari all'anno.

La discrepanza tra le stime ufficiali e quelle dello studio sarebbe dovuta all'errato calcolo delle perdite di metano durante le attività di estrazione degli idrocarburi e le operazioni di trasporto e utilizzo del gas. Le perdite, dovute soprattutto alle anomalie e al malfunzionamento degli impianti, sarebbero sottovalutate o del tutto ignorate dall'Epa.

I ricercatori hanno calcolato le emissioni di metano nell'atmosfera in modo diretto, sorvolando alcuni impianti con gli aerei, e hanno poi esteso i risultati agli altri impianti. Secondo uno degli autori, Allen Robinson, della Carnegie Mellon university, negli Stati Uniti, lo studio conferma che le emissioni di metano negli Stati Uniti sono più alte del previsto, ma c'è una buona notizia: potrebbe essere possibile ridurre lo spreco di questa risorsa, preziosa e limitata, in un modo economicamente sostenibile.

Il pianeta visto dallo spazio 05.06.2018

Incendi nel Territorio del Nord, in Australia



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Gli incendi sono molto frequenti nello stato australiano del Territorio del Nord durante la stagione secca, che dura da aprile a dicembre. Il satellite Aqua della Nasa ne ha osservati a decine quando ha sorvolato la regione all'inizio di giugno.

Il tipo di vegetazione coinvolta negli incendi dipende dalla latitudine. Nelle aree più vicine alla costa, dove le precipitazioni sono maggiori, ci sono soprattutto foreste di eucalipti, mentre più a sud prevalgono vaste praterie. L'immagine mostra una serie d'incendi nella

Terra di Arnhem, un'area di 97 mila chilometri quadrati nel nordest del Territorio del Nord. La maggior parte degli incendi è causata da attività umane. Le comunità indigene australiane usano il fuoco per la caccia, per preparare le coltivazioni, per liberare le strade e per altri scopi. Nella regione ci sono anche alcuni allevamenti che usano il fuoco per gestire i pascoli.

Un clima particolarmente arido nel mese di maggio ha fatto seccare la vegetazione, favorendo gli incendi. Tuttavia, il numero di incendi nella Terra

La stagione secca nel Territorio del Nord dura da aprile a dicembre. Gli incendi sono molto frequenti e per lo più sono causati da attività umane.

di Arnhem dall'inizio di aprile è leggermente inferiore alla media, spiega Rick McRae, esperto di gestione dei rischi del Territorio della Capitale australiana, la regione sotto il diretto controllo del governo federale a Canberra. Il numero degli incendi nell'area rimane però molto più alto rispetto al resto del paese.

A sinistra nell'immagine si vede Darwin, capoluogo del Territorio del Nord. Oggi la città, semidistrutta nel 1974 dal ciclone Tracy, ha circa 150 mila abitanti.-*Nasa*





**Non sai a chi donare il tuo 5x1000?
Ai bambini di Mancikalalu Onlus!**

Mancikalalu Onlus ha fondato in India una casa famiglia per bambini orfani, di strada e in situazione di forte povertà, offrendo loro una buona qualità di vita per un futuro migliore.

Scrivi il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi: **92183900288**

ITALIA

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Amnesty International è un movimento globale di oltre 7 milioni di persone che hanno a cuore i diritti umani e lavorano per difenderli.

Ogni ingiustizia ci riguarda personalmente



© Nicola Ritoiro

BILANCIO 2017

Rendiconto gestionale a proventi e oneri

	2017	2016
1) PROVENTI DA ATTIVITÀ TIPICHE*	8.069.752	9.042.723
2) PROVENTI DA RACCOLTA FONDI	877.851	192.921
4) PROVENTI FINANZIARI E PATRIMONIALI	26.222	32.814
TOTALE PROVENTI	8.973.825	9.268.458
ONERI	2017	2016
1) ONERI DA ATTIVITÀ TIPICHE	6.573.135	6.225.846
2) ONERI PROMOZIONALI E DI RACCOLTA FONDI	274.218	289.432
4) ONERI FINANZIARI E PATRIMONIALI	104.133	90.188
6) ONERI DI SUPPORTO GENERALE	1.521.719	1.769.625
7) ALTRI ONERI	107.083	101.969
TOTALE ONERI	8.580.288	8.477.060
RISULTATO GESTIONALE TOTALE	393.537	791.398

* Derivano per la maggior parte dalle attività di acquisizione e fidelizzazione dei soci e sostenitori

Rendicontazione raccolta fondi sms solidale 2017

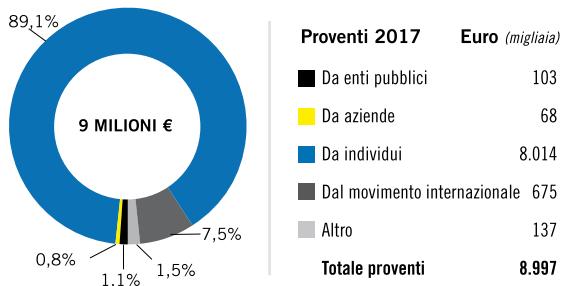
La campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi tramite sms solidale **"No al bullismo"** è stata realizzata da Amnesty International tra il 20 ottobre e il 13 novembre 2017.

Grazie ai 19.732 euro raccolti, Amnesty International Italia ha coinvolto 12 scuole sul tema della **prevenzione e del contrasto ai fenomeni del bullismo e della discriminazione** per rendere l'ambiente scolastico più inclusivo, accogliente e amico dei diritti umani. La campagna si è svolta con il Sostegno di Rai Segretariato Sociale, Sky, la7.

I NUMERI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL 2017

CAMPAGNE		627.917 firme raccolte
EDUCAZIONE E FORMAZIONE DIRITTI UMANI		41.473 persone coinvolte
ATTIVISMO		1.809 attivisti in azione
PERSONE		74.292 soci e sostenitori

PROVENIENZA DEI FONDI



Amnesty International, per rimanere imparziale e indipendente, non accetta fondi da enti pubblici, governi e istituzioni - ad eccezione delle attività di educazione ai diritti umani - ma vive grazie al sostegno dei donatori privati.

“ Il 2017 è stato immerso in profonde crisi dei diritti umani. Tuttavia, di fronte a tante ingiustizie, il 2017 ha anche dimostrato la volontà delle persone di lottare per i valori che vogliono vedere affermarsi nel mondo. **”**

Anton Mancuso | Presidente Amnesty International Italia

Economia e lavoro

Draghi ha fatto un buon lavoro

András Szigetvár,
Der Standard, Austria

Eun incendiario, espropria i risparmiatori, spinge l'Europa alla bancarotta. Da quando è diventato presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi è il bersaglio preferito dei mezzi d'informazione tedeschi. Non c'è da meravigliarsi: nel 2015 ha messo da parte la prudenza tipicamente tedesca che aveva caratterizzato fino a quel momento le strategie dell'istituto, attuando un'ampia gamma di misure d'emergenza. Da allora la Bce ha speso 2,4 miliardi di euro per l'acquisto di titoli, in particolare quelli di stato. Ora l'emergenza sta per finire ed è tempo di tracciare un bilancio.

Draghi ha svolto bene il suo lavoro. Certo, non è possibile dimostrare con esattezza i frutti delle politiche della Bce e nessuno sa cosa sarebbe successo nell'eurozona se Draghi non avesse fatto niente, come voleva la Germania. Eppure molti elementi portano alla conclusione che Draghi ha contribuito a stabilizzare l'Europa. Le politiche della Bce hanno fatto scendere il cambio dell'euro, aiutando gli esportatori a vendere in tutto il mondo macchinari e frigoriferi. Inoltre, la Bce ha abbassato i tassi d'interesse per le imprese dell'Europa meridionale, rendendo di nuovo interessanti gli investimenti nel sud del continente. Il principale obiettivo era far crescere l'inflazione, perché quando i prezzi non salgono o addirittura scendono, aumenta il rischio che le imprese blocchino gli investimenti, aggravando la crisi. Oggi questo pericolo è scongiurato. Chi accusa la Bce di aver danneggiato i risparmiatori con la politica dei tassi ridotti dovrebbe sapere che il compito dell'istituto non è garantire interessi ai risparmiatori, ma assicurare la stabilità dei prezzi.

Altri accusano la Bce di aver ridotto la pressione sull'Europa meridionale perché attuasse le riforme. Non hanno tutti i torti. Ma senza questa boccata d'ossigeno l'eurozona sarebbe già arrivata al collasso. Tutto bene dunque? No. L'eurozona resta economicamente e politicamente fragile. La Bce ha fatto solo in modo che le sue fondamenta siano più stabili. ♦ ct



Il presidente della Bce Mario Draghi

La Bce mette fine agli acquisti

The Economist, Regno Unito

In quest'epoca di tassi d'interesse bassi e di timidi tentativi di rientro nella normalità (il 13 giugno la Federal reserve, la banca centrale statunitense, ha aumentato i suoi tassi), chi segue l'attività delle banche centrali ha trasformato in una forma d'arte la capacità di leggere tra le righe delle dichiarazioni dei responsabili delle politiche monetarie. Prima dell'ultima riunione dei vertici della Banca centrale europea (Bce), il 14 giugno, molti si preparavano a decifrare un messaggio vagamente in codice sul futuro della politica monetaria dell'eurozona. La banca è stata invece molto esplicita: Mario Draghi, il presidente della Bce, ha detto che terminerà in modo graduale il programma di acquisto di titoli, il cosiddetto *quantitative easing* (qe). Tra settembre e dicembre la Bce dimezzera i suoi acquisti mensili da trenta a 15 miliardi di euro prima di smettere del tutto. Draghi ha aggiunto che i tassi d'interesse resteranno ai livelli attuali, cioè prossimi allo zero, "almeno fino a dopo l'estate del 2019". Inoltre ha precisato che la banca si riserva un margine per cambiare direzione se lo riterà necessario.

L'assottigliamento del qe è un segnale del fatto che secondo la Bce l'inflazione si sta dirigendo verso una condizione di so-

stenibilità. A maggio, infatti, l'inflazione relativa ai prezzi al consumo è aumentata dell'1,9 per cento, in linea con l'obiettivo del 2 per cento stabilito dalla Bce. Gran parte dell'aumento riflette un rincaro del petrolio, ma la banca sta dando importanza anche alla ripresa dei costi interni, compresi i salari.

L'annuncio di Draghi parla sia ai falchi sia alle colombe. Alcuni paesi, in particolare la Germania, temono che le loro economie possano cominciare a surriscaldarsi e hanno chiesto politiche monetarie più rigide. Altri paesi hanno reagito con meno entusiasmo. Inoltre le prospettive dell'economia globale non sono rose. Anche se Draghi ha dichiarato che le conseguenze delle tariffe statunitensi sulle importazioni di acciaio e alluminio saranno limitate, la guerra commerciale potrebbe avere effetti significativi. E poi c'è la situazione politica italiana, che turba i mercati finanziari. Draghi ha detto che la volatilità è terminata e che non ci sono segnali di contagio. Tuttavia chi è preoccupato per i possibili rischi può trarre qualche conforto dalla prospettiva di tassi d'interesse stabili per almeno un altro anno. Ancora una volta, quindi, Draghi ha dimostrato di essere una persona difficile da sostituire. ♦ *gim*

Economia e lavoro

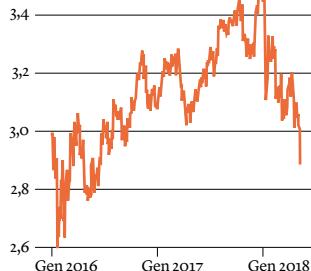
COMMERCIO

Venti di guerra

Il 19 giugno i mercati finanziari asiatici hanno registrato forti ribassi dopo che il 18 giugno il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha minacciato di imporre dazi doganali del 10 per cento sulle importazioni di alcune merci cinesi, per un valore complessivo di circa duecento miliardi di dollari, scrive il **Financial Times**. In Cina, in particolare, la borsa di Shanghai ha perso il 4 per cento, mentre quella di Shenzhen è scesa del 6 per cento. Il 14 giugno la Casa Bianca aveva annunciato dazi del 25 per cento sulle merci cinesi, per 50 miliardi di dollari. Il giorno successivo Pechino aveva risposto imponendo tariffe sulle importazioni di 659 prodotti statunitensi per un valore di 50 miliardi di dollari. "Trump minaccia d'introdurre nuovi dazi", spiega il quotidiano britannico, "anche se da più di un anno sono in corso negoziati tra gli Stati Uniti e la Cina". Intanto si fa sempre più realistica la prospettiva di una dura guerra commerciale. "Fare il duro con Pechino", scrive la **Bbc**, "farà contenti molti sostenitori di Trump, che guarda già alle elezioni per il rinnovo parziale del parlamento il prossimo novembre. Ma man mano che la Casa Bianca amplia la gamma di prodotti sottoposti ai dazi doganali diventa più difficile per gli importatori e i consumatori statunitensi trovare fornitori alternativi che non siano più costosi di quelli cinesi".

Variazione dell'indice della borsa di Shanghai

Fonte: **Financial Times**



Germania



MICHAEL DALDER (REUTERS/CONTRASTO)

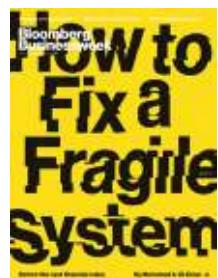
Un manager agli arresti

Il 18 giugno la procura di Monaco di Baviera ha ordinato l'arresto di Rupert Stadler (nella foto), amministratore delegato dell'Audi, casa automobilistica che fa parte del gruppo Volkswagen. Come spiega la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**, Stadler è accusato di truffa in relazione allo scandalo della manipolazione dei gas nocivi emessi dai motori diesel, esploso negli Stati Uniti nel 2015.

Finanza

A dieci anni dalla crisi

Bloomberg Businessweek, Stati Uniti



"La Brexit, i dazi doganali, i colli monetari in Turchia e in Argentina, l'Italia sull'orlo dell'implosione finanziaria. Questi sono alcuni degli eventi che oggi preoccupano di più gli investitori, i politici e le aziende", scrive su **Bloomberg Businessweek** Mohammed El Erian, ex amministratore delegato della Pimco, uno dei maggiori fondi d'investimento del mondo. "La tendenza a occuparsi di questi problemi come se fossero la conseguenza di fenomeni locali è pericolosa", aggiunge El Erian. "C'è il rischio di ignorare qualcosa di più profondo che caratterizza l'economia globale nel suo complesso". Un filo comune tra tutti questi eventi è la crescente disuguaglianza nei paesi sviluppati. "Dieci anni di crisi finanziaria hanno danneggiato molte persone e hanno quasi provocato una grande depressione. Sono stati fatti sforzi per rafforzare il sistema bancario e ridurre il rischio di contagio tra le economie", ma ci vorranno anni prima di "ristabilire la fiducia in un sistema globale ancora molto fragile". ♦

AFRICA

Conquistati dallo yuan

"Ancora una volta l'Africa è il laboratorio dei progetti economici e finanziari della Cina", scrive **Le Monde**. Il continente africano è l'area del mondo dove si sta affermando più decisamente l'idea delle autorità di Pechino di internazionalizzare la sua moneta, lo yuan. "Dopo due lunghi anni di negoziati tra la Icbc, la più grande banca cinese, e la banca centrale nigeriana, lo yuan è diventata la seconda moneta più usata negli scambi commerciali della Nigeria. Il 10 per cento delle riserve di valuta straniera della prima economia del continente sarà denominato in yuan". Un altro paese in cui la moneta cinese è molto usata è l'Angola, il primo fornitore di petrolio africano della Cina.



THOMAS WHITE (REUTERS/CONTRASTO)

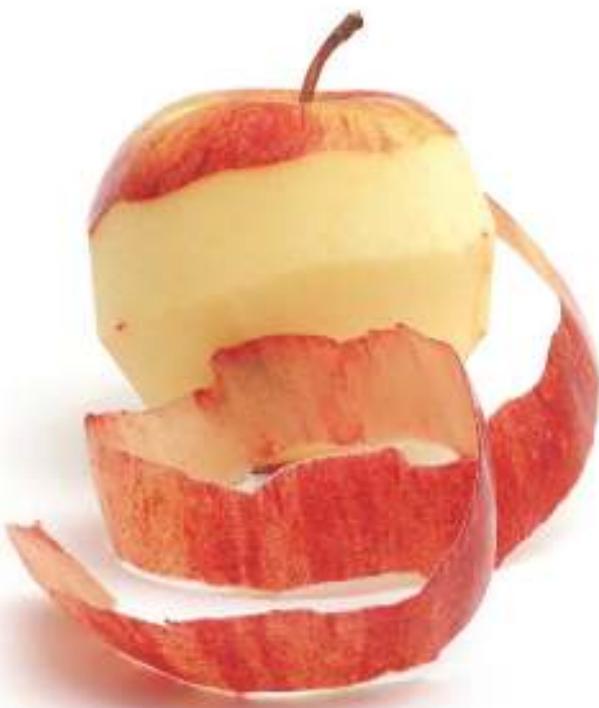
IN BREVÉ

Corea del Sud Il 20 giugno un gruppo di criminali informatici ha rubato un quantitativo di criptomonete del valore di trenta milioni di dollari. Il furto è stato realizzato ai danni di Bithumb, la principale azienda sudcoreana che scambia bit-coin e altre criptomonete e ha più di un milione di clienti. In seguito alla rapina, il valore di un bitcoin è diminuito in poche ore del 4,4 per cento. In Corea del Sud oggi si svolge il 20 per cento delle transazioni mondiali di bitcoin, circa dieci volte la quota di pil globale detenuta dal paese asiatico.



BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE

come la buccia
della mela



THE BEATLES

Libri a composta da 21 uscite. Ciascuna licenza a 5,00 €. In più acquista il boxset (1, 2, 3, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 + 100090 CD o DVD) a 12,90 € IVA esclusa.

E CON LORO LA MUSICA CAMBIÒ.
PER SEMPRE.

COFANETTO
IN OMAGGIO

Il favoloso quartetto inglese torna in una straordinaria collezione, corredata da booklet tradotti in italiano. Tutti i leggendari album da studio e live, più tre imperdibili DVD: "MAGICAL MYSTERY TOUR", "1" e "YELLOW SUBMARINE".

iniziativeditoriali.repubblica.it Segui su



IN OGNI USCITA: BOOKLET ORIGINALI
RICCHI DI FOTO E CONTENUTI ESCLUSIVI,
TRADOTTI IN ITALIANO.

DAL 26 GIUGNO IL 1° CD ABBEY ROAD

la Repubblica

Strisce

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



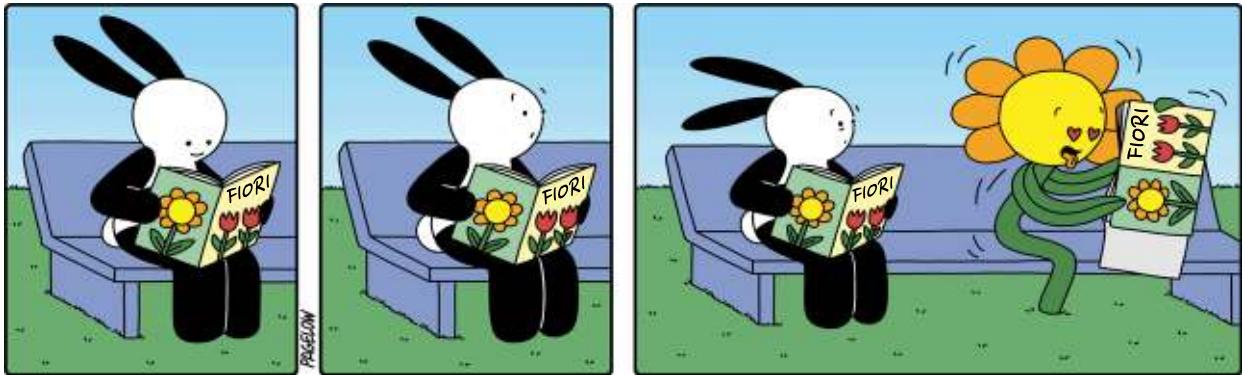
Wumo
Wulff & Morgenstjerne, Danimarca



Fingerponi
Pertti Jarla, Finlandia



Buni
Ryan PageLOW, Stati Uniti



SEARCHING A NEW WAY



Foto di Danilo Cominetti

CON IL TITOLO 'LA NUOVA VIA DELLA SETA' ORIENTE OCCIDENTE 2018
CONTINUA IL SUO PERCORSO DI INTRECCIO E CONNESSIONE TRA ARTE
COREUTICA E FENOMENI SOCIALI, INCONTRANDO LE CULTURE DEL MONDO.

TRENTINO

ROVERETO | DAL 31 AGOSTO ALL' 8 SETTEMBRE 2018 | www.orienteoccidente.it



ORIENTE OCCIDENTE
DANCE FESTIVAL

WWW.MONTURA.IT
WWW.MONTURASTORE.COM



MONTURA SOSTIENE



COMPITI PER TUTTI

Prova a indovinare dove sarai
e cosa starai facendo tra dieci anni esatti.

CANCRO

 Ti consiglio di non cedere alla tentazione di andare alla ricerca di nuovi eroi. Ti distrarrebbe dal tuo compito principale delle prossime settimane, che è quello di essere tu stesso un eroe. Ecco qualche suggerimento per allontanarti dall'idea troppo modesta che hai di te stesso ed esplorare le opportunità di liberazione che potresti avere se ti dessi più fiducia. 1) Lasciati alle spalle i vecchi eroi che in passato ti sono stati utili. 2) Perdona e dimentica gli eroi deludenti e ipocriti che hanno tradito i loro stessi ideali. 3) Esorcizza la tua immotivata ammirazione per semplici celebrità che ti hanno ingannato facendoti credere di essere eroi.

ARIETE

 Secondo la mia analisi dei presagi astrali, hai il permesso del cosmo di mangiare più waffle, pancake e crêpe del solito. E sei invitato anche a mangiare più ciambelle e pasticcini. Perché? Perché è ora che tu metta su un po' di zavorra. Hai bisogno di accumulare peso e stabilità. Non puoi permeterti di essere sbilanciato, devi essere difficile da abbattere. Se non vuoi realizzare questo nobile obiettivo allargando girovita e fondoschiena, trova un altro modo. Forse potresti metterti dei pesi sulle scarpe e avere pensieri molto profondi.

TORO

 Stai scivolando nel cuore burrascoso della stagione della scoperta. La tua curiosità sta crescendo. La tua capacità di ascolto sta diventando più robusta. La tua disponibilità a imparare e a lasciarti influenzare è al massimo. Il modo più intelligente per sfruttare questo momento così fertile è riflettere su quello che vuoi imparare nei prossimi tre anni. Per trovare ispirazione, pensa a un argomento che ti piacerebbe studiare, a una competenza che vorresti acquisire e a una verità che potrebbe potenziare la tua intelligenza.

GEMELLI

 Il drammaturgo e scrittore Samuel Beckett vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1969. Furono soprattutto quattro opere a fargli ottenere il premio: il dramma *Aspettando Godot* e i romanzi *Molloy*, *Malone muore* e *L'in-nominabile*, tutti scritti nell'arco di due anni alla fine degli anni qua-

ranta. In quel periodo Beckett era molto povero: lui e la compagna Suzanne vivevano solo del misero stipendio che lei guadagnava come sarta. Questa storia dimostra che è possibile fare grandi cose anche con pochi soldi. Ti propongo Beckett come modello per le prossime settimane, Gemelli, perché t'ispiri a credere nella tua capacità di diventare la persona che vuoi essere, qualunque sia la tua situazione economica.

LEONE

 "Una cascata sarebbe molto più spettacolare se scorresse al contrario", diceva Oscar Wilde. Di norma non darei peso a un'affermazione del genere, anche se è buffa e mi piacciono le affermazioni buffe. Di norma la considererei una valutazione inutile e sterile. Ma devo mettere da parte le mie convinzioni abituali, perché sospetto che la frase di Wilde sia una provocazione metaforica che potresti usare nelle prossime settimane. Quindi, per un periodo di tempo limitato, forse faresti bene a meditare su una cascata che scorre al contrario.

VERGINE

 I prestigiatori fanno fluttuare bicchieri di vino nell'aria, trasformano il sale in diamanti e fanno volare dalle loro mani colombe che prima non c'erano. Sono tutti trucchi, naturalmente, praticati da abili illusionisti. Ma non è sempre così: sospetto che per qualche settimana avrai il potere di generare effetti che agli occhi dei non iniziati potranno sembrare trucchi, ma la tua magia sarà reale. T'impegnerai molto per realizzare qual-

cosa che apparirà facile e naturale. E le meraviglie che produrrai, a differenza di quelle degli illusionisti, saranno autentiche e utili.

BILANCIA

 Le prossime settimane saranno un buon periodo per accrescere e sfruttare le qualità che meglio rappresentano la tua natura di Bilancia. In altre parole, dovrai esercitare in modo estremo la tua moderazione. Imponi con forza l'armonia. Sii audace e sfacciata nel ricorrere al tuo famoso equilibrio. Voglio darti anche un altro consiglio. Il mio primo maestro di astrologia era convinto che quando le Bilance agiscono con tutta la forza che hanno, il loro simbolo diventa il pugno di ferro in un guanto di velluto: un potere espresso con grazia, una fermezza gentile. T'invito a esplorare tutte le sfumature di questa metafora.

SCORPIONE

 Se fossi tua madre, ti spingerei dolcemente fuori dalla porta e ti direi: "Va' a giocare all'aperto per un po'". Se fossi il tuo ufficiale comandante, ti darei una medaglia per il valoroso lavoro svolto sotto copertura e ti ordinerò di prenderti una bella vacanza. Se fossi il tuo psicoanalista, t'inviterei a comportarti come se il tuo passato non avesse più il potere di bloccarti e ti manderei alla ricerca del miglior futuro possibile. In altre parole, mio caro Scorpione, vorrei che tu fuggissi dai luoghi che frequenti di solito per esplorare spazi aperti che ti rinfrancheranno gli occhi e il cuore.

SAGITTARIO

 In alcune scuole superiori gli insegnanti di educazione sessuale usano un sistema drastico per far capire agli studenti le possibili conseguenze di un rapporto etero non protetto. Per due settimane devono andare in giro con un sacco di farina da cinque chili. È un modo per prendere coscienza a livello viscerale di cosa significhi occuparsi di un bambino. Nei prossimi giorni ti consiglio d'inventare un test simile a

questo. Se stai prendendo in considerazione l'idea di una collaborazione più stretta o di un maggiore impegno, ti converrebbe fare una prova generale.

CAPRICORNO

 Gli iscritti al Club dei noiosi esaltano la normalità. "Non vale la pena affannarsi tanto", dicono. "Chi va piano va sano e va lontano", aggiungono. Si vantano, senza ironia, di essere "nati per essere miti". Di norma non ti consiglierei di entrare a far parte di un club simile, ma le prossime settimane saranno uno di quei rari periodi in cui sarebbe saggio adottare i suoi principi. Se sei disposto a esplorare le virtù della vita semplice e banale, adotta come formula magica la parola svedese *lagom*, che secondo il Club dei noiosi significa "sufficiente, adeguato, equilibrato e appropriato".

ACQUARIO

 Nella lingua georgiana la parola *shemomechama* si usa quando si è già pieni ma il cibo che si ha davanti è così invitante che è impossibile fermarsi. Temo che tu sia tentato d'imbarcarti in qualche versione metaforica dello *shemomechama*. Perciò t'invito a controllare le tue voglie irrefrenabili. Le attività piacevoli e produttive ti saranno più utili se saprai fermarti prima di esagerare.

PESCI

 Ti prego di non mandarmi una ciocca di capelli, uno dei tuoi gioielli preferiti o una banconota da cento dollari. Sono disposto a lanciare un incantesimo d'amore per te senza farti spendere i tuoi sudati risparmi. Come unica condizione dovrai accettare che l'incantesimo sia rivolto solo a te. Dopotutto l'amore per te stesso è quello che richiede più impegno, ed è la magia che alimenta la tua capacità di entrare in contatto con gli altri (senza contare che non è giusto usare un incantesimo per agire sulla volontà di un'altra persona). Quindi, se accetti la mia condizione, Pesci, dimostra che sei pronto a ricevere il mio incantesimo mandandomi telepaticamente la tua autorizzazione.

L'ultima

DILEM, LIBERTÉ, ALGERIA



È finito il Ramadan.



La Casa Bianca ordina di separare i bambini dai genitori immigrati irregolarmente. "Attenzione".

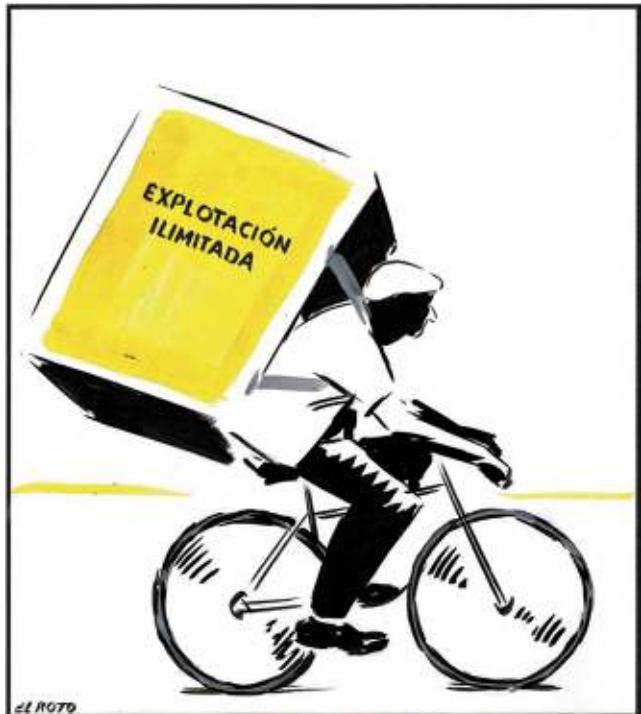
Dopo una serie di vignette critiche verso Donald Trump, il disegnatore Rob Rogers è stato licenziato dalla Pittsburgh Post-Gazette.

ROGERS, STATUNITI



"Ok, ora possiamo girarcì: la nave dei rifugiati ha trovato un porto sicuro".

GORGÉ, LE MONDE, FRANCIA



"Sfruttamento illimitato".

EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA

THE NEW YORKER



"Il collare lo posso tenere?".

M. TWARDY

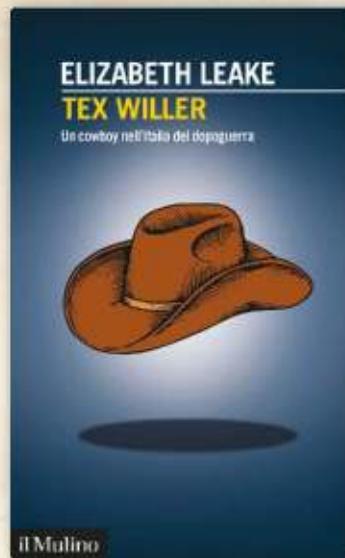
Le regole Tifare Italia ai Mondiali

1 Continua a chiedere quando gioca l'Italia. 2 Guardati le repliche dei Mondiali del 2006. 3 Ogni quattro giorni gira per la città strombazzando il clacson e sventolando il tricolore. 4 Non uscire di casa senza radiolina. 5 Dopo la finale fatti un tatuaggio con scritto campioni del mondo 2018. regole@internazionale.it





C'è molto da imparare
dalla vita vegetale



A 70 anni dalla nascita
del ranger texano

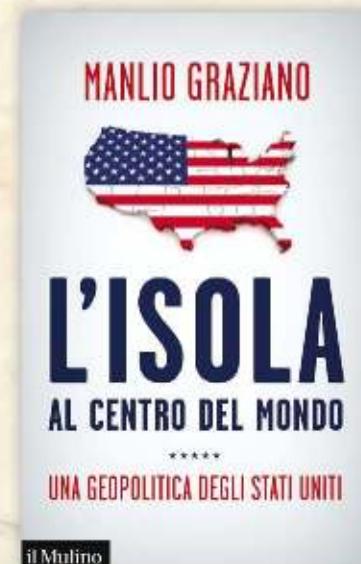


Volti, immagini, storie
da un paese in bilico

NOVITÀ



Oltre il dibattito Stato
vs mercato



Per capire a fondo
l'elezione di Trump



Colpa e responsabilità
nello specchio del mito



il Mulino

www.mulino.it



FUTURE CLASSIC

swatch
SWISS MADE